



Stemma del Comune di Ovindoli,raffigurante S.Sebastiano Martire

Oppidum-Castrum-Universitas-Municipio-Comune

Arnaldo Angelosante

Breve storia di una comunità nell'altopiano delle Rocche

“Vinner’ bejj’, fatt’ a pennejj’ , più je remire e più pare bejj’.

© Copyright 2019
REA Edizioni
Via S.Agostino 15
67100 L'Aquila
www.reamultimedia.it
redazione@reamultimedia.it

Volume realizzato con il contributo del Comune di Ovindoli

Dedica

Alla memoria di mia moglie Santina, sempre presente nella mia vita ed ora nei miei pensieri, anche mentre scrivo queste pagine che fissano vicende e fatti da me narrati, che riguardano i nostri avi, affinché i miei figli, nipoti e paesani possano riflettere e ritrovare il filo conduttore della propria vicenda umana legata alla propria terra!

Cari concittadini e cari amici,

Provo una grande emozione e un grande orgoglio nello scrivere la prefazione a questo libro che ad oggi rappresenta l'unica grande testimonianza storica sul nostro paese e sul nostro essere ovindolesi. Le sinistre vicende che hanno purtroppo colpito negli ultimi centocinquant'anni la nostra regione (due Guerre Mondiali e due terremoti devastanti quali furono quello di Avezzano e di L'Aquila) hanno fatto smarrire per sempre, nella maggior parte dei casi, i documenti che narravano delle nostre origini. Il qui presente lavoro del caro Arnaldo assurge di fatto ad unico avamposto all'orrore dell'oblio e della dimenticanza. Così come ogni individuo mantiene da sempre un innato istinto per la conoscenza del suo passato, e quindi dei suoi avi nell'albero genealogico della propria famiglia, allo stesso modo una collettività che è l'insieme di tutti gli individui detiene il diritto a conoscere le proprie origini.

Noi, come Amministrazione Comunale, siamo onorati di essere riusciti a pubblicare, post mortem, questa unica testimonianza storica di Ovindoli. Lo abbiamo voluto fortemente anche per onorare la memoria del nostro grande Arnaldo che ancora oggi è presente e ci parla attraverso la sua penna.

Non si esclude che il testo che vi appresterete a leggere possa divenire in futuro oggetto di grandi attenzioni magari anche accademiche! Le fonti utilizzate per la sua stesura sembrano essere di grande valore storico e culturale.

L'augurio mio personale è di buona lettura e buona riflessione; con l'auspicio che il presente testo possa contribuire a non far gelare mai le nostre radici comuni.

***Simone Angelosante
Sindaco di Ovindoli***

Prefazione

Publicare un libro sulla storia di Ovindoli scritto da Arnaldo a pochi anni dalla sua scomparsa è il miglior modo per ricordare ed omaggiare il lavoro di un uomo conosciuto da tutti noi. Arnaldo ha ricoperto la figura di Segretario del comune di Ovindoli per tanto tempo; non un Segretario qualunque, non un nome qualsiasi che viene presto dimenticato! Per esempio io, che ho un'età che non mi consente di ricordarlo bene quando ancora lavorava in Comune, lo avrò sentito nominare decine e decine di volte, sempre come "*Arnaldo il Segretario*". Una figura di riferimento per tutti che si è tramandata nel vocabolo quotidiano, come accade quando le persone meritano di essere ricordate per il proprio mestiere, che associa tutt'oggi il nome della persona a quello della professione. La cosa sorprendente è che il *Segretario* ha svolto, durante gli anni del suo mestiere, anche una stimolante ricerca storica sulle fonti dirette che il nostro territorio gli ha potuto offrire. Il suo presente lavoro è una testimonianza preziosa ed utilissima per tutti noi ovindolesi che desideriamo non smarrire la radice della nostra provenienza. Proprio come ogni albero, ogni pianta, che cresce molto in alto e si dipana a partire dalle radici in terra, così una comunità (grande o piccola che sia) si evolve, muta e si complica durante gli anni e i secoli sempre a partire dalla stessa radice che accomuna tutti.

Arnaldo con il suo scritto semplice, lineare, sintetico e diretto ci racconta aneddoti importanti su Ovindoli e sugli ovindolesi. E' vero che metaforicamente ogni morte di un anziano può essere paragonata all'incendio di una biblioteca. Gli anziani custodiscono la storia dei loro tempi e quella delle generazioni ancor più precedenti. Sono loro gli unici testimoni diretti dei fatti degli aneddoti e dei segreti e sono solo i loro racconti che possono spiegarci (paradossalmente) molti "perché" della

società di oggi. Possiamo tuttavia confortarci che per mezzo di questo libro Arnaldo non è mai venuto e mai verrà a mancarci; non a noi e nemmeno alle generazioni che ci succederanno!

Ugo D'Elia.



Monte Freddo-pascoli

Ovindoli ed i punti cardinali

*Tu sali all'Alpino e con attenzione, sosta nel padiglione.
Osserva or l'ovest tutto intero: Monte Freddo verde
Ed al completo la Magnola con gli impianti,
Cui a ridosso le gobbe del Velino, tutte quante!
A nord poi gira lo sguardo: addosso alle colline i palazzoni!
A mezza costa, ecco "vado Ceraso",
vai giù per terra rossa;
La Gagliardella, Rovere antico un po' più in basso;
A cielo limpido e senza nubi,
Lontano lontano, laggiù
Tutt'e due i corni del Gran Sasso.
Indi sposta la vista all'oriente:
Costa del Monte, le case del paese, lo spacco della Valle,
la bella cresta lunga delle Cese,
giardino di Curti, del Tino e della Serra
poi tutte le cimate del Sirente!
A completare l'accerchiato sito*

*a sud spunta, all'occhio sagace,
monte Faito, faggi di Mascione,
la Pineta, Villa Torlonia ed il Pizzo d'Ovindoli con la Croce
Cascata della Tragna che incontra S.Potito
Senza il gran Lago Fucino,
lago che a dar terreno a Cerere, dea, Claudio, Traiano imperatore
ed il Principe Torlonia han prosciugato!
All'orizzonte i Simbruini Monti, vicino a noi la Mallevona,
la Torre, S.Iona, la folta selva del Pago,
Villa imperiale e l'orrido bello che prevale!
Infine ora ti addito le quattro mura mozze del Castello e S.Potito!
Avventor cortese, ciò che è descritto
È tutto bello! è Ovindolese!*



Nota dell'Autore.

Pio Bianchini, presidente dell'associazione Ovindolese-Ottawa-Hull-1169 Deer Park Road Nepean Ontario K2F6H4, il 26 maggio 1984, mi scrisse una simpatica lettera:..."Io, incluso il comitato dell'Associazione, stiamo cercando di scrivere un libro a riguardo del

nostro Paese, però la nostra difficoltà è di non avere informazioni. Queste informazioni sono a riguardo della storia del Paese come pure della sua geografia, attività sportiva, attività religiose, agricoltura, artigianato, storielle che “hanno successo” al paese e anche vecchie fotografie come pure dei nostri vecchi e vecchie.” Il desiderio del nostro Pio Bianchini emigrato in Ontario e dell’Associazione, di conoscere *l’antico, il vecchio*, della propria terra e della vita dei propri antenati è un sentimento insito nell’uomo e Pio chiede notizie perché il suo scopo è di far conoscere ai suoi figli le sue radici, di sapere da dove sono venuti, per trovare quella continuità che consenta di andare avanti con coerenza, senza sbandamenti, perché legati alla rete di salvataggio dei valori tramandati e riconosciuti in un mondo spesso ostile.

Ho scritto questo libro dopo aver riflettuto a lungo sulla lettera di Pio Bianchini e del comitato dell’Associazione di tutti i lavoratori, onesti emigranti, ritenendo che la loro esigenza fosse comune a quella di tutti noi paesani ovindolesi.

Questo libro è destinato ai posteri, affinché possano meditare sulle misteriose “magagne” di cui si serve “il tempo” per gettare nel nulla la storia dell’uomo. Umilmente ho scritto quanto, per la mia professione, per le mie letture, mi è stato dato di conoscere sul nostro Ovindoli.

Arnaldo (il segretario)

Ovindoli 04-03-2013

“IL TERRITORIO”

All’inizio del Pliocene, a seguito di spostamenti, sollevazioni e abbassamenti, sprofondamenti tellurici, si formò il Territorio marsicano; porzione di detto territorio, accerchiato dal monte Sirente, dal monte Tino, dal monte Faito e dai monti della Magnola, costituisce l’altopiano di Ovindoli e di Rovere, che allora era “*lago*”; si formarono anche “Valle d’Arano”, il Vallone di Curti e la valle di S.Potito.

In prosieguo di tempo, altipiano e valli costituiranno il territorio del Comune di Ovindoli; che il piano Ovindoli- Rovere sia stato un tempo fondo di lago è provato da numerosi fossili di animali acquatici che vengono spesso rinvenuti: a valle d’Arano è visibile l’impronta, (probabile fossile di un pesce?) impressa nella roccia, della “Pedata Sansone”, così denominata dagli antichi per la sua forma inconsueta ed intorno alla quale, per averne una spiegazione, è stata inventata in passato una inverosimile leggenda.



La pedata di Sansone

- “*Ombelavalle*”-

Il vocabolo dialettale merita particolare spiegazione: la valle sollecita il pensiero ad immaginare i fenomeni della natura che generarono le montagne, le valli, i corsi d’acqua del nostro territorio con il trascorrere di milioni e milioni di anni, delle ere geologiche (Terziaria,

Quaternaria, periodi del pleistocenico, olocenico e le glaciazioni); allora si formò il Fucino ed il Lago di Ovindoli (attuale altopiano delle Rocche);

da A.Brisse e L.DeRotrou, 1874-1876 *“Dalle tracce ancora esistenti e ben riconoscibili si può solo affermare che una buona parte dell’altopiano di Rocca di Mezzo, forse tutto l’altopiano, ha dovuto far parte di quel bacino di alimentazione del gran Lago Fucino, posto sotto di esso; che è esistito, almeno tra i villaggi di Ovendoli e di Rovere, un lago abbastanza esteso, il quale, per il franarsi di una parte della montagna sotto Ovendoli, si è riversato in questo gran lago di Fucino.”*Tra Ovendoli e Rovere, in alcuni mesi dell’anno, esiste tuttavia uno stagno abbastanza esteso, chiamato “laghetto”, che si forma con le acque provenienti dalla pioggia e dallo scioglimento delle nevi; una parte di queste acque assorbita dal suolo (inghiottitoio della Montagnella) va a riempire quei vasti serbatoi sotterranei che alimentano le sorgenti dette di S.Potito e che scaturiscono poi sulla parte opposta della ripidissima vallata, a traverso della quale, dopo la rottura del monte su cui è posto Ovendoli, si effettuò lo scolo del lago che portava codesto nome; questi serbatoi sotterranei che esistono dentro il bacino del Fucino nel luogo designato già altra volta col nome di “Mandradi di Celano. Le acque di codesto “Laghetto”, che non sono assorbite dal suolo scorrono in larghi serpeggiamenti nel macigno dei monti situati a destra di Ovendoli:(fosso di Arano) e alimentano il gran torrente chiamato “Foce di Celano” che va a gettarsi nel bacino del Fucino.Nell’estate e in principio dell’autunno, a meno che non succedano dei grandi acquazzoni, il Laghetto resta interamente prosciugato.Questo lago di Ovendoli, che al giorno di oggi non è che una palude temporanea, nelle epoche geologiche doveva essere molto più esteso e doveva avere una assai grande profondità, se lo si giudica dagli ammassi d’argilla da esso lasciati e che si vedono ancora poco prima dell’apertura del monte donde è fluito nel lago che occupava le pianure inferiori.L’accidente manifestatosi sotto Ovendoli ha la maggiore analogia con quello che ebbe luogo alla gola di Capistrello (Valle Roveto). Però abbiamo ragione di credere che la rottura del bacino lacustre di Ovendoli sia più antica di quella della gola di Capistrello, cioè che i due avvenimenti non siano sincroni tra loro. Del rimanente lo scolo per Ovendoli dovette durare assai men lungo tempo dell’altro”. Nella

Valle “Ombelavalle” per il torrente “*Vattavone*” precipitano, verso Celano, le acque del bacino imbrifero sud-est di Ovindoli.

“La neve”

Alla fine dell’autunno la neve copre monti, valli, pianure e vi persiste, mediamente, sino al mese di Aprile; è la neve la regina che domina e caratterizza tutto il territorio e la natura intera.



Paesaggio innevato negli anni venti.

“Le acque”

Le acque abbondanti per lo scioglimento delle nevi, dei ghiacci, delle piogge, attraverso torrenti e fossi affluiscono:

Per il fosso che attraversa tutta la valle d’Arano, al fiume “Foce” delle gole di Celano, canale di Fucino, fiume Liri Garigliano ed infine, al Mar Tirreno. Il Rio di Curti affluisce al Rio di S.Potito, canale di Fucino, fiume Liri-Garigliano, Mar Tirreno;

il Rio Tragna si scarica nel rio S.Potito e segue lo stesso percorso del Rio Curti;

il Rio dei Preti, alimentato dalle sorgenti del Pizzo di Ovindoli, attraverso il dirupo di “Ombelavalle” si scarica nel Rio di S.Potito e quindi al Mar Tirreno;

il Rio di S.Potito nasce alle falde del Monte Magnola, accoglie tutte le acque sopradescritte e affluisce al canale del Fucino che attraverso il fiume Liri-Garigliano si getta al mar Tirreno.

“La Fauna”

Vivono sull’altopiano volatili come: l’aquila reale, il picchio rosso, il picchio verde, il falco pellegrino, la starna, la quaglia, l’allodola, il piccione selvatico, il cuculo, il passero e la rondine; mammiferi come: lo scoiattolo, la lepre, la volpe, il lupo; tra i rettili si trovano la biscia d’acqua e la vipera.

“La Flora”

Le falde delle nostre Montagne sono rivestite da boschi di faggio, acero, carpino, pino ad abete; specialmente nella valle d’Arano, lungo il limitare della piana, vegeta l’avellana, il melo selvatico ed arbusti di ribes; nei sottoboschi è presente una molteplicità di piante e fiori caratteristiche e protette. Le colline, le piane vallive sono adibite a pascoli, prati naturali e coltivati a grano, a legumi (lenticchie, fagioli, ceci, farchia) e a patate.



Prati fioriti di narcisi a primavera

**“Valle d’Arano-Incanto della Natura”
Dal giornale periodico la Cona di Ovindoli Agosto 2004
di Arnaldo Angelosante senior.**

Nume Sirente, emerso dal mare, subito spacco la montagna sprofondando la base. Per mille e mille anni attese a ricolmare lo spacco e creò Valle d’Arano. Risultò di fertile terra e verde prato, ricca di fiori profumati.

La Valle si diparte dal margine del gran lago scomparso.

Nume Sirente munì la Valle di un Rio serpeggiante che lung’essa sbocca nel gran fosso nel quale la Revecina rotolò massi enormi corrosi dalle acque precipitanti nelle “Foci”, dette Gole di Celano; ornò i fianchi della Valle con boschi di avellana e di alti faggi; la marcò con la “Pedata” a breve spazio dalla Grotta.

O sacra Valle! A te venivano gli antichi Marsi dalle sponde del Fucino, con i loro armenti; in seno a te il lapideo Fonte con le sue limpide e fresche acque, permane a dissetar le genti e gli animali tutti! Intorno agli anni mille, quei di Ovindoli ti eressero la chiesa di Sant’Angelo e divennero figli tuoi!

Vengono a te per l’omonima strada un tempo sterrata e polverosa partendo dalla “Cona”, alla Portella, non a manca per l’Acqua delle Fate, ma a dritta, voltando, al Portone, ti salutano; or qui van meditando sul trascorrer del tempo, sul passare degli anni, sul progresso e sul mutar degli usi: rievocano quando a Luglio, ogni anno, tu offrivi intera la tua prestanza: il sole luce e lavori ferventi.

Ora ti mancano i forti falciatori, i loro canti, il suono delle “coti” affilanti le lucenti falci, la melodia delle canzoni della gioventù intenta a ribaltare l’erba tagliata, destinata a srtame invernale nei fienili delle

stalle; non più ascolti della cicala il monotono frinire!né dall'argine del fosso il roco gracidare della rana!

Ora ti manca la pastura degli armenti mugghianti e dei puledri nitrenti; ti mancano, dei pastori e dei cavallari, gli alti richiami ripetuti dalla magica tua eco!

Ora non più a te viene la gioventù, a prendere la nocchia e a far la pettorata!

Mione era tuo fedele custode;

Ora in estate, per poco tempo, a te viene per più agevole via, con altri mezzi, nuova gente, a godere i tuoi profumi, il tuo silenzio la tua pace!Solo il cuculo, col suo mesto canto, resta a tenerti compagnia sino all'arrivo dello inverno!

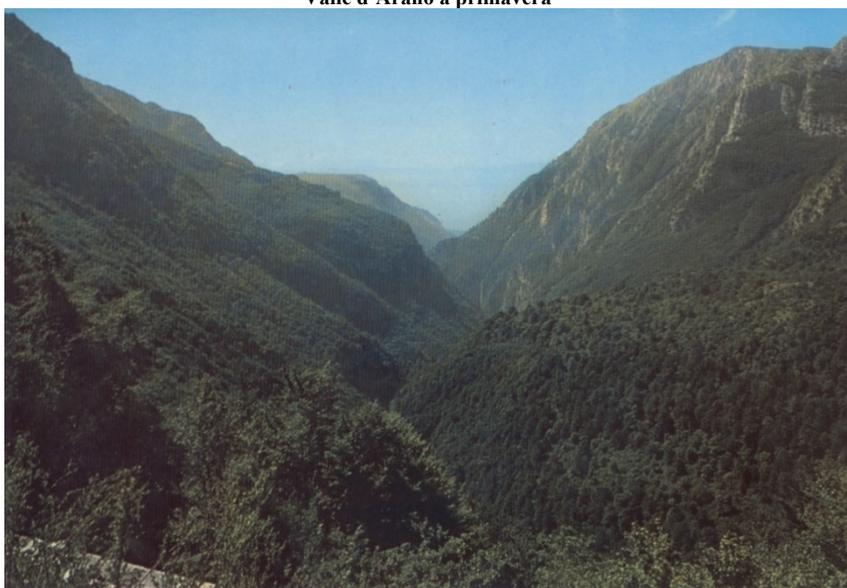
A custodirti stanno i folletti del bosco!



Valle d'Arano vista dalla Rocchetta



Valle d'Arano a primavera



Valle d'Arano al fondo con vista sulle gole di Celano



Valle d'Arano come era! Il primo fontanile.

STORIA DELLE GENTI

I Marsi

Circa seimila anni fa, attorno alle rive del lago “Fucino” si stanziarono tribù di popolazioni appartenenti al popolo dei Marsi e denominate: Anxantini, Albesi, Fucesi, Lucesi; erano pescatori e pastori, allevatori di equini, bovini, ovini ed altri animali domestici.

I Marsi Albensi

Uomini degli insediamenti dell’Ager Albense salivano sull’altopiano Ovindoli –Rocca di Mezzo per l’antica Magnola da Alba Fucens ad iniziare l’ascesa a mezza costa della Magnola, nel luogo “Capo la Maina”, verso nord, Monte Freddo, alla piana di Campo Porcaro di Ovindoli per scendere nella piana aquilana; da Campo Porcaro si proseguiva in due direzioni: verso Rovere e per Campo di Via, Vado Ceraso di Ovindoli e Vado di Pezza di Rocca di Mezzo.

Si ipotizzano due direzioni: la chiesa di S.Lucia di Roccati Cambio o Fontavignone-Terranera di Rocca di Mezzo oppure Ocre.

L’antica Via Magnola fu dismessa dopo l’apertura della rotabile che congiunge la conca dell’ex Lago Fucino con la Conca Amiternina dell’Aquila; fu però ripristinata dall’Ente Fucino per la sua importanza turistica, dall’innesto della strada Piazzale Magnola sino la largo di Pidocchio di Monte Freddo, tratto di grande bellezza paesaggistica.

I Marsi, che avevano nella città di Marruvium (S. Benedetto dei Marsi) il loro centro, onducevano le loro bestie ai pascoli dell’altopiano salendo, per l’antica strada “Romana”:

Dalla Carta Archeologica della Marsica di Grossi-Irti:

“...dai vici di Aielli-Celano, inizio delle gole di Celano, si diparte la strada scavata nella roccia che dall’ingresso della parte est delle gole-foci, permetteva il passaggio di un carretto per volta, essendo stretta circa 2,10 metri; sulle curve la strada si allarga fino a ml.4,20 per permettere lo scambio tra due carri; a circa tre quarti del percorso, sotto il monte Savina, si riconoscono i resti di un muro di terrazzamento, in opera poligonale di seconda maniera lungo m.tredici, composto di grossi blocchi ed alto m. 3,50; dai solchi rilasciati dai carri, si può calcolare un asse di m.1,80, mentre dalla

parte rocciosa è ricavato un basso gradino cm.50, che consentiva di salvare il mozzo della ruota in caso di urto laterale.”

La Via “Romana” visibile per una lunghezza di circa cinque chilometri termina sulla fonte di Arano a quota 1331m.

Lo storico Andrea di Pietro nel suo libro “Storia dei paesi Marsicani: “Ovindoli fu distrutto nella guerra sociale ma poi, perché necessario, fu ricostruito e le sue mura presentano l’opera dei Longobardi”.

L’imperatore romano Claudio (52 d.c.) terminò la grandiosa opera di prosciugamento del Fucino, ma non fu duratura poiché la galleria di essa opera si ostruì, per cui il lago si riformò.

Nella piana di S.Potito sono stati rinvenuti di recente con scavi condotti dagli Archeologi ungheresi Denes Gabler e Redo Ferenc, i resti di un insediamento dell’età del ferro, una villa romana di età imperiale databile tra il primo secolo d.c. e il secondo sec.d.c. e successiva Curtis medioevale, chiesa databile a partire dal sesto sec.d.c. simile alla chiesa di S.Pierto ad Alba Fucens.

Circa l’esistenza di un insediamento di fortilizio o Castrum sull’altopiano Ovindoli- Rovere all’epoca dell’impero romano, non abbiamo, a tutt’oggi, notizia.

Dopo l’ultimo imperatore di Roma, Romolo Augustolo, vennero nella Marsica, già regione Valeria, i Visigoti i Goti 410-412 e nel 574 i Longobardi i quali ricompresero la Marsica –gastaldia-nel ducato di Spoleto.

Carlo Magno occupò la Marsica nel 771; quando il re Ugo di Arles arrivò nella Marsica, 926 d.c., era con lui il conte Berardo, detto “il Francisco” il quale ebbe assegnate:

la Contea della Marsica, di Celano, (Reatino, Amiterno, Forconese, Valvense e Marsica);

il conte Berardo risiedeva a Rieti.

Dalla Carta Archeologica della Marsica:

-“Da documenti conservati presso l’Abbazia di Farfa risulta che l’insediamento certo medioevale 1017-1074, apparteneva alla proprietà “Sancti Potiti” di S.Maria di Farfa e forse legato in età imperiale romana, al probabile *fundus Favellinianus* della villa romana di S.Potito.

Nel 1115 la bolla Papale di Pasquale 2°, nella designazione dei confini della Diocesi Marsicana... (Rio Gamberorum, dopo Rovere che confina con il territorio dei Vestini), altopiano Ovindoli-Rovere.

Nel 1186, la Bolla di papa Clemente 3° fa riferimento all'esistenza di una chiesa in "Sancti Angelo in Arano"; in questa valle d'Arano esiste, sopra la fonte degli *Innamorati* lungo il sentiero che dalla fonte porta alla soprastante Valle d'Arano, il complesso rupestre di S.Marco in Foce composto dalla chiesa di Sancte Mariae intra Fauces e il contiguo monastero celestiniano di S.Marco in Foce;

-dalla carta archeologica della Marsica:-"nei pressi del fontanile, sul fondo della valle, si notano macerie e resti fissili relativi a coperture e qualche blocco di calcare lavorato e squadrato; qui esce l'antica via Romana proveniente dalle "Foci" (gole di Celano) e che proseguiva attraverso la Valle per accedere all'altopiano Ovindoli-Rovere, superando l'oppidum "La Rocchetta".-

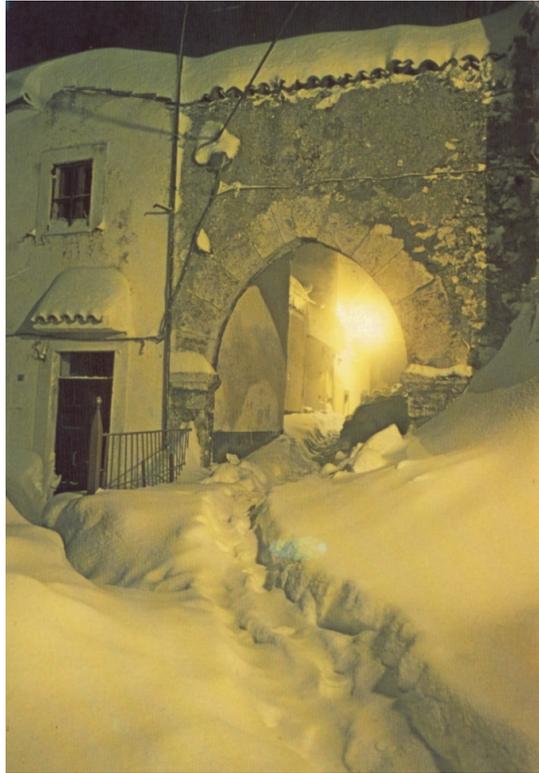
La tradizione orale, tramanda di processioni che si tenevano, alla fine dell'ottocento, dalla chiesa di S.Sebastiano a Valle d'Arano, in onore di S.Marco, di cui era testimone, per avervi partecipato ella stessa, la madre di mia Moglie, Mamma Giovanna.

Alle pendici della Serra, nel tratto che domina l'accesso a Valle d'Arano, da Ovindoli, sono rinvenuti resti di muri ad opera incerta medioevale, riferibili ad un piccolo "Castrum" denominato Rocchetta, nella località la Rocchetta: (in dialetto Recchietta).

In questa località, nel 1900 venne creata, da parte della gente del posto, una cava di pietra ormai dismessa.

Arroccato sul ciglio roccioso, limite meridionale dell'altopiano, c'era il Castello di Ovindoli, da cui si domina la vallata sottostante e tutta la piana dell'antico lago Fucino;

di questo Castello resta la casa del feudatario del conte di Celano, già posseduto da una certa contessa che ha ristrutturato i pochi ambienti rimasti; sulla facciata sud della casa si conserva una finestra bifora e incastrato sul muro lo stemma scolpito dei Conti Berardi di Celano; la porta dei Mutiati, ad arco acuto in pietra locale, era l'antico ingresso al Castello; poiché lo stemma sulla facciata, che ha la forma di uno scudo, ai contadini Ovindolesi rassomiglia ad una zappa, all'antica casa venne affibbiata la locuzione di "*casa del Re Zappone*".



Porta ad arco d'ingresso al borgo antico .



Stemma del re Zappone incastonato nella muratura del Castello.



Il castello visto da via Mutiati con bifora che affaccia sulla vallata del Fucino.

Dagli scritti e documenti riferiti ai Conti di Celano, l'antico insediamento viene riportato come "Castrum" o "Castello".

Nel 1221 il Conte Tommaso di Celano, si partì da Rocca Mandolfi "intra Obinulum" con il suo manipolo, per difendere il Castello di Celano dal socco di Federico 2°; tra le condizioni di resa: "debet reddere Castrum Obinolum".

Gli Angioini, dopo la sconfitta di Corradino (1278-1280) possedettero e controllarono con "un Castellano e dodici aiutanti, uno Chatel d'Ovine".

Nell'elenco "focularia" angioino del 1269, il Castello di Ovindoli è tassato per 19 fuochi (famiglie);

Nello statuto angioino della "Riparazione" dei Castelli-1294- è scritto: "*Castrum Ovinduli reparari debet per hominibus ipsius Castri et per nomine Fuce et cum pertinenciis suis, Rocca de Madio, Robori, S. Potiti, S. Augenie et per nomine S. Iohannis de Celano. Possunt ibidem*

adiuvare licet non teneatur nomine Paterni cum pertinentiis suis et Aveani.”

Dall’inventario dei beni del conte Ruggero 2°-1388-, al quale si dovevano: *“Collectam unam Sante Marie omni anno de aure-uncias quattuor, patronatum ecclesie Sante Marie de Ovindulo site in Castrum Ovindulo antiquo. Item teneatur omnianno homines ipsius Castri solvere pro fida animalium ipso rum de auro ducatos triginda.*”.

Da documenti successivi (1417-1431) il papa Martino 5° faceva concessioni ai “dilectis filiis universis dominus et incolis Castri: Celaniac castrum Paterni, Sancte Eugenie Sancte Potiti, Ovindoli, Robur.”

Da questa ricerca, si può ritenere che il territorio di Ovindoli appartenesse al Feudo assegnato, nel 926 al Conte Berardo, conte di Celano, ed ai suoi discendenti.

Al conte Pietro nel 1189 appartenne la contea di Alba e quella di Celano; suo figlio Tommaso ereditò nel 1212 la Contea di Celano ed avendo sposato la contessa Giudutta divenne anche Conte di Boiano e di Rocca Mandolfi nel Molise.

Tommaso subì attacchi armati da parte di Federico 2° imperatore e re d’Italia, il quale attuava il disegno di eliminare il potere ai conti, baroni e feudatari, distruggendo i loro fortilizi. Nel 1221 Federico 2° fece assediare Boiano e Celano; i Celanesi fedeli di Tommaso si rifugiarono chi nella torre di Celano chi nel castello-fortilizio di Ovindoli; Tommaso, che in precedenza, temendo l’attacco di Federico 2°, aveva rafforzato le difese di Ovindoli, costruendo una torre di avvistamento al di sopra dell’abitato ed una torre sul monte Pizzo di Ovindoli, in più, avendo rafforzato la torre di Celano con altri sussidi di difesa, avuto notizia dell’assedio dell’imperatore, tempestivamente con fanti e cavalieri, da Rocca Mandolfi, dove soleva soggiornare con la moglie ed il figlio, nascostamente arrivò ad Ovindoli, mise in fuga gli armati assediati ed il giorno appresso pose l’assalto degli armati nemici, mettendoli in fuga e arrestandone un certo numero; riorganizzò le opere di difesa e le famiglie, volle castigare i collaboratori di Federico 2°, saccheggiò il paese di S. Benedetto, incendiò e rase al suolo Paterno facendo copioso bottino, incrementando le proprie provviste in Celano.



Resti dell'antico fortilizio posto sulla cima di Pizzo d'Ovindoli



Area su cui era edificata la torre di guardia in epoca romana e medioevale.

Poiché il Conte d'Acerra aveva ottenuto la resa di Rocca Mandolfi, Federico 2°, che assediava Celano, ordinò il trasferimento della contessa Giuditta e di suo figlio in Celano con l'intento di discutere la resa di Tommaso.

Poiché le trattative andavano per le lunghe Federico 2° si partì da Celano, ordinando di stringere l'assedio con estrema durezza; Tommaso, considerando che le possibilità di resistere ad oltranza gli venivano a mancare, si arrese chiedendo la mediazione del papa Onorio 3°.

Nel 1223 fu firmato il trattato che prevedeva:

- 1) consegna della Torre di Celano;
- 2) consegna della Torre-Castello di Ovindoli;
- 3) consegna della Torre di S.Potito;
- 4) consegna della Torre Calcare-Curti;
- 5) consegna della Torre cintata di Casal Martino;
- 6) garanzia a Tommaso di poter andare a Roma con i suoi parenti e con tutte le sue robe.

Fu ordinato ad Enrico Marra la distruzione della torre di Celano e di radere al suolo le abitazioni, deportando gli abitanti in Sicilia ed a Malta.

Federico II tenne Ovindoli e la contea di Celano fino al 1247, quando papa Innocenzo 4° ottenne che fossero restituiti; nel 1252 Federico d'Antiochia assegnò a Ruggero, figlio di Tommaso, la Contea di Celano.

Dopo la morte di Federico 2°, il nipote Corradino nel 1268 venne in Italia per rivendicare i diritti dell'antenato imperatore.

Proveniente dal Lazio, per le valli di Carsoli e di Rieti dispose il suo esercito nella piana Palentina tra Scurcola e Magliano dei Marsi;

Carlo d'Angiò, proveniente dalla valle Aquilana, sostò con il suo esercito nei prati di Ovindoli e il 28 Agosto 1268 scendeva nella valle di S.Potito e proseguendo lungo la sponda del lago Fucino, verso Avezzano, disponeva l'esercito sul colle di Massa d'Albe, nascondendo tra il bosco vicino la cavalleria.

Nel 1269 Carlo d'Angiò assegnò la contea di Celano a Ramundo d'Artois, che la tenne per breve tempo;

Nel 1270 Ruggero, figlio di Tommaso, dietro pagamento di una forte somma, riebbe il feudo, compreso Rocca di Mezzo.

Nel 1273 Carlo d'Angiò divise l'Abruzzo in due parti: l'Abruzzo *citra flumen* (Pescara) e l'Abruzzo *ultra flumen*; la Contea di Celano fu

ricompresa nell'Abruzzo ultra flumen e al governo si succedettero i discendenti di Tommaso: Ruggero 1°, Pietro e Ruggero 2°.

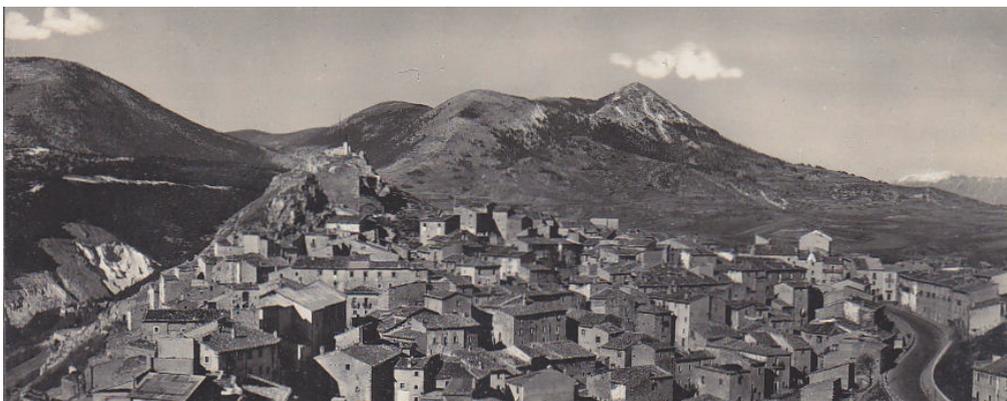
Con la Regina Giovanna II. La Contea si andava sempre più consolidando, infatti il figlio di Pietro, Nicola 1°, ottenne da questa notevoli benefici e conobbe miglioramenti economici per lo sviluppo della pastorizia;

Il Castello di Ovindoli fece parte del feudo della contea di Celano fin dalla sua istituzione;

Il conte Ruggero 2° discendente di Tommaso, possedeva i prati della conche di Ovindoli, riservati all'allevamento dei suoi cavalli; le terre e i prati di Arano che venivano dati in affitto alle famiglie ed agli "honomines".

Nell'inventario dei beni del Conte Ruggero 2° sono riportati i nomi delle famiglie "de Rocchetta": Masius Lisa, Heredes Raymundui André, Ciccus Marii, Iohannes Nicolecte de Rocchectacum Iannutio, Petri Nicolecte, nomine, che dovevano corrispondergli annualmente: "denarios, spallo- rum de porco e pollastrum"; similmente succedeva per le terre ed i pascoli di Curti.

Nel 1362 il Conte Ruggero 2° fece costruire la chiesa dell'Assunta sulla sommità del monte dell'abitato di Ovindoli antico.



Resti delle mura della chiesa dedicata alla madonna dell'Assunta sulla sommità della rocca.

Nel 1433, l'unica erede di Pietro 3°, Iacovella, sposò il conte Giacomo Caldora, potente condottiere e titolare di più feudi; alla morte di questi, nel 1449, Iacovella andò in moglie a Leonello Acclazamorra, e

nipote di Giacomo Caldora; governarono saggiamente, assicurando ordine e detassando l'imposta sull'allevamento, concessero numerosi vantaggi alle collettività di Ovindoli, S.Iona, S.Potito e Rovere i quali conobbero un periodo di sviluppo economico e sociale.

Dopo la morte del padre Leonello, Ruggerotto per costringere sua madre Iacovella a cedergli la Contea, arrivò persino ad assalirla con le armi, derubandola.

Le malefatte di Ruggerotto, nei confronti della madre provocarono l'intervento del re di Napoli, Ferdinando d'Aragona, il quale assegnò la Contea di Celano ad Antonio Piccolomini, nipote del papa Pio^{2°} (Enea Silvio Piccolomini). Nel provvedimento di investitura di Antonio Piccolomini (1464) a Duca di Amalfi e Gran Giustiziere del Regno di Sicilia, viene riportato che la Contea di Celano comprendeva "Sanctum Potitum, Ovindolum, Roborum et S. Eugeniam".

Nel 1503, il figlio di Ruggerotto, Lionello Acclazamorra, ultimo rampollo della dinastia Berardi, rinunciò, per denaro, alla contea di Celano, a favore di Piccolomini.

La politica di re Ferdinando d'Aragona volta a potenziare e sviluppare la pastorizia e con il governo di Piccolomini, si ebbe un notevole miglioramento delle condizioni economiche della "Universitas" di Ovindoli: con l'apertura del tratturo regio Celano-Foggia si favorì la "mena" delle pecore in Puglia nel periodo invernale, la transumanza, con l'abolizione della tassa fino a 400 capi e la diminuzione da 25 a 20 carlini sui capi eccedenti i 400.

Dopo il 1500 ebbero inizio i lavori di ampliamento della chiesa dedicata a S. Sebastiano Martire, costruita nel 1387;

L'edificio fu impostato spianando lo spazio roccioso a quota più bassa del casato del Castello; le nuove abitazioni vennero realizzate nei paraggi della Chiesa Madre, evitando l'arroccamento.



Chiesa di S. Sebastiano Martire, veduta d'insieme



Facciata della chiesa madre dedicata al santo protettore S. Sebastiano Martire

Nel 1591 la moglie di Alfonso 4°, Costanza, vendette la Contea di Celano e la Baronia di Pescina a Camilla Peretti, sorella di papa Sisto 5°, per 375.000 ducati;

Nel 1595 i fuochi di Ovindoli erano 132.

Nel secolo 16° Ovindoli è tassato per 115 fuochi e deve contribuire per il mantenimento della fanteria spagnola, per la sistemazione delle strade, per gli usi militari e per la guardia della torre.

Durante il dominio di Michele Peretti (1596) una crisi gravissima colpì tutta la Marsica (1611-1612);

Gelate eccezionali e freddo intenso causarono la morte degli animali allevati e malattie ed epidemie colpirono gli abitanti;

Nel 1601 si contavano 104 fuochi; nel 1618 si tornò a 132 fuochi ma nel 1640 scese di nuovo a 109 fuochi;

Nel 1671 si contavano 114 fuochi.

La crisi che aveva condotto alla fame il popolo, aggravata da tasse e balzelli imposti dal governo del re, portò alla sollevazione del popolo napoletano, capeggiata da Masaniello;

I disordini si espandevano nelle regioni limitrofe: i rivoltosi dall'Aquila invasero l'altopiano, una masnada di canaglia saccheggiò Rocca di Cambio, Rocca di Mezzo e Ovindoli; a Celano i rivoltosi guidati da Antonio Quinzi occuparono il Castello ricattando i potenti locali.

La rivolta fu repressa dal capitano Pezzola, bandito, incaricato di eliminarne i capi. (gennaio 1648)

Ristabilito l'ordine dopo Masaniello, nella Marsica trovava spazio la ripresa economica; anche le famiglie di Ovindoli, superati i malanni delle epidemie, riprendevano ad incrementare l'allevamento, per l'abbondanza dei pascoli della Puglia e della campagna romana.

Le nuove famiglie benestanti costruivano le proprie case non più in luogo arroccato ma in luoghi pianeggianti, in direzione della fontana, che serviva a dare acqua alle persone e da abbeveratoio per il bestiame;

Nuove case più spaziose, fatte con materiale lapideo migliore, con finestre più grandi, con le pareti interne intonacate e qualche volta anche allisciate e con la scala fissa, per salire al piano di sopra con gradini di pietra levigata.



Palazzo Rinaldi, già palazzo Colabianchi edificato intorno al 1600



Affresco in Casa Panetta, sita nel complesso di Casa Rinaldi.

“La casa nel 1700 ”

La stanza più ampia dell'abitazione era la “cucina” in cui tutti i componenti della famiglia trascorrevano la maggior parte della loro vita domestica soprattutto d'inverno e quando non si era fuori, nei campi: ogni decisione importante riguardante la vita del nucleo familiare si prendeva in cucina; accanto al focolare il capo-famiglia, assistito dal vecchio genitore, programmava i lavori da compiere:

L'aratura, la semina, la mietitura, la “tresca”, il pascolo, lo sfalcio dell'erba, l'allevamento del bestiame;

In cucina la madre preparava i cibi, scaldava il latte e lo lavorava per fare il formaggio, le scamorze, il cacio-cavallo e la ricotta;

davanti al camino la mamma allattava il bambino, lo puliva, lo avvolgeva nella lunga fascia fresca di bucato;

Al tepore del camino il nonno raccontava le sue esperienze giovanili e qualche fiaba, ai nipoti, che così apprendevano i risvolti morali in essi contenuti;

Al cadere della primavera, il padre ed il nonno allestivano, nello spazio più adatto, il telaio perché le donne della famiglia potessero tessere i “panni”: tutta la biancheria necessaria per la casa; fino a quando c'era la luce del sole, al fruscio della spola seguivano i colpi ritmati del pettine sbattuto dalla vigorosa mano intenta al telaio, mentre la nonna preparava il filo di lana con il fuso e la conocchia.

Alla sera, spenta la “luma”, coperti con la cenere i carboni accesi, in modo da ritrovarli accesi il giorno dopo, tutti a letto!

Grande cura era prestata al funzionamento del camino: mai eccedere con la legna; negli anni intorno al millenovecento, quando accadeva che la fuliggine accumulata si accendeva minacciando pericolo, ove era impossibile salire sul tetto per spegnere il fuoco, sia per mancanza di attrezzi sia perché la neve impediva di salire sul tetto, si richiedeva l'intervento di Michele Rinaldi o di Filauri Sabatino, entrambi cacciatori, che tempestivamente, allontanati tutti i presenti, introdotta la canna della doppietta sotto la cappa “*un gran botto*” e la fiammata era spenta!

Essi non accettavano compenso ma raccomandavano:

- “a primavera prossima legate un fascio di spini alla corda a due capi, uno sul tetto e l’altro al camino, e tirate su e giù per la canna fumaria, fino a quando non esce più fuliggine!”.

“La semina”



Contadino che ara i terreni con i buoi.

I terreni seminativi venivano lavorati con la zappa, la vanga e l’aratro trainato dai buoi, secondo metodi ed usi antichi; le maggese in prevalenza con l’aratro dotato di vomere d’acciaio per rivoltare la terra; per frantumare le zolle si usava l’erpice; una coppia di vecchi buoi tirava l’aratro e sovente la coppia veniva costituita con animali di più padroni, che si associavano alla bisogna; l’aratore era anche il seminatore: a maggio si lavoravano le maggese, a giugno si faceva la semina del grano, che si “mondava” a luglio e che, maturato entro il mese di agosto, si mieteva.



Come si andava al lavoro nei campi

“La mietitura”

I mietitori, fatta la mietitura a Fucino salivano qua su per lavorare a giornata: l'assessore alla campagna spuntava il prezzo; chi doveva mietere accompagnava sul proprio campo il mietitore; a mezzogiorno c'era la sosta per il pranzo; le donne, generalmente le giovinette, allegre e cantando, portando in testa grosse canestre di vimini, recavano il desinare, alla terra; non mancavano scherzi e battute anche piccanti allorquando alla vista della giovanetta che recava il pranzo, i mietitori le facevano la *“Vunnelle”*, canto licenzioso che suscitava risate degli uomini maliziosi provocando l'improvviso arrossarsi delle guance dell'ingenua contadinella; dopo la giornata, alla sera si consumava la cena nel desco del padrone.



Come si mieteva il grano.



Come si ventilava il grano.

“La tresca”

Conclusa la mietitura, i *“manoppi”*, sistemati nei *“covoni”* venivano trasportati sull’Aia per la *“tresca”*; raccolti dentro un grosso telo, legato ai quattro lati della *“caia”* fissata sul basto dell’asino, venivano depositati sull’aia, formando un mucchio di spighe che venivano sottoposte al calpestio di tre o quattro cavalli o muli guidati dal contadino, ottenendo un cumulo di chicchi di grano e *“pula”*.

Il prodotto della tresca veniva ventilato, con forche di legno adatte, ottenendo la separazione dei chicchi di grano oppure d’orzo, dalla pula o cama; il grano così mondato, veniva raccolto in sacchi di iuta e

custodito nel granaio: parte del raccolto veniva destinato alla semina dell'anno venturo, il restante al consumo della famiglia.



Donne intente alla tresca e ventilatura delle lenticchie.

“La falciatura”

L'erba dei prati naturali veniva falciata per farne stame delle bestie durante l'inverno; i prati, sia dei privati sia del Comune sia di uso civico “ab antiquo”, tutti erano assoggettati a servitù di reciproco passaggio, perciò l'amministrazione Comunale stabiliva la data e la località ove si iniziava a tagliare l'erba: prima veniva Valle d'Arano, seguivano “le Conche e il Campo” poi le Cortine, per ultimi il “Pozzacchio e la Defenza”.

“Il giorno dell'inizio, come d'incanto, la Valle si animava: uomini e donne, giovani, ragazzi e bambini la riempivano di voci, di canti di richiami, tra il battere del martello che affilava la falce: tutto ripetuto dall'eco della Valle”.

Ottenuto il giusto essiccamento dell'erba tagliata, dopo giorni di andirivieni delle carovane di cavalli, muli, somari carichi di fieno stretto a rotoloni nell'apposita rete da fieno, ogni opera è conclusa!: Valle d'Arano tornava al suo naturale compito-meta di pastori vaccari, pecorai e cavallari, sino alla fine dell'autunno!

“Consistenza dell’abitato nel 1700”

L’isolamento della comunità ne impediva il progresso verso la modernità: la “costa” del Monte di Ovindoli ne rendeva difficile l’accesso, bloccava il paese che era chiuso in se stesso; per scendere a valle un solo sentiero, disagiata anche per gli animali da soma, permetteva di arrivare a Celano, ove era il palazzo del Conte!

Sulla sommità della rocca era posta una torre di avvistamento, poco al di sopra dell’antica Chiesa della Madonna dell’Assunta.

Negli anni del 1700 la contea di Celano fu sotto il dominio dei Cesarini –Sforza;

Per le popolazioni, furono anni di fame e ristrettezze economiche.

Nel 1712 gli abitanti di Ovindoli erano 380;

L’abitato era privo di servizi ad eccezione della “fontana”;

“non luce pubblica, non strade asfaltate, né fogne che raccogliessero le acque ed altri liquami che scorrevano all’aperto per affluire alla “cloaca”, grande fosso scoperto che scaricava le acque, attraverso “Ombelavalle”al rio di “S.Potito!”

I pochi tracciati stradali all’interno dell’abitato erano:

- 1) La via degli “scalini”;
- 2) La via della “Chiesa”che congiungeva la fonte con la chiesa de S.Sebastiano;
- 3) La via che dalla fontana menava alla chiesa della Madonna dell’Assunta;
- 4) La via che dalla fontana portava alle falde del Pizzo di Ovindoli
- 5) La via che dalla Madonna degli Angeli, attraverso le Aie portava verso la Serra di Curti.

A questa epoca gli edifici pubblici erano:

-“la fonte”, formata da una sola stanza dove si attingeva l’acqua;
-la chiesa dei S.Sebastiano Martire, piuttosto semplice nelle rifiniture interne;

-La chiesa della Madonna dell’Assunta, posta in alto sulla sommità dell’abitato (attualmente il Monumento agli Alpini);

Le due chiese erano dotate di torri campanarie, poste vicino agli edifici;

-sulla sommità della rocca era posta una torre di avvistamento, poco al di sopra dell’antica Chiesa della Madonna dell’Assunta.

“ Descrizione della Pianta Zanetti 1773”

L'Agrimensore Giò Nicola Zanetti, incaricato da “li magni deputati Nicola Flaviani e Nicola Colabianchi eletti nel Gran Consiglio del 1773, “fecit” una Pianta, con le consonanti artisticamente disegnate;

Documento certamente importante, in cui sono disegnate e riconoscibili, case e strutture del Paese nel 1773.

- 1) Chiesa dell'Assunta col Campanile;
- 2) Torre rotonda;
- 3) Case del paese;
- 4) Spazio su cui si nota la Chiesetta di S. Maria degli Angeli, a nord est;
- 5) Chiesa di S. Sebastiano Martire e Campanile, ad est, con le abitazioni circostanti;
- 6) Fontana pubblica con fontanile
- 7) Cloaca scoperta che versa ad ombelavalle
- 8) La fonte “cica” sul margine della cloaca
- 9) Disegno delle sorgenti captate nella condotta addotta alla fonte pubblica
- 10) Strade interne che partono dalla Fonte:
 - Via “Scalini” scende a valle S. Potito – Celano;
 - Via della “Chiesa”, sale alla chiesa Di S. Sebastiano;
 - Via dietro le Pagliare, che sale dietro le “Pagliare” fino alla chiesa della Madonna dell'Assunta (attualmente Monumento);
 - Via Vaschione che va alla selva del Pizzo di Ovindoli;
 - Via dell'Ara che va dalla chiesetta della Madonna degli Angeli, verso la campagna di Curti e verso la selva di Ovindoli.



Chiesetta situata nell'attuale Piazza S.Rocco, dedicata a S.Rocco, dove era la chiesetta dedicata a S.Maria degli Angeli.

Furono parroci di Ovindoli nel 1700:
Pietro Colabianchi, Matteo Colabianchi, Michele Colabianchi;
Furono Parroci nel 1724:
Pietrantoni Giovanni. Recina Giovanni;
Diacono:
Pietrantoni Giuseppe.

Come vestivano gli ovindolesi:

Dalla relazione di Donato Gallarano, 1718-1723, riportata nel quaderno 56 –anno VII-2004 da Fiorenzo Amiconi:

“ (...) famigle civili che vestono drappi fini con giamberga, et abiti convenevoli a persone qualificate, et alcuni di essi hanno accudito alla Corte Romana, et altri Corti, che parlano e trattano civilmente e da essi n'escono uomini di Governo d'altre parti, come nel tempo dell'accesso il vice conte di Celano, il ministro de' deputati della regia dogana di Foggia, et altri uomini ivi (...) e le loro donne vestono

civilm (en) te all'uso di città con ornam (en) ti d'oro e nelle loro case vi è anche il servizio d'og (...).Gli altri poi che attendono all'esercizio della pastura ò Co (...) abiti convenevoli all'uso del Paese ed alcuni col pellicione all'uso de' Pastori, e le donne con fettuccia di seta, con ornam (en) ti d'arg (en) toed oro corrente con velo a testa modestam (en) te compariscono e nello loro case tessono e filano lane ed altri filam (en) to et attendono alle loro masserie e tengono le loro case con polizia, ornam (en) to comodità (...)

Come vestivano i Roveresi:

“ (...) Le genti delle case Comode che vestono civilm (en) te et di giamberghe (...) i con giuppone e calzoni di panno ruvido all'uso del paese calzati cappello e cappa. Le donne delle case comode vestono alla Romana e le altre vestono all'uso del paese di panno con le gonne cuscite alli corpetti e maniche staccate e tovaglini a testa portano qualche fettuccia di seta e qualche cosarella d'oro e d'argento, e le donne delle case comode portano le loro convenevoli abiti, e qualche cosa d'oro con pietre e p (er) le pre (dett) e se comode vi è anche servizio d'argento e vi sono mobili e questi tutti poi dormono s (opr) a matarazzi di lana e le donne si esercitano fino a filare Cannono, lino, lana e (...) fanno le tele e i panni p (er) le loro famiglie (...).

“Napoleone in Italia”

Le riforme della Rivoluzione francese, le idee di libertà e di uguaglianza si diffondevano anche tra i ceti nobili e tra la borghesia tanto che tra i simpatizzanti della rivoluzione si annoveravano eruditi, filosofi, poeti e alte personalità politiche.

Nel dicembre del 1798 l'esercito Francese guidato dal generale Champinoet iniziò l'invasione del territorio del regno di Napoli, provenendo da Roma e attraversando la Marsica.

Ferdinando 4° lanciò alle popolazioni del suo regno un proclama con cui si rivolgeva agli Abruzzesi perché si armassero.: “i Francesi minacciano di penetrare nel regno per l'Abruzzo.Io accorrerò a difendervi, ma intanto armatevi ed opponete al nemico la più valida e coraggiosa difesa!Sostenete la vostra religione e sostenete il vostro

padre e Re, conservate l'onore delle vostre mogli e delle vostre sorelle, la vostra vita e la vostra roba.

Ricordatevi, miei cari Abruzzesi che siete "Sanniti". Correte, coraggio, paesani miei, armatevi, correte sotto i miei standardi, invocate Iddio, combattete e state certi di vincere!"

La voce del Re fu voce di Dio; le popolazioni risposero insorgendo!

Nel 1798-99 i Francesi invasero l'Abruzzo; il Generale Lemoine occupò l'Aquila saccheggiandola; i cittadini, per impedire che ai Francesi asserragliati in città arrivassero i rinforzi, al comando del generale Salomone, si disposero in diversi luoghi strategici: a Rojo disposero 500 armati, a Paganica 400, provenienti da Bazzano, da Onna, da Rovere, da Ovindoli, da Rocca di mezzo e da S. Demetrio; a Pianola 300 provenienti da Bagno, Avezzano, Massa d'Albe e Scurcola. Il primo assalto fu favorevole al generale Salomone, ma ricevuti i rinforzi i Francesi rioccuparono la città; gli armati di Ferdinando V coadiuvati dalle *bande ribelli* ai Francesi, furono sconfitti; il Re si rifugiò a Palermo.

Tra le *bande Sanfediste* operò nella Marsica quella capeggiata da Felice Ruggeri detto *Giovinotto* di Ovindoli che a capo di circa 300 uomini tendeva agguati ai Francesi infliggendo loro rilevanti perdite; era un pastore di pecore, non era andato a scuola ma era astuto, furbo e intelligente tanto quanto era forte e robusto fisicamente, essendo allenato alla vita all'aperto, dura e perigliosa; padrone di tutti gli anfratti, dei boschi e delle rocce era imprendibile;

Solo il tradimento di alcuni pastori permisero, mentre dormiva, la sua cattura, dopo la quale di lui non si ebbero più notizie.

A Napoli fu istituita la Repubblica Partenopea che non ebbe lunga durata; tornato al trono, re Ferdinando 4° abolì la Repubblica e scatenò una feroce repressione alla quale si opposero i "Carbonari".

Il movimento rivoluzionario, contro re Ferdinando 4° ebbe ad Ovindoli, in Don Feliciano Recina e Don Tommaso Marinacci, due esponenti che capeggiarono la "vendita".

Dalla ricerca di *Lorenzo Amiconi*, "*La Carboneria a Cerchio e nei distretti di Celano e Pescina*"-risultavano iscritti all'elenco delle *Vendite in Ovindoli: A-Angelosante Felice-Proprietario- Carbonaro. D'Angelo Vincenzo di Pasquale- Proprietario- Antico, D'Angelo Vincenzo di Eugenio -Proprietario- Antico, Angelosante Vincenzo Proprietario -Antico;*

Bonanni Domenico Proprietario –Antico,
Bonanni Sebastiano - proprietario –Antico,
Bonanni Sabatino –Proprietario-Antico;
Cardarelli Bruno-Proprietario-Antico,
Cardarelli Croce-Proprietario- Antico,
Colabianchi Giuseppe-Proprietario-Guarda sugello e bollo,
Cardarelli GiovanFrancesco-Proprietario- Carbonaro,
Colabianchi GiovanPaolo-Proprietario-Carbonaro,
Colabianchi GiovanFilippo-Proprietario –Carbonaro,
Ciminelli Gesualdo-Proprietario –Antico Sollevatore,
Colabianchi Pasquale-Proprietario- Carbonaro,
Ciccone Pasquale-Proprietario-Carbonaro,
Colabianchi Raffaele-Proprietario-Carbonaro,
Colabianchi Sabatino-Proprietario-Carbonaro,
Cicchetti Sebastiano-Proprietario-Carbonaro.
D’Elia Angelo-Proprietario-Carbonaro.
Flaviani Angelo-Proprietario-Carbonaro,
Flaviani Gabriele-Proprietario Antico,
Flaviani Ignazio-Proprietario Antico,
Flaviani Nicola-Proprietario Antico,
Filauri Sabatino-Proprietario-Carbonaro.
Mai Angelo Nicola-Proprietario- Carbonaro,
Mai Vincenzo-Proprietario-Carbonaro,
Marinetti Giovanni-proprietario –Carbonaro.
Pietrobucci Concetto-Proprietario-Carbonaro,
Pietrantonj Domenico-Proprietario- Tesoriere,
Pietrantonj Giuseppe-Proprietario- Carbonaro,
Pietrantonj Giacobbe-Sacerdote-Carbonaro,
Pietrantonj Giustino-Proprietario-Carbonaro,
Pietrantonj Giacomo di Nicola –Proprietario-Carbonaro,
Panella GiovanCarloProprietario-Carbonaro
Pietrobucci Mattia-Proprietario-Carbonaro,
Pietrantonj Pasquale-Proprietario si vuole Antico.
Pietrantonio Simplicio-Proprietario-Carbonaro,
Pietrantonj Vincenzo-Proprietario-Carbonaro,
Pietrantonj Venanzio-Proprietario-Carbonaro.
Rantucci Domenico-Proprietario-Carbonaro,
Rinaldi Ermenegildo-Proprietario Antico,
Rinaldi Federico-Proprietario-Carbonaro 2° Assistente,

Rinaldi Giacomantonio-Proprietario-Oratore e 1° Assistente Antico,
Rinaldi Giacinto-Proprietario-Carbonaro,
Rainaldi Giacomo Proprietario-Carbonaro Antico,
Rainaldi GiovanPasquale-Proprietario-Carbonaro Antico,
Rainaldi Loreto Proprietario-Antico 1° Assistente,
Rainaldi Michele-Sacerdote-Segretario Antico,
Ruggieri Matteo-Proprietario-Antico,
Rainaldi Nicola-Proprietario-Carbonaro,
Rainaldi Orazio-Proprietario-Gran Maestro Antico,
Rinaldi Rinaldo-Proprietario Antico,
Rinaldi Serafino-Proprietario- Carbonaro,
Rinaldi Savino-Proprietario- Carbonaro,
Rantucci Sebastiano-Proprietario-Carbonaro.
Sebastiani Francesco-Proprietario Carbonaro.

Comune di S.Iona riunito a Ovindoli:
Ciminelli Francesco –proprietario Antico,
Carusi Paolo-Proprietario –Carbonaro Maestro-si vuole Antico,
Cardarelli Luca- Proprietario- Carbonaro,
Cardelli Serafino –Sacerdote- Carbonaro
Iacoboni Sebastiano Proprietario Carbonaro.
Olivieri Filippo-Proprietario Carbonaro.
Panetta GiovanCarlo-Proprietario Antico.
Rantucci Felicianantonio-Guardiaboschi-Carbonaro di S.Potito
Vitale Gaspare-Bracciale –Sollevatore,
Valerj Pietro-Bracciale-Carbonaro.



- Timbro di Ovindoli al tempo del regno delle due sicilie-

Gli eventi politici in Francia si succedevano, modificando i destini dei popoli: a Parigi Napoleone veniva incoronato imperatore; a Napoli il Re Ferdinando 4° veniva cacciato ed il suo regno veniva affidato al fratello del nuovo imperatore, Giuseppe, colto, assennato, buon

politico che emanò leggi importanti: tolse i privilegi ai religiosi; abolì l'uso della sepoltura nelle Chiese ma soprattutto abolì il Feudalesimo. L'applicazione di queste leggi nel nostro Comune comportò: l'attribuzione dei beni feudali alla collettività, con grande vantaggio per la pastorizia; l'abolizione della sepoltura nelle Chiese, che comportò la costruzione del Cimitero, a mezza costa, prima di S.Potito, proteggendolo con un recinto di tavole; qui si effettuò la sepoltura che, prima, veniva praticata sotto la Chiesa della Madonna dell'Assunta.

Nel 1808 il regno di Napoli fu assegnato a Gioacchino Murat, cognato di Napoleone, che con la legge 4-5-1811 istituì i Comuni, accorpando le Frazioni: al nostro Comune furono accorpate le Frazioni di S.Potito, S.Iona e Rovere che l'anno appresso passò a Rocca di Mezzo.

Organizzazione del Comune

Venne riformata l'organizzazione dei Comuni ex Universitas.

L'ordinamento delle universitas era detto "Massaro"; eletto dai capi-famiglia in assemblea generale (parlamento) che rappresentava la collettività: il Massaro era coadiuvato da un consiglio ristretto e da due eletti; disciplinava la pastorizia e l'agricoltura; determinava l'inizio della falciatura dei prati, i pascoli invernali e quelli estivi, provvedeva alle opere occorrenti alle due attività; aveva alle dipendenze il "Cancelliere che durava in carica un anno; difendeva gli interessi della Università nei rapporti col Conte di Celano; La riforma di Ferdinando 4° introdusse l'ordinamento del "*Decurionato*": l'assemblea dei capi-famiglia sceglierà tra gli uomini di età superiore ai 21 anni, dieci uomini benestanti due eletti "magni", uno di Ovindoli, un altro delle Frazioni ed infine il Sindaco che rappresentava il Comune; gli eletti collaboravano con il Sindaco; il Decurionato, un quarto del quale veniva rinnovato ogni anno, dipendeva dall'Intendente della Provincia che fissava la data delle riunioni straordinarie le convocazioni ordinarie erano stabilite dalla legge.

Il Decurionato formava il bilancio dell'entrate e delle spese dell'amministrazione, nominava i dipendenti annuali dell'ufficiale di

polizia, che assisteva il giudice; competeva al decurionato provvedere alle opere pubbliche come: strade, fontane, ponti ecc.

La giurisdizione civile e penale era di cause di lieve entità: 20 ducati e pene non superiori ad un giorno di carcere; erano inappellabili.

Ripristinato l'antico regime con tutti i problemi irrisolti, nel 1814 il governo di Napoli emise il decreto per la costruzione della rotabile di collegamento Aquila- Avezzano; poiché si prevedeva che per la realizzazione dell'opera le spese fossero a carico, con un contributo "una tantum", dei comuni collegati sino alla distanza di sei miglia e che chiunque avesse chiesto di far uso dell'opera era soggetto a contributo, che si poteva scontare con prestazioni di varia natura, i lavori non furono mai iniziati!

“ La lite contro il Conte ”(1810-1912)

Sentenza

Il dieci maggio 1810, il Comune di Ovindoli riprese innanzi alla “Commissione Feudale” la sua azione di “Manutenzione in Possesso”;

In quella Commissione, con decisione del 3 luglio 1810, si dichiarò che fosse proprietà del Comune di Ovindoli la Montagna Magnola e i luoghi adiacenti.

Ricorsero, innanzi al commissario ripartitore De Tomasis, i Comuni di Celano, Rovere, S.Potito e S.Iona, affermando che i loro cittadini avevano esercitato da lunghissimo tempo gli usi civici di legnare e di pascere;

Il Comune di Ovindoli oppose il suo diritto di proprietà, dichiarato dalla Commissione; con ordinanza del 13 luglio 1811, il Regio Commissario ordinò che i comuni tutti: Ovindoli, Rovere, Celano, S.Potito e S.Iona, presentassero un progetto di accomodamento per gli usi civici, che, rispettivamente ad essi competono e che intanto godessero in comune ed innatura gli usi stessi. Il Comune di Ovindoli ricorse all'Intendente dell'Aquila, che, con ordinanza dell'8 giugno 1827, confermò l'ordinanza del 1811, facultando Ovindoli a richiedere l'opposizione dei termini divisori o la liquidazione dell'oltreuso;

Con atto dell'8 luglio 1841 Ovindoli istituì giudizio petitorio innanzi al Tribunale, contro gli altri suddetti Comuni e chiese:

a) dichiararsi di assoluta sua proprietà la Montagna Magnola e sue adiacenze;

b) di vietarsi ai convenuti l'esercizio di qualsiasi uso civico in quelle località;

c) condannarsi i convenuti alla restituzione dei frutti dal 13 luglio 1811.

Il giudizio non ebbe il seguito tanto che il Tribunale dell'Aquila, con sentenza del 22 novembre del 1851 dichiarò perduta l'istanza e la Gran Corte Civile dell'Aquila la confermò.

La Suprema Corte di Napoli, con sentenza del 3 agosto 1854, annullò la sentenza d'Appello, rinviando la causa alla Gran Corte Civile di Napoli, la quale, con pronunziamento del 17-12-1855 respinse l'eccezione di..... e con sentenza 18 febbraio 1858 la Corte Suprema respinse il Ricorso.

Il giudizio non ebbe più seguito.

Nel frattempo, si ebbero vari giudizi possessori:

Con atto 16 agosto 1894 Ovindoli istituì innanzi al Tribunale di Avezzano un altro giudizio petitorio contro il Comune di Celano e chiese:

1) Di essere ritenuto esclusivo proprietario di tutte le montagne descritte nella sentenza della Commissione Feudale del 3 luglio 1810 e che gli competesse il diritto di spurgare i suoi boschi senza il consenso di Celano;

2) Che a Celano competesse il solo diritto di legnare nel bosco della Montagna, in concorso di S.Potito e S.Iona, per tutte e di Rovere per alcune soltanto.

Il Tribunale, con una prima sentenza ordinò l'intervento in causa del Comune di Rocca di Mezzo, di cui Rovere era diventato frazione; ma Rocca di Mezzo dichiarò di disinteressarsi nei rapporti fra i due Comuni litiganti, contento della zona di territorio posseduto da Rovere;

Con una seconda sentenza del 21 febbraio 1898, il tribunale, respinta l'eccezione d'incompetenza dell'autorità giudiziaria, accolse la domanda del Comune di Ovindoli, dichiarandolo proprietario della Magnola e sue adiacenze e riconoscendo pel convenuto il diritto di legnare nelle parti boschive in concorso con le Frazioni di S.Potito e S.Iona.

Nell'Appello di Celano, la Corte dell'Aquila con sentenza del 17-febbraio-5-marzo 1899, dichiarò l'incompetenza dell'autorità giudiziaria, ritenendo che con le domande proposte si venisse a scindere il giudizio di scioglimento di promiscuità che è universale, di competenza del Regio Commissario Ripartitore; a questo punto il Giudizio si fermò.

Nel Dicembre del 1899, con apposita Deliberazione i due comuni, Ovindoli e Celano stabilirono di comune accordo:

a) di sospendere ogni contesa giudiziaria e invitare il Prefetto, quale Commissario Ripartitore a sciogliere la Promiscuità entro il mese di settembre del 1900, concedendogli all'uopo poteri maggiori di quelli concessigli dalla legge;

b) di doversi tener conto anche delle zone non più boschive e determinarsi una indennità a Celano per l'impedito taglio nell'ultimo quinquennio.

Si eseguì una perizia, comparvero le parti innanzi un Commissario ripartitore per un accordo; ma l'accordo non poté aver luogo onde il Commissario, con ordinanza del 6 novembre 1900 rigettò tutte le eccezioni pregiudiziali compresa quella della mancata integrazione del giudizio con la citazione di Rocca di Mezzo, S.Potito, S.Iona; sciolse la promiscuità tra Celano ed Ovindoli, questo anche come rappresentante delle frazioni S.Potito e S.Iona, accantonò a Celano, in un sol corpo, il terzo dei boschi, nel senso che il Comune potesse ottenere annualmente un prodotto legnoso uguale al terzo del prodotto legnoso spettante ad Ovindoli e Frazioni e tale accantonamento ordinò si facesse nella valle d'Arano, prevedendo anche i dettagli dell'esecuzione;

Appellò Ovindoli con atto 22 dicembre 1900 e appellava per incidente Celano: Ovindoli sosteneva la carenza di ogni azione in Celano e la irregolarità del contraddittorio per la non integrazione del giudizio con Rovere, S.Potito e S.Iona ed in merito impugnò l'ordinanza per la quantità dei terreni attribuiti a Celano e le modalità di esecuzione alla indennità.

Celano sosteneva l'incompetenza giudiziaria, la inappellabilità alla ordinanza e la modificazione di questa, in merito;

La corte d'Appello dichiarò che la quota spettante al Comune di Celano, a titolo di compenso dello scioglimento della promiscuità nel comune di Ovindoli, dovesse essere la terza parte dell'intera estensione boschiva della Magnola e adiacenze, così come era nel 12

agosto 1806 e che le altre due terze parti spettassero a Ovindoli per se e quale rappresentante di S.Potito e S. Iona e dispose che l'accantonamento si dovesse fare nella zona boscosa in Valle d'Arano, con l'obbligo di Ovindoli di prestare la via d'accesso a spese di entrambi i Comuni e condannò Ovindoli alla terza parte del valore dei tagli eseguiti nel decennio promiscuo, nominando all'uopo un perito.

Contro questa sentenza Ovindoli produsse ricorso per Cassazione; Questa Corte Suprema, con sentenza 19-luglio-13-Agosto 1902, accolse il motivo relativo all'integrazione del giudizio rinviando la causa alla corte d'Appello di Roma; riproposta la causa in grado di rinvio, la corte d'Appello di Roma, con sentenza 1-21-Aprile 1903, respingendo tutte le eccezioni d'incompetenza e di diritto si uniformò nel merito alla precedente sentenza d'Appello.

Si iniziarono così le operazioni per l'esecuzione della sentenza di rinvio, ma Ovindoli produsse ricorso per Cassazione, per sette mezzi alle sezioni unite; questa con sentenza 27 febbraio-5 Aprile 1904 accolse il rinvio per i primi 4 mezzi e rinviò la causa alla corte di Ancona.

Con atti 11 giugno - 21 Settembre 1904, Ovindoli riprodusse causa in rinvio e la Corte di Ancona, con sentenza 24-maggio -5 giugno 1905 revocò l'ordinanza prefettizia, ordinando l'integrazione del giudizio e dichiarò nulle tutte le operazioni demaniali finora eseguite e nulli tutti gli atti e provvedimenti interinali, compreso l'assegno provvisorio del 5 aprile 1903 con la condanna di Celano al pagamento di tutte le spese.

Contro questa sentenza Celano ha prodotto ricorso per cinque motivi:

- 1) si sostiene l'incompetenza e l'eccesso di potere;*
- 2) Censura della sentenza di mancanza di motivazione e di contraddittorietà, per aver ordinato la prosecuzione della procedura e di averla nel contempo annullata;*
- 3) Assume che la Corte di merito non poteva decidere di tutti gli effetti della nullità, ma si doveva fermare alla nullità della sentenza;*
- 4) Censura la sentenza di eccesso di potere, per aver annullato anche l'assegno provvisorio che è stato essenzialmente amministrativo;*
- 5) Si lamenta dell'enorme condanna della spesa.*

In Diritto

Il supremo Collegio considera che le sezioni riunite sono state adite per decidere la questione della competenza giudiziaria sollevata nel 1° e 4° motivo del ricorso e rispetta unicamente alla ordinanza prefettizia 5-19 luglio 1903 e alla relativa loro esecuzione in quanto il Prefetto agiva in virtù dei suoi poteri discrezionali come autorità amministrativa a tutela dell'ordine pubblico in due Comuni contendenti e che il Prefetto abbia agito nella esplicazione di un potere discrezionale amministrativo è ad evidenza dimostrato dal testo stesso delle ordinanze precitate.

Invero egli constatò che non era possibile mantenere nello "statu quo", l'esercizio promiscuo degli usi civici, sia nel deperimento dei boschi che per tutelare l'ordine pubblico, di esercitare un conflitto tra due popolazioni; che quindi un provvedimento provvisorio e discrezionale era richiesto dalla necessità, tanto più che il comune di Ovindoli non poneva in dubbio i diritti del comune di Celano, ad ottenere una parte del bosco.

Onde l'ordinanza 5-7-1903 e l'altra che ne seguì, l'immissione del Comune di Celano nel possesso provvisorio di una parte del bosco e l'ordinanza di omologazione sono atti sostanzialmente d'indole amministrativa e discrezionale, richiesti da uno stato di necessità e da motivi di ordine pubblico, come si espresse il Prefetto; e come tali sfuggono al sindacato giudiziario.

L'ordinanza 5-19 e 31 luglio 1903 e tutta la procedura di esecuzione dell'assegno provvisorio, di opposizione e di omologazione sono insindacabili innanzi alla autorità giudiziaria; la Corte di merito non nega né poteva negare che quei provvedimenti erano stati emessi dal Prefetto come autorità amministrativa nell'esercizio di un potere discrezionale, ma non credette dare a ciò importanza perché preesisteva la sentenza della Corte d'Appello di Roma.

Non si è accorta la corte di merito che si trattava di un assegno provvisorio ispirato ad uno scopo di ordine pubblico e decretato indipendentemente dalla sentenza della corte di merito;

*Per tali motivi
Il supremo collegio-Sezione civile*

*Rigetta i motivi del ricorso prodotto dal Comune di Celano contro la sentenza del 3-giugno 1905 e rinviati dalle sezioni riunite;
Condanna il ricorrente alla perdita del deposito.*

Così deciso dalla corte di cassazione di Roma-Sezione Civile, in camera di consiglio il 21-dicembre 1912.

“ Anno 1861 l’Unità d’Italia”

“Teano”, 11-10-1860-Giuseppe Garibaldi a Vittorio Emanuele II: *“Saluto il primo Re d’Italia!”*

Vittorio Emanuele II: *“saluto il mio miglior amico!”*

Le regioni d’Italia con plebiscito unanime aderivano al Regno d’Italia, proclamato il 5 Marzo 1861.

Il primo impatto non fu di sufficiente accoglienza: le popolazioni dell’ex regno meridionale non si rassegnavano alla nuova moneta, alla leva militare, ai nuovi tributi e alle nuove tasse e persino si davano alla macchia come “banditi”.

L’espandersi dello sviluppo industriale nordico del commercio produsse la caduta dell’agricoltura e della pastorizia nelle regioni meridionali e anche in Abruzzo.

Le norme degli ordinamenti degli enti giuridici, i Comuni, furono estese ed applicate in tutto il Regno: gli amministratori dei Comuni dovevano essere scelti secondo i dettami della nuova legge elettorale, cioè mediante libere elezioni democratiche.

Per tutto il primo decennio le condizioni economiche non mutarono e gli uomini validi emigrarono verso la Campagna Romana e verso la Garfagnana.

A sollevare le condizioni economiche delle nostre famiglie concorsero i lavori per il prosciugamento del lago del Fucino, condotti dal Principe Torlonia iniziati nel 1875 e conclusi nel 1890, a cui parteciparono anche uomini e donne di Ovindoli e i lavori di costruzione della Strada di collegamento Avezzano-L’Aquila ultimati nel 1875.

L’apertura di questa strada fu un “miracolo” che promosse il commercio dei prodotti della pastorizia con l’Altopiano e con la Marsica;

Ai lati della nuova strada vennero costruiti nuovi edifici: dalla curva dopo la Fontana, verso l’Aquila, iniziarono a costruire le famiglie Angelosante, Di Michele, Cardarelli e Sebastiani; dopo il successivo

tornante, i Cardarelli, i Coia i Panetta i Chiuchiarelli, i Di Michele ,i Colabianchi ed i Rinaldi.

Si delimitò così lo spazio della piazza ove era situata la chiesetta della Madonna degli Angeli;

dalla piazza, verso l'Aquila, sorsero le case dei Cardarelli, dei Moretti, dei Panetta, dei Di Michele, dei Ciaccia, dei d'Onofrio e dei Sebastiani.

“IL SINDACO NICOLA FLAVIANI”

Nel 1870 furono designati eletti i seguenti cittadini:

Consiglieri: Pietrantonio Diego, Rainaldi Giacobbe, Rainaldi Ernesto, Rantucci Fiore, D'Angelo Serafino, Pietrantonio Antonio, Bonanni Gesualdo, Chiuchiarelli Gabriele, Rossi Luigi, Colabianchi Sabatino, DiMichele Federico, Crognale Giuseppe, Mai Pietro, Flaviani Nicola;
Eletto Sindaco del Consiglio:

Flaviani Nicola: si dedicò a mettere ordine all'amministrazione; curò le operazioni del Censimento del 1871; fece piantumare il Colle delle "Cortine"; applicò e riscosse il tributo sui terreni dissodati assommante a lire 2.407; regolò il taglio della legna, impedendone il commercio; fece il rimboscamento della selva di Ovindoli, disboscata negli anni passati; affidò il servizio di tesoreria a Rinaldi Croce per gli anni 1883-1896 con l'aggio del 4%, con la clausola dello scasso per il non riscosso; Collettore Rinaldi Sabino fece eseguire alcuni lavori per la manutenzione delle vie interna; fece riparare la Chiesa dell'Assunta; liquidò la spesa fatta per riattare il locale usato per l'ufficio postale e telegrafico;

fece riattare il mulino di S.Potito; liquidò la spesa sostenuta dal parroco Don Serafino Rinaldi per la Chiesa; promosse l'istruzione permettendo la frequenza delle prime tre classi in locali privati privi di servizi igienici e di riscaldamento; deliberò il Capitolato per l'assistenza medica delle famiglie di Ovindoli e Frazioni.

Fu parroco nel 1860 Don Serafino Rinaldi.

Alcuni esempi di Atti e Criteri Amministrativi dei nostri avi:1800-1900

Statino dei bracciali adoperati per accomodi della strada che dalla Fontana mena alle stalle Filauri e quindi all'interno del Paese per essersi resa intransitabile-

Antonio Marinetti : giornate 5, a £2,5 = £ 12,50

Ubaldo Liberatore " 4, " = £ 10,00

Ludovico Angelosante " 3, " = £ 7,50

Nicola Bonanni " 2, " = £ 5,00

Nicola Pietrantoni " 2, " = £ 5,00

Vincenzo Panetta " 1, " = £ 2,50

Antonio Cicchitti " 1, " = £ 2,50

Filomena Liberatore " 1 a £ 1,4 = £ 1,40

Agata D'Onofrio " 2 " = £ 2,80

Maddalena D'Onofrio " 1 " = £ 1,40

Totale lire..... = £ 51,80

Cinquantuno e ottanta lire

Ovindoli 21 Ottobre 1883

Visto la Guardia l'Incaricato

Savino Rinaldi

Ruolo insegnanti della scuola di Ovindoli:

Il Consiglio Provinciale scolastico dell'Aquila il 5-12-1885, approva il seguente ruolo insegnanti:

Numero delle scuole qualifica grado categoria stipendio annuo

N° 4 inferiore rurale £ 550

femminile rurale £ 500

mista rurale £ 500

mista rurale £ 500

Nel 1883 furono maestri:

Enrico Dard-Ovindoli

Colabianchi Giovanna-Ovindoli

Cardarelli Clarina-S.Iona

Martini Faustina-S.Potito

Delibera d'incarico al medico condotto e capitolato.

Il Capitolato

1)I concorrenti dovranno fare domanda al Sindaco non più tardi del mese di marzo p.v., accompagnata da regolari documenti al riguardo;

2)L'appuntamento pel compenso delle sue fatiche è di lire 3500 annue, pagabile mensilmente;

- 3) *La sua dimora fissa obbligatoria in questo comune deve essere di cinque anni, salvo al Comune di prorogarlo; permesso;*
Mancando a detti patti e precisamente a quello della durata del contratto dovrà rilasciare a
- 4) *Non potrà essere rimosso da questa condotta per parte del Comune, senza giustificati motivi ed essi non potrà licenziarsi prima di detta epoca senza legale ragione, dovendo avvisare questa amministrazione due mesi prima di congedarsi;*
- 5) *Deve servire indistintamente nelle singole chiamate ad occorrenza, tutti i naturali di Ovindoli e delle Frazioni di S.Iona e S.Potito, ricchi e poveri, e mezzamente aggiati ed essendo gli Ovindolesi nell'inverno, soliti andarsene ad abitare nei Casali di campagna nel tenimento di S.Potito, presso Celano, così durante tal permanenza dev'essere obbligato di prestargli in ogni chiamata ed in tutti i bisogni;*
- 6) *Salva l'intesa dell'amministrazione, è in facoltà del medico di potersi far rappresentare da altro "professore", per le frazioni presso Celano, sentendosi la pel compenso direttamente con l'altro medico sulla predetta somma di lire 3500.*
- 7) *Non essendovi Farmacie nel Comune, esso professore sarà obbligato di tenere presso di sé almeno quei medicinali più necessari alle occorrenze per apprestarsi ai cittadini previo pagamento.*
- 8) *Non possa appartarsi da questa residenza più di due giorni senza beneficio del Comune lire 200.*

Deliberazione del Consiglio Comunale- 1° dicembre 1880

Oggetto: Riparazione Chiesa dell'Assunta

.....omissis....

Il Sindaco dichiara:

Dovendosi ricostruire in parte la diroccata chiesa dell'Assunta, adatta all'uso di Camposanto e non trovandosi il Comune in grado di poter erogare la somma occorrente; così ha creduto conveniente di fare appello alla carità cittadina nella quasi certezza che tutti si fossero prestati ma essendo ogni cosa rimasta infruttuosa, tutti d'accordo han creduto prendere una somma di lire 3700 a mutuo dal sig. Serafino D'Angelo di questo stesso Comune, per la qual somma, a titolo d'interesse gli concede il pascolo estivo della Montagna demaniale di Cocurello e propriamente quella zona confinante col tenimento delle "Forme", solitamente affittarsi, e ciò, fino a che gli verrà restituita la ripetuta somma di lire 3700, incominciando il primo godimento di detta montagna nel venturo 1881, a fida chiusa dei cittadini di Ovindoli, di S.Iona e di S.Potito;

Intanto però tutti i sottoscritti, Sindaco e Consiglieri s'intendono solidamente obbligati verso il D'Angelo il quale in questo momento ha sborsato la surriferita somma di lire 3700,

Ed incassata.

Ernesto Rinaldi, Sabatino Bonanni, Giacomo D'Ianni, Di Michele Domenico Antonio, Davide Vitale, Antonio Pietrantonio.

-per acquisto di un grosso tavolo di abete verniciato ad olio per uso dei maschi-	£.2 0,00
-per quattro candelieri grandi d'abete a piramide per cinque fiamme, verniciati ad olio con piastrine di latta-.....	£22,70
-per un vetro rimesso alla finestra della sagrestia-.....	£.0,50
-per acquisto di una scatola contenente un assortimento completo di ogni specie come:galloni, trine, france per rattoppare gli arredi sacri come pianete, pivoli ed altri-.....	£ 20,00
-per fodera, seta, cotone e altri oggetti per accomodi-.....	£ 50,00
-per acquisto di sapone per lavare la biancheria ad uso della Chiesa	£.25,00
-farce, olio, incenso, scopa e sacre suppellettili ed al sarto -.....	£.26,00
-alla donna per trasporto di detti oggetti da Celano-.....	£ 0.60.

Totale	£ 136,50

Ovindoli Dicembre 1885
 Serafino Rinaldi
 Parroco

“DON MICHELE D’ANGELO SINDACO”

Al termine del mandato di Nicola Flaviani, nel 1880, si svolsero le elezioni per la formazione del nuovo consiglio: vennero eletti in maggioranza:

D’Angelo Michele, Cardarelli Emilio, Angelosante Domenico Antonio, Di Michele Pasquale, Di Michele Cristoforo, Bonanni Tito, Flaviani Emilio, Colabianchi Carmine, Mai Pietro, Rossi Luigi, Vitale Davide, Chiuchiarelli Gabriele, Butticci GianPasquale; fu eletto sindaco Michele D’Angelo:

abbastanza istruito, retto e onesto, di famiglia benestante, trovò l’amministrazione Comunale in disordine ed in condizioni economiche stremate;

i primi anni di lavoro furono dedicati alla conclusione dei lavori di piantumazione della selva di Ovindoli e del colle Cortine; portò a termine la costruzione di via Arano appaltata all’impresa Rantucci Vincenzo; fece eseguire lavori per l’ampliamento del locale per attingere acqua della “Fonte” pubblica e per la costruzione del lungo abbeveratoio per gli animali;

Saldò alcuni debiti ed approvò i consuntivi 1871 -1872-con le seguenti cifre:

uscite £ 29.892

entrate £ 27.091

risananando un bilancio che, nel 1884, come scrisse il Maestro Dard all'amministratore così risultava:

“le spese erano superiore all'entrate ed il Consiglio Comunale dovette spesso chiedere delazioni ai superiori per non poter soddisfare i pagamenti più urgenti. Le entrate principali del Comune consistevano in:

<i>1-fitto dei prati falciati...</i>	<i>£.4000.00</i>
<i>2-canoni del ruolo dissodati</i>	<i>£.3000.00</i>
<i>3-tassa per fida pascolo.</i>	<i>£.3000.00</i>
<i>4-affitto pascolo delle montagne.</i>	<i>£.6000.00</i>
<i>5-ruolo uso civico di legnare.</i>	<i>£.3000.00</i>
<i>6-sovrimposta terreni e fabbricati.</i>	<i>£1500.00</i>
<i>7-fitto della montagna Grande.</i>	<i>£.1000.00</i>
<i>8-entrate straordinarie.</i>	<i>£4000.00</i>
<i>Tot.</i>	<i>£ 25.000.00”</i>

Con tali entrate sopperivasi alla spesa dell'imposta terreni e fabbricati alle delegazioni verso la Cassa Depositi e Prestiti, alla tassa per il M., alla tassa per manomorta(1), che da £.333,12 nel 1880 salì a £.2000,00;

allo stipendio del Medico Condotta che da £.1500 salì nel 1888 a £.4000,00;

alle spese per carta bollata e corrispondenza che da £.300,00 salirono a £.1000,00;

quelle della guardia campestre da £.1012,00 a £ 1600,00;

quelle dei guardia boschiche da £ 300,00 salirono a £.1000,00;

aumentarono pure le spese mandamentali, quelle per le elezioni amministrative e politiche;

l'istruzione pubblica che da £.2753,30 nel 1890 salì a £ 3050.

Così in breve volgere di anni si ebbero a spendere oltre £ 8000,00 per la chiesa sepolcrale e parrocchiale; per i cimiteri provvisori £ 4000,00, per i cesinati i cui lavori fatti dal sig. Vincenzo Rinaldi furono dichiarati nulli perché paesano;

£.1500,00 al defunto ing. Angeloni per diversi progetti incompleti; per la fontana pubblica £.4000,00 in più perché appaltata per £.7000,00 ne furono spese 11.000,00;

per la fontana di S.Iona lire 1000 per lavori a £.800,00 per il progetto;

per la fontana di S.Potito £ 500,00.

Le spese furono poste a bilancio senza provvedere alla rispettiva entrata oltrepassando, come si è detto le 25.000,00 lire”.

Ovindoli, oltre le entrate dei beni patrimoniali, non ha che l’uso civico di legnare, che da oltre vent’anni ha il contingente per famiglia da £ 4,5 a £ 5,0 e che nel totale si ricavano £ 3000,00, ed il corrispettivo pascolo con un’imponibile di:

£ 3,5 a cavallo o mulo;

£ 3,0 a vaccina;

£ 1,7 a somaro;

£ 1,0 a pecora;

£ 1,70 a capra :

£ 1,00 a maiale;ma la sola tassa bestiame per lire 0,50 ogni animale grande, come vacca, cavallo, ecc. e lire 0,1, i piccoli.

nota(1):tassa per manomorta di derivazione medioevale; così denominata dal fatto che per comunicare al dominus la morte del proprio vassallo, gli veniva inviata la mano del morto; si pagava questa tassa per poter disporre di beni statali o appartenenti al signore del feudo.

“ I pascoli Montani”

I pascoli Montani del Comune di Ovindoli venivano affittati ogni anno; si stipulava un contratto previo esperimento di asta pubblica “alla candela vergine”:

Avviso d’asta pubblica

Affitto delle montagne di Ovindoli-

“Si fa noto al pubblico che nel giorno quattordici Agosto corrente 1892, alle ore dieci nella sala municipale di Ovindoli, innanzi al Sindaco o chi per esso si procederà all’affitto degli erbaggi estivi delle Montagne di proprietà del Comune qui appresso distinte:

1)Costa del Monte fossa Articchie £.1100,00

2)Ceraso £.1200,00

3)Cocurello	£. 700,00
4)Tra le Fosse	£. 850,00
5)S.Iona	£. 500,00
6)S.Potito	£. 300,00

a)L'incanto si terrà col metodo della candela vergine;

b)La durata dell'affitto sarà per questa stagione sola, incominciando dal primo Giugno e terminando il 31 Ottobre;

c)lo staglio dovrà pagarsi in due rate uguali; la prima il 26 giugno, la seconda il 27 agosto;

Gli animali potranno abbeverarsi:

quelli alle Coste del Monte, Fossa Articchia, alla fonte della Revecina, al così detto lagetto ed in mancanza alla fonte del Puzillo;

quelli alla valle S.Iona al rio lungo la valle stessa;

quelli alla Difenza di S.Potito, al rio Pago;

quelli a Cocurello, alla fonte Tavolone;

quelli a Tra le Fosse e Ceraso alla fonte Gagliardelle;

Per detti erbaggi non potranno introdursi che le seguenti "morre"(2):

Alla valla S.Iona morre 3;

Alle Coste del Monte –Fossa Articchi morre 5 nel numero di 30 pecore a morra;

A Tra le Fosse morre 3

Al Ceraso morre 6.

Nota(2) :una morra di pecore era costituita da n°200-250 animali.

Fu sperimentata la tassa *fuocatico*, che da un minimo di lire 1,0 andava ad un massimo di lire 27,0; dalle proteste e lagnanze si menò tale scalpore che si credette prudenza eliminarla, ripristinando l'uso civico di legnare.

Fu anche prima idea del D'Angelo reprimere l'abuso degli Ovindolesi e Celanesi nella distruzione dei boschi, sapendo che qui l'inverno, terribile e glaciale, sarebbe stato letale se fosse venuta a mancare la legna; e ci riuscì, col proibire l'esportazione di essa nei mercati vicini e nonostante che sin dalla messa in pratica, tale decisione fosse avversata, gli si riconobbe poscia la saggezza ed i frutti del provvedimento.

Il Cav. D'Angelo Michele fu alla guida del Comune per circa vent'anni e si trovò a dover superare anni di ristrettezze economiche, nelle circostanze in cui il governo centrale doveva far fronte ad eventi eccezionali, dovuti alla politica espansionistica del governo centrale (Colonialismo), per cui si ripresero le operazioni volte a penetrare nel retroterra di Massaua, verso l'Etiopia; il governo arrivò a stipulare un accordo col re Menelik aiutandolo a combattere ras Mangascia: il

generale per cacciarlo si dichiarava discendente del Negus Giovanni; trascorse un tempo di tranquillità ma nel 1893 il Negus Menelik rinunciò agli accordi malgrado le promesse fattegli: costruzione di strade, apertura di nuovi mercati, ecc.;

l'intervento in Etiopia fallì, le spese di guerra risultarono ingenti per cui i comuni disagiati, di montagna, anziché ricevere integrazioni di bilancio subirono aggravii di tasse.

Il sindaco Cav. D'Angelo si adoperò oltremodo per il bene della comunità Ovindolese: con il contributo volontario dei più abbienti fece abbellire l'interno della chiesa di S. Sebastiano:

fece installare l'organo sopra il soppalco dell'atrio e furono sistemati, a fianco dell'organo, i congegni meccanici dell'orologio il cui quadrante fu messo in opera al centro della facciata e sul timpano fu fissato il castelletto di ferro recante le due campane che battevano le ore e i quarti; fece predisporre il progetto per la costruzione della Casa Comunale, della Scuola del Capoluogo e delle frazioni, del Camposanto di Ovindoli, per la pavimentazione delle vie interne del Paese e fece compilare l'inventario del patrimonio del Comune.

Nel 1902 lasciò, per motivi di famiglia, la carica ma nel 1904 tornò a capo del Comune nella qualità di "Ufficiale della Corona", sino al 1908.

A gennaio del 1909 venne eletto sindaco Bonanni Gesualdo, il quale trovandosi ad Avezzano il 13 gennaio 1915, non vi sopravvisse, restando sommerso dalle macerie della propria casa che crollò al devastante terremoto.

Dopo il disastroso evento fu chiamato ad amministrare il Comune, sino al 30-3-1916; il cav. D'Angelo che ottenne un mutuo per la ricostruzione della Chiesa della Madonna dell'Assunta, totalmente distrutta dal sisma e la sua famiglia fece riedificare sulle antiche fondamenta, la chiesetta della Madonna degli Angeli, dedicandola a S. Rocco, al centro della piazza, da cui la stessa prese il nome: piazza S. Rocco";

si trasferì ad Avezzano con tutta la famiglia, per operare nella ricostruzione della città.



Piazza S.Rocco con la chiesetta di S.Maria degli Angeli, ricostruita



Chiesa della Madonna dell'Assunta sulla rocca.

Furono parroci tra il 1901 ed il 1933:

Don Carlo Infussi-Don Augusto Orlandi-Don Vincenzo Collocchia.

*Stralcio dell'inventario redatto il 4 gennaio 1890
...omissis...*

*Un lume di ottone in buono stato;
una bilancia antica ad un piatto;
un quadro di S.M.Umberto I in buono stato;
tre quadri di S.M.Umberto I in stato mediocre;
un quadro della Regina;
tre lumi a petrolio in buono stato ed uno guasto colle rispettive coppe;
una fascia per il Sindaco;
una bandiera a colori nazionali;
incartamenti riguardanti la Compra del "Palazzo Colabianchi"
una medaglia con l'effigie di Vittorio Emanuele II del 1871;
una medaglia con l'effigie di Giuseppe Garibaldi.*

Fabbricati:

una casa in Ovindoli di due piani e vani quattro: due superiori e due ad uso di fondaco in cattivo stato; il primo piano è adibito: un vano per i carabinieri di passaggio, uno ad uso della regia Posta; i fondaci : uno per lo spaccio di sale e tabacchi ed uno è affittato a lire 15 annue.

Terreni fiscativi divisi in tanti corpi siti, esposti in diverse contrade in tenimento di Ovindoli , come sono descritti in Catasto,dell'estensione di Forno in contrada Limitati, ad uso legnaia, in cattivo stato è affittato a lire 15 annue.

Forno in S.Iona, ora riditto a stalla e fienile dal fittuario Giuseppe Crognale ora in buono stato, di vani due fittato a lire 19;

Palombaretta ad uso stalla e fienile in S.Iona in contrada Carapelle, in buono stato;

Pagliarello ad un solo vano pure in detta frazione in cattivo stato, fittato a lire due;

Casa di membri due, in frazione di S.Potito ed alle condizioni apparentemente buone, in contrada strada Dritta, ad uso abitazione, in stato mediocre e fittata a Benigno De Blasis per lire 39;

Stalla pagliaio pure in detta Frazione, ora diruta;

Molino a grano in tenimento di S.Potito, ad uso appartamento di membri due, in contrada "Fornache" in buono stato e fittato per lire millecento nel corrente anno.

Terreni:

are 2100,cent.98, di uno stato mediocre;

estensione di territorio montuoso per uso civico di pascolo e di legnare di are sessantasettemilanovecento, parte boschiva ridotta in stato deplorabile;

terreni arativi e silvestri siti in tenimento di S.Iona consistenti in tanti corpi nelle contrade come vengono riportati in Catasto provvisorio.

Gestione dei Servizi pubblici Fine 1800:

A carico dell'amministrazione Comunale sono le spese per i seguenti servizi:

- 1)funzionamento degli uffici amministrativi;*
- 2)oneri per la provvista di acqua potabile:sorgenti-fontanili-acquedotti;*
- 3)spese per la manutenzione delle strade interne ed esterne;*
- 4)spesa per la pubblica illuminazione;*
- 5)spesa per la manutenzione degli edifici adibiti al culto;*
- 6)spesa per la polizia rurale e salvaguardia dei boschi e dei pascoli;*
- 7)spesa per la pubblica istruzione;*
- 8)spesa per la giustizia (ufficio del giudice di conciliazione)*
- 9)spesa per la promozione dell'allevamento bestiame;*

- 10)spesa per l'assistenza medica;
11)spesa per il servizio veterinario.

Deliberazione della giunta municipale

In nome di sua Maestà Umberto I per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia,

Provincia di l'Aquila, Circondario di Avezzano, Mandamento di Celano, Comune di Ovindoli-

Oggetto:Accomodi urgenti per urgenza, alla vecchia segreteria comunale.

L'Anno 1890 al dì 29 settembre in Ovindoli e nella sala del municipio di Ovindoli, convocata con apposito avviso per iscritto la Giunta municipale di questo Comune, si è la medesima ivi congregata nelle persone dei signori:

Sabino Rinaldi ass. ff. di Sindaco,

Cicchitti Tommaso consigliere,

Rantucci Simplicio consigliere,

Alla qual giunta legalmente costituita rappresenta il sindaco f.f. il sig. Sabino Rinaldi coll'assistenza del sottoscritto segretario:

il presidente da lettura di una nota sottoscritta da Felappi Pietro, relativa agli accomodi eseguiti per urgenza alla parte di ponente della vecchia segreteria che minaccia imminente pericolo di crollare;

la detta nota ammonta alla somma di £. 173,10;

perciò prega l'adunanza di esaminare attentamente e vedere se sia il caso di liquidare, considerando che la parte di ponente della vecchia segreteria comunale ridotta in deplorable stato, per la sua antichità, minacciava di crollare e richiedeva perciò urgenti accomodi, di non ammettere dilazioni considerato che la nota presentata è alquanto alta, perciò merita di essere ridotta;

considerato che il lavoro già fatto è stato eseguito con tutta regolarità ed esattezza, all'unanimità

Delibera di pagare

A Pietro Felappi la spesa che ha escavata pel suddetto accomodo in £.160.

Detta spesa deve prelevarsi dal fondo delle opere pubbliche Tit.I catg.5 art.29 Bilancio 1890.

Omesse le firme

Ovindoli addì 7 settembre 1890

Mura risarcite alla Comune Vecchia, ponente, strada maestra:

Calce, metri 150, Valore £.18,50

Rena, metri a valore £.10,50

Pietre per riempire il fosso £.10,00

Giornate di femine, 12, valore £.12,00

Manipolo giornate 5 valore £.10,00

Giornate di muratore, 12 £.36,00

Asini per trasportare la calce, £. 5,00

Pietre per scale e guide, £.15,00

<i>Pietre per selciare strada,</i>	£ 12,00
<i>Manipolo per scavare</i>	£ 6,00
<i>Lavoro fatto all'arco Palazzo:</i>	
<i>mura e pietre</i>	£.15,00
<i>pietre per selciare</i>	£. 6,00
<i>femin giornate 3</i>	£. 3,00
<i>Spiano fatto alla via della</i>	
<i>chiesa sopra: manifattura e guide</i>	£ 13,00
<i>Totale</i>	£.173,10

Pietro Felappi

“La provvista della Legna”-1878 *(la scapola)*

Il sindaco determinava la sezione di bosco utilizzabile per la provvista della legna dell'uso civico: “o il bosco Magnola o o il bosco di Arano o il bosco della”Mascione”, lì dovevasi far legna; il Sindaco stabiliva il giorno in cui dovevano essere iniziati i lavori “la scapola”; i capi delle famiglie andavano a franger faggio, ad ordine dato: e taglia, spacca, spezza e poi “strascina le lena”, a valle; chi era proprietario di un asino, mulo o cavallo, asportava some cospicue; chi era privo de bestia ne prendeva quanta gliene consentiva la schiena!

Quanto salso sudore! Quanta dura fatica! Era questo il prezzo della “provvista”!

Padre e Madre dovevano premunirsi di debellare i nivei rigori dicembrini e di gennaio, aggressori dei nonni e dei pargoli.



Rientro dai boschi con il carico della legnada Valle d'Arano

“L’allevamento stanziale”

Le famiglie allevavano le bestie stanziali usufruendo dei pascoli naturali e del fieno tratto dai prati propri o del Comune; la pastura veniva affidata ai pecorai e ai vaccari e per gli equini, ai cavallari o asinari; per ciascuna categoria di custodi l’assessore alla campagna sperimentava la sub-asta onde attribuirle all’offerta meno costosa; il periodo della pastura e le zone pascolative estive o invernali, venivano stabiliti e assegnati dall’assessore alla campagna; il personale addetto alla custodia veniva remunerato con prodotti naturali: grano, orzo; la quantità risultava nella gara per ogni capo.

Durante l’inverno il bestiame veniva alimentato e custodito nella stalla-locale posto al piano terra molto ampio, di solito rettangolare; sopra la stalla di solito c’era il fienile-pagliaio;

lungo una parete delle pareti laterali della stalla, subito dopo l’ingresso, era posta la mangiatoia disposti in modo da dare il primo posto ai buoi, poi agli equini o all’asino; al fondo era posto il porciletto dedicato al maiale, nelle cui vicinanze, quando restava spazio, era posto un piccolo ovile; sulla parete di fronte, allineati a circa un metro d’altezza, venivano sistemati gli attrezzi agricoli: l’aratro, l’erpice, le vanghe, le zappe, le falci ecc. infine la “*stia*” delle galline.

Ogni giorno veniva pulita la stalla e lo stallatico veniva accantonato e portato “*alle terre*” a primavera; dietro la porta della stalla, in alto, per tradizione, veniva posto un mazzetto di spighe, un santino di S. Antonio Abate, una piccola croce in legno, al fine di propiziarsi abbondante raccolto e protezione per un buon allevamento;

paglia e fieno ed altro mangime, erano posti nel fienile soprastante, dove in corrispondenza della mangiatoia erano poste alcune aperture dette “*vuccitt*”-piccola bocca-da cui si faceva scendere il fieno ; quando l’accesso al fienile si presentava problematico, perché non accessibile da rampa o scale, per la rimessa del fieno, si usava una carrucola incernierata ad un braccio di ferro posto ad di sopra del finestrone; tramite una corda a due capi che scorreva nella carrucola, si tiravano i riti di fieno che venivano spinti all’interno del fienile attraverso il finestrone; quando occorreva intervenire di notte perché nasceva un vitellino o un puledrino, si faceva uso della lanterna.

Molte famiglie di Ovindoli, da tempo immemorabile usano trasferirsi, con tutte le loro bestie, ai “Casali”, ove trascorrono l’invernata: qui posseggono terreni e fabbricati, confinanti con il territorio di Celano, S.Iona e S.Potito; lo storico Antonio di Pietro scrive: “*I proprietari di Ovindoli, per liberarsi dal rigore del clima ,in tempo d’inverno ,hanno edificato altre abitazioni alle falde del monte Tino”, forse facenti parte dell’antica “Curtis de Oretino”.*

Da parecchi anni agli Ovindolesi si vanno sostituendo famiglie provenienti da Celano: D’Ovidio-Pierleoni-Ciaccia-Rosati, che si sono costituiti terza frazione di Ovindoli : Casalmartino.

“Agevolazioni per l’allevamento delle mucche”

Il Consiglio Comunale di Ovindoli al fine di agevolare l’allevamento dei bovini deliberò, nell’anno 1898 l’acquisto di tre tori, incaricando Rossi Luigi e Filauri Francesco e consegnando loro £.1200;

la spesa venne così rendicontata:

<i>a Filauri Francesco per assistenza di tre tori</i>	<i>£.40,00</i>
<i>ai pastori per la cura dei tre tori</i>	<i>£.10,00</i>
<i>a Pietro Mai per fieno</i>	<i>£. 1,00</i>
<i>a Tito Bonanni per sale</i>	<i>£. 2,10</i>
<i>a Sabino Rinaldi per fieno</i>	<i>£. 16,00</i>
<i>spesa per viaggi Rossi-Filauri</i>	<i>£ 141,20</i>
<i>spesa per i tori</i>	<i>£.945,00</i>
<i>Totale</i>	<i>£.1155,30</i>

Riscossione per

Monta £. 508,30

Ricavo vendita dei tori £ 670,00

Tot. £.1178,30

“La Giustizia”

Ufficio di conciliazione di Ovindoli

In nome di Sua Maestà Umberto I per grazia Deo e per volontà della Nazione Re d'Italia

Il Conciliatore del Comune di Ovindoli, alla udienza del 17 novembre 1897 ha renduta la seguente

Sentenza:

Nella Causa Civile tra il sig. Colabianchi Nunzio fu Giovanni proprietario domiciliato in Ovindoli, attore comparso in persona;

contro

il sig. Scoccia Vincenzo, fu Michele contadino ivi domiciliato, convenuto comparso pure in persona;

L'attore con atto di citazione del 15 novembre 1897 chiamava in causa il convenuto all'udienza di oggi per farlo condannare in suo beneficio al pagamento di lire 13,00, che gli va dovuto, cioè: £ 6,00 per il costo di due caprette e £ 7,00 per il valore di un agnello ;

Il convenuto ha accettato il debito impugnando però il pagamento dicendo di essere creditore per danni ricevuti dalle due capre dell'attore.

L'attore ha insistito per l'aggiudicazione della domanda e se il convenuto, come asserisce di aver ricevuto danni che si avvalga dei mezzi che la legge gli concede e gli accorda.

Visto che la confessione giudiziale fa piena prova contro colui che l'ha fatta; tentata la conciliazione delle parti; non è riuscita;

l'attore d'altronde ha insistito per la sentenza ;

Il Conciliatore del Comune di Ovindoli pronunciando definitivamente
Condanna

Il Convenuto Scoccia Vincenzo a pagare all'attore Colabianchi Nunzio, la reclamata somma di lire tredici, giusta la domanda.

Lo condanna pure alle spese del Giudizio di lire una. Così deciso e giudicato all'udienza di oggi 17 novembre 1887 in Ovindoli.

Il Conciliatore Enrico Dard

Il Cancelliere Sabatino Bonanni

Ufficio di Conciliazione di Ovindoli

In nome di Sua Maestà Umberto I per grazia di Dio e per volontà della nazione Re d'Italia

Il Conciliatore del Comune di Ovindoli all'udienza del 22 dicembre 1897 ha emesso la seguente

Sentenza

Nella causa civile tra la signora Cardarelli Anna Maria moglie di Chiuchiarelli Tommaso, proprietaria domiciliata in Ovindoli Attrice comparsa in persona

Contro

Il sig. Liberatore Domenico fu Alessandro, contadino, ivi domiciliato, convenuto contumace.

L'attrice con atto d'intimo dell'atto dicembre 1897 traeva in giudizio il convenuto all'udienza dell'undici detto, per farlo condannare al pagamento in di lei favore, della somma di lire 4,90 che le va dovendo per il prezzo di tanto vino a credenza.

In detta udienza non venne la causa discussa e fu rimandata a questa del 15 e non assendosi presentato, si ordinava una seconda citazione per l'udienza di oggi.

L'attrice si è presentata ed ha insistito per la condanna.

Il convenuto non è comparso, forse perché non ha nulla da opporre in contrario alla proposta.

Visto che la contumacia non è dipesa da forza maggiore, il Conciliatore del comune di Ovindoli dichiara la contumacia di esso convenuto, Liberatore Domenico e lo condanna a pagare, in beneficio dell'attore, sig.ra Cardarelli AnnaMaria la somma di lire quattro e centesimi novanta giusta la proposta.

Lo condanna pure alle spese fin qui liquidate in lire 1,30.

Così deciso e giudicato all'udienza di oggi 22 dicembre 1897, in Ovindoli.

Il Conciliatore

il Cancelliere

Enrico Dard

Sabatino Bonanni

Letta e pubblicata alla suddetta udienza dal sottoscritto Cancelliere in presenza dell'attrice .

Diritti cent.60

Il Cancelliere

Sabatino Bonanni



Timbro del comune di Ovindoli al tempo di Umberto I-Re d'Italia

“L’amministrazione pubblica”

Quadro del personale stipendiato e salariato al servizio del Comune di Ovindoli nel 1897:

N°d’ord. Cogn.e Nome Uff.o carica data di nomina, stipendio o salario.

1. *Bonanni Sabatino segretario 1-6-894
£.1700*
2. *Pietrantonì Pasquale vice segr. 4-6-896
£. 300*
3. *Liberatore Nicola serviente -
£. 200*
4. *4 Tiburzi Raffaele “ -
£. 30*
5. *5 Bruno Giovanni sagrestano 7-12-892
£.100*
6. *Moretti Nicola capo guardia 15-4-894
£.500*
7. *Colarossi Giuseppe guardia 23-3-897
£.200*
8. *Butticci Francesco guardia S.Pot.20-9-888
£.365*
9. *Cortellucci Lorenzo “ S.Iona 1-6-883
£.365*
10. *Melone Antonio becchino-bid. -
£.117*
11. *Cicchitti Antonio becchino -
£. 90*

12. *Liberatore Loreto* “ *S.Iona-sagres.* -
£.150
13. *Lucci Isidoro* *becchino S.Iona* -
£. 85,50
14. *Gualtieri Cesidio* *medico 20-9-891*
£.3000
15. *DeRubeis MariaCarminè* *levatrice 7-6-897*
£. 400
16. *Cardarelli Abele* *Flebotomo* -
£.100
17. *Filauri Francesco* *veterinario* -
£.150
18. *Dard Enrico* *maestro a vita* 16-7-882
£.885,5
19. *Colabianchi Giovanna* *maestra a vita 13-12-871*
£.704
20. *Martini Faustina* “ 10-10-896
£.360
21. *Cardarelli Clarice* “ -
£.770
22. *D’Angelo Giovanni* *organista* -
£. 85
23. *Don Rinaldi Serafino* *Arciprete* -
£.183,65

Le condizioni economiche della Comunità, alla fine del 1800, erano ancora basate essenzialmente sull’allevamento degli ovini e bovini stanziali, poiché l’uso della transumanza che prima aveva assicurato un buon reddito, iniziò a decadere.

L’agricoltura, sia per la scarsa fertilità della terra, sia perché la si faceva con mezzi e modalità arretrati, dava scarsi frutti; il reddito più efficiente era il salario degli uomini; si aprivano le porte dell’Emigrazione; gli uomini validi andavano a cercare lavoro nelle Campagne Romane o nella Garfagnana, in Maremma e non mancarono emigranti in Russia, in Ungheria, in Grecia, nelle Americhe, in Africa ed in Australia.

L’entrata in funzione della strada “nuova” “ l’Aquila-Avezzano” pur producendo una rapida industrializzazione della Marsica ed un buono

sviluppo del commercio dei prodotti della terra del prosciugato Fucino, provocò un impoverimento del tessuto sociale di Ovindoli, poiché le migliori famiglie ed i migliori operai si trasferirono ad Avezzano: i D'Angelo, i Filauri, i Bonanni, imprenditori; i D'Elia, gli Angelosante, gli Iacovitti: bravi artigiani, carpentieri muratori e pavimentisti.

“Era Re Vittorio Emanuele III”

La politica estera italiana sin dal 1910 si esprimeva allacciando trattative con le potenze europee Francia Germania, Inghilterra ed Austria per guadagnarsi consenso e non intervento, nel caso in cui l'Italia occupasse la Libia; nei vari rapporti diplomatici ogni nazione si preoccupava però di tutelare i propri interessi: la Francia mirava al Marocco, l'Inghilterra al protettorato dell'Egitto e la Germania al Congo; nei confronti della Turchia il governo italiano si mostrava disponibile a risolvere le varie controversie, per via diplomatica e nonostante che ufficialmente si esprimesse avverso ad ogni azione militare, potenziava le proprie forze militari, così quando la Francia occupò il Marocco, il 20 settembre del 1911 dichiarò aperte le ostilità contro la Turchia; le forze armate italiane, il 5 ottobre 1911 occuparono Tripoli, sconfiggendo la Turchia che aveva tempestivamente reagito; in breve tempo l'Italia occupava la Libia e la Crimea ma il 18 ottobre 1912 firmava il trattato di pace con la Turchia, a causa delle reazioni delle tribù occupate e sottomesse.

“Consistenza dell'abitato di Ovindoli nel 1900.”

All'inizio del 1900 il caseggiato del paese era sceso fino alla “Fontana”; ai lati della strada Provinciale Aquila Avezzano avevano già costruito la propria casa le famiglie: Rosati, Moretti, Rainaldi, all'inizio del paese; sul tratto del tornante della “Fontana”, ai piedi del Pizzo di Ovindoli, avevano costruito le famiglie Rantucci, Panetta, Piccone e Melone; Nei Paraggi della Chiesa di S. Sebastiano avevano costruito: D'Angelo, Bonanni, Cicchitti, Campomizzi, Pietrantonio, D'Onofrio, D'Angelo e Di Santo;

Attorno alla Piazza della “Cona” avevano edificato i Colabianchi, i Filauri, i Cardarelli, i Rinaldi i Moretti e gli Iacovitti;

Non c’erano ancora le fogne: le acque meteoriche scorrevano tutte a valle per le cunette a cielo aperto, affluivano tutte alla “Cloaca”: grosso fosso posto a margine del piazzale della fonte detto fosso “Ombelavalle”; l’intero abitato era quasi privo dell’impianto di illuminazione pubblica; il vocabolo “igiene” era conosciuto ben poco; sia di notte che di mattina, quando si transitava sotto le finestre delle case era necessario avvertire gridando: Non gettate!, onde sfuggire al contenuto dei “pitali”, scaraventato dalle finestre.



Panorama dell’abitato visto dai campetti innevati .Anni 1900

Dalla descrizione della turista-scrittrice inglese Anne Macdonnell nei primi del 900: “un incubo di luce, pietre, lupi”..... “andiamo avanti...salendo salendo...le montagne crescono di volume come gigantesche pareti.....Abbiamo oltrepassato S.Potito. Il paese di fate di sotto è scomparso, c’è solo un abisso e ci teniamo stretti come mosche al fianco del Sirente.....allegramente trascorriamo il tempo parlando di avventure e di scampi, finchè la strada diventa contorta ad angolo retto per almeno cinque volte; allora tutti, ad eccezione di chi è vecchio ed assai paziente, escono fuori e si arrampicano sulla montagna tagliando

la strada...in cima siamo ad Ovindoli, un luogo triste ed abbandonato come di morte. Dove sono tutti ? Son tutti fuori; fuori non significa a mietere i campi ma oltremare, in America. La vita è assai difficile in questo grigio paese in cima al mondo.....ci sono poche donne per le strade e alcuni ragazzi che guidano le vacche al pascolo. Perché la gente sceglie per sempre questo paese a quattromilaottocento piedi di altitudine ricoperto per più della metà dell'anno dalla neve? Quando la posta non può arrivare ognuno è abbandonato alle sue risorse: che risorse! Il paese è dominato da una vecchia torre. Una volta era un luogo fortificato che dominava il passo per Celano, l'altopiano e la via per l'Aquila. Le sue greggi e i suoi pastori erano famosi e c'erano i boschi.....furono tutti abbattuti perché davano ricetto a lupi e a briganti. Anche nella sua ghiacciata decrepitezza Ovindoli ha qualche iniziativa. In qualche posto nella piazza abbiamo notato alcuni pali malfermi da cui pendono piccoli brandelli di stoffa colorata, segni di una recente festa. Ovindoli in rovina ha un povero cuore che gioisce”.



Panorama d'inverno visto dall'Aia. Anni 1915-18 .

“Le Vedove Bianche”-dal 1918

I capi-famiglia emigrarono soprattutto nelle Americhe; si trattenevano per lavoro, per lunghi periodi di tempo: tornavano alle famiglie ogni quattro o cinque anni quando non vi restavano anche oltre dieci anni; tale condizione venne indicata con il fenomeno delle “*Vedove Bianche*”; le mogli degli emigranti assunsero il ruolo di capo-famiglia, espletandone tutte le funzioni, impegnando tutte le proprie capacità ad incrementare la remunerazione del lavoro dei propri mariti facendo fronte, con dignità ed onestà all’educazione civile, scolastica e religiosa dei propri figli, assicurandone il nutrimento e tutte le esigenze primarie; inoltre amministravano il patrimonio, le terre e gli animali della famiglia con capacità e solerzia: assumevano l’aratore, per la semina; questo aveva il compito di dissodare e solcare la terra con *le bestiedi* proprietà; assumeva il vaccaro, o il pecoraio o il cavallaro per la conduzione al pascolo dei propri animali e per il taglio del fieno e delle messi chiamavano il falciatore e il mietitore; personalmente si assumevano il lavoro di mungere le mucche e le pecore, di fare il formaggio, le scamorze ed il caciocavallo; durante l’inverno accudivano gli animali ricoverati nella stalla: li stramavano, li abbeveravano e facevano la pulizia del letame; non tralasciavano di “*far il maiale*” o di “*porre*” la chioccia per covare i pulcini ed allevare le galline; con tutta soddisfazione, nonostante la fatica, portavano il grano alla “*Mola*” per ottenere la farina, da cui ricavano il pane e pasta per l’alimentazione di tutta la famiglia; i guadagni del marito all’estero venivano spesso usati per la costruzione della propria casa; certa e palese era la stima della pubblica opinione di fronte alla fedeltà ed all’amore dedicati dalle donne Ovindolesi ai loro cari lontani all’estero.

“Ricordi di famiglia”

“Brevi intermezzi alla lontananza”

Gli emigranti, tornando in famiglia dopo essere stati lontano per tanto tempo, riscontravano che la fedeltà coniugale era immutata e che era stato mantenuto il giuramento fatto il giorno del matrimonio: “sino a che morte non ci separi”; per rafforzare i sentimenti di affetto verso la propria moglie, si ripromettevano di adoperarsi per eliminare la loro consolidata arretratezza, facendosi obbligo di far conoscere alla propria metà alcuni aspetti del vivere moderno, del vivere cittadino, che la vita di un paese di montagna, isolato e chiuso, impedivaloro di conoscere.

Nel 1926 avvenne che mio padre, Angelosante Antonio e Piccone Carlo, amici, vicini di casa, compari ed emigranti nello stesso paese degli Stati Uniti, tornarono dall'estero per un paio di mesi di riposo; dovendo recarsi a Roma per pratiche di passaporto, concordarono di fare il viaggio assieme alle rispettive mogli, per dar loro modo di conoscere ciò che non avevano mai visto: case bellissime, strade lastricate, chiese grandiose, palazzi enormi ecc, con l'intento di donar loro un pizzico di felicità; disbrigare le pratiche burocratiche, decisero di far conoscere loro il meglio della modernità: il teatro; alla sera le portarono a vedere uno spettacolo di varietà: musica, canti balletti, luci e lustrini! La novità, la curiosità, avrebbero sicuramente reso felici le due donne!

Entrando in platea, i mariti con fare di paterno interesse, indicavano alle sprovvedute il palcoscenico, i palchi riservati, le porte per le uscite di sicurezza e tutto ciò che poteva colpire la loro attenzione; Peppinella, mia madre, donna assai previdente e di un certo carattere, insistette con Antonio per prendere posto vicino alle uscite di sicurezza, con un certo imbarazzo del consorte.

Tirate le tende del palcoscenico l'orchestra iniziò a suonare e lo spettacolo ebbe inizio: tutto molto interessante e piacevole ma senza distrazione, Peppinella diede di gomito al marito seduto al suo fianco: -Antò!-gli disse, i sente na puzza d'accirce!; -Non disturbare, stai attenta, guarda lo spettacolo! rispose lui alquanto infastidito. -trascorsi pochi minuti Peppinella rinnovò con maggior insistenza l'avvertimento: -Antò, la puzza d'accirce è più forte! curreme! jamene! leste! -Antonio non ebbe il tempo di replicare che una nuvola

nera di fumo ed una fiammata comparve nella parte alta del palcoscenico ed una voce alta e ferma:-Si raccomanda ordine e calma! non affollatevi all'uscita! E' tutto sotto controllo!-

Ma Peppinella e gli altri che, grazie alla sua caparbia insistente, si erano disposti vicino l'uscita, presto si ritrovarono fuori pericolo, all'aperto, sulla strada! Tutti riconobbero con gratitudine a Peppinella grande intuito e presenza di spirito!

Mio padre Antonio Angelosante, classe 1885 sposò mia madre D'Elia Giuseppa, detta Peppinella, classe 1889;

Andò negli USA a cercare lavoro, in California, dopo la guerra 1915-1918, come ex combattente;

Piccone Carlo, suo cugino, aveva sposato Scamurra Italia da S.Iona; avevano la stessa età dei miei genitori ed erano vicini di casa.

“Come si allestiva il Pane”

Ogni famiglia, raccolto il grano, se lo portava al mulino per approvvigionarsi di farina che veniva custodita in appositi “arconi” di legno e in luogo asciutto nella cantina;

Il pane veniva preparato in cucina; la sera del giorno avanti una delle fornaie passava presso le famiglie ed avvertiva d'impestare e portava via la legna che serviva per scaldare il forno; il giorno dopo, all'alba la fornaia ripeteva la visita e innanzi alla porta dell'abitazione gridava: “*Ammassa!*” le donne impastavano acqua, farina e sale, con il lievito e le patate lessate e *squagliate*, nelle giuste dosi e con grande fatica per la lavorazione; dopo 3 o 4 ore in cui la massa, tenuta al caldo nel recipiente apposito, per una buona lievitazione, la fornaia di nuovo tornava e ad alta voce: “*Spiana!*”;

la massaia lavorando con destrezza la massa cresciuta, preperava i pani, o filoni, disponendoli sulla “*spianatora*”, :tavola di legno apposta dove venivano disposti i filoni, generalmente in quantità sufficiente per almeno quindici giorni, per essere trasportati al forno di cottura; qualche ora dopo la stessa fornaia tornava e con la tavola “*ncape*” si portava via i filoni che ben presto sarebbero finiti nel forno!

Il tempo accorrente per la cottura era ben noto alle donne che si recavano al forno nel tempo giusto per la sfornatura dei propri filoni;

quindi, regolato il compenso, regalando anche qualche pezzo di pane alla fornaia, per la buona prestazione del servizio, si **portava** a casa, in testa, la tavola piena di dorati, fragranti e profumati filoni di pane che profumavano l'aria al loro passaggio!

I forni erano quattro, dislocati nei quattro rioni: uno era del Comune in via Mutiati, uno della famiglia Mai, in via Umberto I°, il terzo della "Cinciarella", in via madonna dell'Assunta il quarto in via della Chiesa: ogni forno era gestito da quattro fornaie in società di fatto.

"I dolci tradizionali"

"La Pasqua e la Pasquetta"

In occasione delle annuali feste tradizionali, le famiglie completano i pasti con dolci confezionati in casa: a Pasqua, dopo l'irrinunciabile carne di agnello, la tradizione vuole la Pizza di Pasqua, fatta con farina impastata a lievito con uova, zucchero, uvetta, zibibbo e aromi vari; alla fine della preparazione si cosparge la superficie della pizza con il rosso d'uovo e si inforna per la cottura!

La pizza di Pan di Spagna, con uova e zucchero e poca farina sbattuti a neve; a volte si aggiunge cacao e nocciole tritate e dopo la cottura la panna montata;

i fiadoni: crostatine ripiene di ricotta, caciotta dolce-grattugiata, zucchero, uova, limone grattugiato, zucchero, uova, cacao amaro e uno schizzo di rum; al *fiadone* si accompagna *l'amaretto*: dolce fatto con mandorle dolci e amare, chiara d'uovo e miele.

Per i bambini c'era il "*cavalluccio*", fatto con la stessa pesta della pizza di Pasqua, con un uovo sodo nella pancia e la "*palomma*" per le bambine, stesso impasto a forma di bambola, sempre con un uovo in pancia;

questi dolci venivano portati anche alla scampagnata di Pasquetta, che si teneva se la giornata era bella!

Per Natale vengono preparati i fritti con pasta lievitata, uova e zucchero, farciti di mandorle o fichi secchi, fritti e cosparsi di zucchero e non mancano le ferratelle: ottenute con pasta di farina e uova, leggermente zuccherata e poco densa, che viene cotta con apposito strumento, costituito da due piastre di ferro, legate a cerniera su due bracci di ferro; la pastella, posta tra le piastre, viene cotta in pochi minuti alla fiamma del camino.

“Il pronostico della Palma benedetta”

Premessa:

Gli adolescenti delle antiche famiglie ovindolesi, sapevano poco degli alberi da frutto, specialmente degli ulivi; attribuivano alle foglie di questo il potere divinatorio:

(reminiscenza di un certo paganesimo latino!).

In occasione delle cerimonie della Santa Pasqua ad ogni fedele veniva offerto un ramoscello d'ulivo benedetto con l'acqua santa; dunque i giovani pensavano di trarre presagi dalle foglie di questo ramoscello ponendone una sui carboni accesi del proprio focolare e recitando:

*“palma me benedetta,
che ve' 'na vota j'anne!*

Samme addice

Se me spose ' 'vanne!”

Oppure

Se guarisce 'vanne!

Oppure

Se lavore 'vanne!”

E così via.....

Con grande trepidazione si attendeva il responso che veniva dato dalla foglia: se questa bruciava senza dare segni di movimento, la risposta era negativa e procurava delusione ed amarezza; se bruciava muovendosi e scoppiettando, schizzava dalla brace, il responso positivo procurava esplosione di gioia e speranza!

Tale pratica veniva ripetuta fino a quando il destino non dava la risposta desiderata!

“La panonda”

Per assicurarsi l'autonomia alimentare era indispensabile che la famiglia si allevasse il Maiale;

A primavera il *porcaro* veniva, generalmente dalle Marche, a vendere i porcellini: chi ne acquistava uno, chi anche due; a dicembre l'animale, accudito bene, riusciva a pesare anche un quintale e mezzo o addirittura due!

Allora in paese si dava avvio alla “mattanza”; gli attrezzi usati per la macellazione erano: una tavola rettangolare larga un metro e lunga un metro e mezzo, circa, un po’ ristretta da uno dei lati più corti, dove si appoggiava la testa del maiale: -“il tombiale”-;

un grande caldaio: la “cottora”, per riscaldare l’acqua che doveva raggiungere l’ebollizione e relativo treppiede su cui veniva posta la cottora, al di sotto della quale veniva acceso il fuoco;

in un giorno di sole di dicembre, all’aperto, davanti l’abitazione si preparava il tombiale: il fuoco con la cottora piena d’acqua a bollire; quattro uomini adulti andavano a prendere la vittima nella stalla, trascinavano il povero maiale e lo disponevano, con grandi sforzi, sul tombiale legandogli tutte e quattro le zampe;

Il mattatore, in presenza di un gruppetto di curiosi intervenuti perché richiamati dagli urli del maiale che si udivano per tutto il paese, si accingeva a compiere il rito sacrificale: con una lunga cordicella legava le zanne del maiale, gli puliva, con uno straccio bagnato, il collo e con una vigorosa mossa lo “scannava” con un grosso coltellaccio!

Dalla ferita sgorgava il sangue che veniva raccolto in un paiolo e che sarebbe servito per cucinare il “sanguinaccio”; l’acqua bollente veniva versata su tutto il corpo del maiale e più persone procedevano con sollecitudine e destrezza a pulire i peli che con questo trattamento, venivano facilmente via dalla pelle della povera bestia: particolare cura veniva posta nella pelatura della testa e delle zampe;

Così, dopo una bella ripulitura, con un robusto legno-“pascione”-di adeguata misura, infilato ai garrì delle zampe posteriori, tenute larghe, veniva trasportato in cucina e appeso al gancio di ferro fissato nella volta, a testa in giù; veniva così eseguita tutta la lavorazione delle carni del maiale: tutte le parti molli: animelle fegato, polmoni ecc. venivano poste in una grande pentola e cotte con l’aggiunta di sale pepe e spezie varie; alla fine dell’opera, tutti i componenti della famiglia, i vicini di casa, i parenti e i partecipanti, prendendo dalla pentola i pezzi di carne, poggiandoli su fette di pane annegato anch’esso nei gustosi succhi di carne e grasso, mangiavano, in allegria, “la panonda”, -paneunto-non rinunciando ad un abbondante numero di bicchieri di vino!

In capo a sette-otto giorni si preparavano prosciutti, ventresche, salsicce, salami, coppa e strutto; il tutto veniva appeso sulle stanghe,

in cucina, ad asciugare e ad affumicare; il sanguinaccio si preparava subito!

“I’ porche de za Giacinta”

A dicembre za Giacinta “faceva” il maiale: tutto il procedimento s’era svolto perfettamente in regola fino alla raccolta del sangue per il Sanguinaccio; il macellaio, vedendo la bestia immobile e senza respiro, procedette a sciogliere le zanne e le zampe, precedentemente legate; ma il maiale schizzò via dal tombiale, tra la meraviglia di tutti i presenti, i quali, dapprima increduli, lo rincorsero e lo riafferrarono sottoponendolo ad un secondo scannaggio! e il maiale fu “fatto”!

E il porco di za’ Giacinta passò alla storia!

“La pennecata”

L’igiene del neonato si eseguiva con accortezza: bagno con acqua calda e sapone nella “bagnarola, in cucina, al tepore del camino acceso;

Allorquando compariva un minimo rossore tra le gambine del piccolo, il rimedio c’era: bagno con crusca di farina!

Nei primi mesi di vita, dopo il bagnetto si praticava un massaggio, soprattutto alle gambine, con spruzzi di vino con la bocca; detto massaggio terminava, con la “pennecata” consistente nello scuotere con delicatezza la “*creatura*”, presa per i talloni, a testa in giù, con movimenti che segnavano più volte il segno della croce.

Sovente questa pratica era eseguita dalla suocera, quando la giovane mamma, specialmente al primo figlio, non avendo la necessaria destrezza, temeva di far male al bambino:

“è necessario”-diceva la nonna-“perché non vengano le gambe storte ma dritte, robuste e forti!”; a questo fine il neonato veniva anche fasciato con panni bianchi e freschi di bucato, senza tuttavia stringere troppo nelle vicinanze del “pesciolino”!

Filastrocca per i neonati

“Zica muneta

Le donne de Gaeta

*Che filano la seta
La seta e la bammace
Quist'fijj' a mi me piace
Bianche rusce e culerite
Cumma 'na perzechella fiurita!*

Al bambino che piange perché si è ferito leggermente ,la mamma, carezzando la parte dolorante:

*“Guarisce,guarisce
La jatta ce pisce!
I cane ce caca!
Guarita la piaca!”*

Al bambino,dondolato, dolcemente e ritmicamente, sulle ginocchia, per tutta la cantilena, che finiva con un'abbraccio della mamma, prima di addormentarsi!:

*“Addemane m'arrizze preste,
Me ne vajje a sante Dunate!
Trove 'na fundcella,
me mette sciacque i sciacque,
i trove 'n anijjucce,
m' i ficche a 'ste detucce,
i porte a Monsignore
Monsignore 'nen ce steva
Ce stevane tre surelle
Stivane a fa le crespelle
Me ne dinni una
I era tanta bona!
Me ne dinne 'natra
I era tanta brutta!
La puseste 'n cima ajje banghe,
i banghe era cupe
i dentre ce steva i lupe
i lupe era vecchie
nen sapeva refà i lette
la jatta 'n camicia
se schiattava pe'lla risa!
La pequera alla fonte
La teneva la stella 'n fronte!
J' asene alla stalla
La suneva la quetarra!
J' sorge 'n cima ajje titti
J suneva i ciuffelitte!
I jalle alla piazza
Reculleva cince e stracce-cince e stracce!*

“Il lutto”

Allorquando una famiglia subiva una grave disgrazia, causata dalla perdita di una persona cara, scattava la solidarietà della parentela; per più giorni la famiglia “*a lutto*” veniva assistita dai parenti con l’apporto del cibo a pranzo, cena e colazione, partecipando anche alla recita del rosario alla sera; dopo circa una settimana i componenti della famiglia a lutto facevano la “*riuscita*” :accompagnati sempre dai parenti, in corteo si recavano in chiesa per essere presenti alla *Messa dedicata all’anima* passata a miglior vita.

Le donne della famiglia del defunto indossavano abiti neri per svariati anni, la vedova “portava il lutto “ per tutta la vita.

Almeno una volta all’anno la vedova faceva celebrare la messa in suffragio dell’anima della persona perduta, quindi soleva aggiungere alla messa il digiuno delle “*Verginelle*” unito alla comunione delle stesse; adunate, trascorrevano un’intera giornata presso la vedova, consumando pranzo e cena e ricevendo un compenso per la prestazione, dopo il rosario recitato alla sera.

Per poter sopportare il peso di una vita disagiata e piena di privazioni si faceva ricorso alla fantasia ed alla superstizione:

Per scongiurare le disgrazie dovute al maltempo, allorquando imperversavano lampi e tuoni e piogge diluvianti:

si accendeva la candela benedetta il giorno della Candelora, si ponevano, dietro la porta dell’ingresso, gli attrezzi del camino e si recitava l’invocazione:

“ad acqua e foche, IDDI’ ce denga loche!”(Ad acqua e fuoco che Iddio loro faccia spazio!)

Contro la nebbia densa e avvolgente:

Nebbia futa,

Revattene alla cauta,

Ch’appresse te corre i lupe!

Per propiziare un po’ di sole dopo un lungo inverno:

“isce sole i sante,

i rescalla tutte quante!

Rescalla quela vecchia

Che s sott’ a quela cerqua;

cerqua quercelluta

*isce sole benvenute!
La cerqua i la cerquetta
Isce sole benedette!”*

**All’arrivo della bella stagione gli insetti più colorati e intriganti
posti delicatamente sulle dita della mano del bambino:**

alla coccinella, detta “pujja pujja” che appena presa apre le ali e vola!

*“pujja me pujja
Revattene ‘n Pujja
Reportame pane, cace
E n’ cruna!*

**Alla chiocciola detta “ciammaruca” che presa sulla mano tira fuori
le antenne e secerne un liquido gelatinoso:**

*M’ha ditte Madonna
Che cacce le corna!
M’ha ditte Mechele
Che cacce le mele!*

“Il Cavalier Silvio Bonanni Sindaco”

Era regnante Vittorio Emanuele III, erede di Umberto I, assassinato a Monza nel 1900, quando, nel 1915, il giorno 13 del mese di gennaio la terra tremò demolendo la città di Avezzano e procurando danni ingenti in tutta la Marsica; poiché parecchi sindaci dei Comuni della Marsica perirono sotto le macerie e poiché la situazione richiedeva interventi urgenti, il governo centrale provvide alla nomina dei capi delle amministrazioni tramite il Regio Commissario: ad Ovindoli, il 30-4-1916 venne nominato Mai Giovanni, sostituito, il 5-luglio 1917, dal Delegato Speciale, *Silvio Bonanni*, figlio di Gesualdo perito nel terremoto, in Avezzano; con decreto del 16-5-1918 Silvio Bonanni venne nominato “Regio Commissario”; dimostratosi persona istruita, seria, onesta, proba e retta e assai stimata, egli venne eletto Sindaco il 12-8-1920.

Deliberazione del Consiglio Comunale di Ovindoli

*Regnando Sua Maestà Vittorio Emanuele III
Per la Grazia di Dio e della Nazione Re d'Italia*

L'anno millenovecentoventi, addì 2 del mese di ottobre, alle ore 9,30 in Ovindoli. Convocatosi il Consiglio per determinazione del R.Commissario, giusta la legge Comunale in vigore, si è riunito in sessione straordinaria ed in seduta pubblica.

Procedutosi all'appello nominale, risultano intervenuti:

*1)Bonanni cav.Silvio; 2)Mai Carmine; 3)Rinaldi Liberato; 4)Filauri Berardino;
5)Liberatore Luigi; 6)Colabianchi Evangelista; 7)Rinaldi Diego;
8)Rainaldi Loreto; 9)Marinetti Antonio; 10)Chiuchiarelli Giambattista;
11)Ciaccia Paolo; 12)Angelosante Domenicantonio;
13)Pietrantoni Giuseppe; 14)Leonardi Luigi; 15)Olivieri Luca.*

Nessun Consigliere è mancante.

Trovatosi che il numero dei presenti è bastevole a rendere legale l'adunanza, trattandosi di prima convocazione, il Sig.Silvio Cav.Bonanni R.Commissario ha assunto la presidenza ed ha aperto la seduta, alla quale assiste l'infrascritto Segretario.

Il R.Commissario Cav. Silvio Bonanni porge un saluto ai nuovi rappresentanti dell'Amministrazione Comunale, augurando alla prosperità ed al progresso del Comune, invitandoli alla concordia ed alla opera fattiva e rigeneratrice che dia al paese natio una impronta nuova, ora che dopo cinque anni di lotta e di guerra deve essere finalmente giunto il tempo delle opere proficue.

Dopo ciò espone chiaramente a grandi linee marcate e sicure il resoconto della sua gestione amministrativa, mettendo in rilievo tutto ciò che ha compiuto ella sua non breve né facile, anzi intricata ed aspra missione, dando speciale risalto alle opere amministrative di maggior conto da lui svolte, quali: Approvvigionamento della popolazione -Finanza Comunale-Vertenza Demaniale con Celano-Dissidio con le Frazioni-Edifici scolastici e Palazzo Comunale -Luce e Mulino elettrico-Transazione di liti -Opere e sistemazioni varie.

Infine traccia i capisaldi sui quali la nuova Amministrazione deve basare la sua opera amministrativa; dà un indirizzo sicuro e preciso per l'opera da svolgere in avvenire, per raccogliere quei frutti che possono essere prodotti e maturati esclusivamente da una vita piena

di operosità, d'imparzialità e di rettitudine ed invita tutti alla concordia; fa voti perché cessi il dissidio fra il Centrale e le Frazioni, perché con un'opera concorde, unanime, senza contrasti e senza discordie interne si può ottenere il massimo risultato dell'opera amministrativa.

Ultimata la lettura della relazione, dichiara in nome di Sua Maestà Vittorio Emanuele III Re d'Italia insediato e legalmente ricostituito il Consiglio Comunale di Ovindoli.

La fine della lettura viene accolta da vivissimi applausi fra il pubblico numeroso e compiacimento sentito da parte dei componenti il Consiglio al R.Commissario Cav.Bonanni che, pur essendo il Consigliere Anziano, per aver riportato il maggior numero di voti nelle ultime elezioni amministrative del 12 settembre, affinché il Consiglio possa liberamente esprimere i pareri e i criteri su l'opera da lui svolta quale R.Commissario, invita il Consigliere Mai Carmine che dopo di lui ottenne il maggior numero di voti, ad assumere le presidenza ed abbandona l'aula.

Chiede la parola il Consigliere Luigi Liberatore fu Ubaldo il quale rende il più vivo plauso e i più sentiti ringraziamenti al R.Commissario per l'opera veramente fattiva, energica e benefica svolta a pro del Comune e propone di tributare un encomio solenne al Commissario Regio Cav.Silvio Bonanni e di indirizzare telegrammi a S.E.il Sottosegretario di Stato agli Interni On. Corradini, all'On.Sipari, al Prefetto dell'Aquila e al Sottoprefetto di Avezzano.

Prende poi la parola l'altro Consigliere Colabianchi Evangelista il quale si associa pienamente alla proposta del Consigliere Liberatore, di tributare cioè un sincero pubblico encomio all'egregio Commissario Cav. Silvio Bonanni per la proficua opera svolta durante la sua missione a pro del paese natio, per aver solidamente irrobustita la finanza comunale, per aver saputo sempre difendere i diritti del nostro Comune, per aver fatto al paese tante opere benefiche e per avere infine saputo sostenere con forza erculeo e tenacia adamantina il nostro sacrosanto diritto su Arano in confronto di Celano, della qual causa quasi tutta l'Italia si è interessata, ammirando nel nostro piccolo paesello tanta forza di volontà e tanta passione al suo sacro suolo.

Esorta quindi a seguire le tracce date dal R. Commissario, a svolgerne e compierne il programma che racchiude tutto quanto di bello, di buono e necessario deve essere ancora fatto perché il nostro

paese possa veramente assurgere a quella posizione che merita fra tanti altri dell'Abruzzo e propone il seguente ordine del giorno:

IL CONSIGLIO

Ritenuto che in oltre tre anni di gestione straordinaria di questo Comune, il Commissario Regio Cav. Silvio Bonanni ha svolto un'opera di speciale efficacia e competenza, dimostrando capacità e grande interessamento, facendo al nostro Comune del bene incalcolabile e difendendone strenuamente i diritti;

Ritenuto che la relazione del suo ben lungo governo deve considerarsi come solido programma amministrativo e come tale noi dobbiamo ritenerla;

DELIBERA

1°)Di tributargli uno speciale encomio e sentitissimi ringraziamenti;

2°)Di far dare alle stampe la sua relazione e di farne gravare la spesa occorrente sul bilancio comunale;

3°)Di inviare il seguente telegramma a S.E. il sottosegretario di Stato On. Corradini, all'On. Sipari, al Prefetto dell'Aquila e al Sottoprefetto di Avezzano, che dopo l'elezione del Sindaco è stato così concepito: <<Consiglio Comunale, oggi ricostituito, plaudendo opera attiva, proficua imparziale, rigeneratrice a favore del nostro Comune, R. Commissario Cav. Bonanni nominato oggi stesso Sindaco unanimità voti, manda reverente saluto S.E. Corradini, On. Sipari, Capo Provincia, Capo Circondario>>.

Nessun altro avendo domandata la parola, il Presidente mette ai voti per alzata e seduta il suddetto ordine del giorno che viene approvato all'unanimità fra gli applausi del pubblico.

Dopo di che rientra nell'aula il R. Commissario Cav. Silvio Bonanni che riassume la presidenza quale Consigliere Anziano, il quale presa cognizione dell'ordine del giorno votato a suo favore, ringrazia vivamente il Consiglio, dichiarando che egli durante il suo governo non ha fatto altro che il suo dovere per il bene supremo del proprio paese.

Del che si è redatto il presente verbale che previa lettura e conferma viene da tutti sottoscritto e chiuso alle ore diciotto.-

(Firmati) Mai Carmine fu Pietro-Rinaldi Liberato fu Sabino-Filauri Berardino fu Francesco-Liberatore Luigi fu Ubaldo-Colabianchi Evangelista di Filippo-Rinaldi Diego fu Basilio Luca-Rainaldi Loreto fu Domenico-Marinetti Antonio fu Davide-Giovambattista Chiuchiarelli fu Giuseppe-Ciaccia Paolo fu Giovanni-Angelosante

*Domenicantonio fu Paolantonio-Pietrantonio- Giuseppe fu Antonio –
Leonardi Luigi di Nicola-Luca Olivieri fu Quintilio-il R.Commissario
e Consigliere Anziano,firmato, Silvio Bonanni fu Gesualdo-il
Segretario, firmato, Mazia Francesco Giulii Capponi.*

CERTIFICATO DI PUBBLICAZIONE

*Certifico io qui sottoscritto Segretario che il presente verbale è stato
pubblicato ed affisso all'albo pretorio di questo Comune nel giorno di
domenica 3 ottobre 1920 e che nessun reclamo pervenne a
quest'Ufficio Amministrativo*

In fede,ecc.

Il Segretario Comunale ,firmato,F.M.Capponi-N°7197

Visto:Avezzano 12 Ottobre 1920-Il Sottoprefetto Giordano.

*Le risposte avute ai telegrammi firmati dal Prosindaco
Domenicantonio Angelosante sono le seguenti:*

*Dall'On .Corradini:Telegramma 3 ottobre –Cav. Silvio Bonanni,
Sindaco, Ovindoli.*

*Ovindoli non poteva fare migliore scelta per assicurare il più regolare
e proficuo svolgimento della sua vita cittadina. Rallegramenti, saluti-
Corradini.*

Dall'On.Sipari:Telegramma 4 ottobre –Prosindaco, Ovindoli.

*Riconoscente saluto inviatomi ricambio vivo augurio prosperità
Ovindoli egregio Sindaco Cav. Bonanni vostro intiero Consiglio
Comunale-Deputato Sipari.*

*Dal Prefetto dell'Aquila:Lettera 5 ottobre 1920 N°20453-Sindaco
Ovindoli.*

*Ringrazio sentitamente codesto Consiglio Comunale pel cortese e
gradito saluto che di cuore ricambio, esprimendo i miei migliori
auguri per l'avvenire di Ovindoli.*

*Sono lieto che sia stata degnamente apprezzata l'opera solerte e
assidua del benemerito R.Commissario Cav. Bonanni. Con distinta
osservanza. Il Prefetto Caveri.*

Dal Sottoprefetto di Avezzano: Lettera 6 ottobre 1920 di Gabinetto-Il.mo Sig.Sindaco, Ovindoli.

Ricambio con vivissimo sentimento di gratitudine il saluto rivoltomi e fo i migliori auguri per l'avvenire di codesto Comune .

Non dubito che la nuova Amminisrazione, secondando e seguendo il programma del benemerito suo Capo, che tanti benefici ha apportati al Comune durante la sua gestione straordinaria, farà di Ovindoli uno dei Comuni meglio amministrati del Circondario.Con devota osservanza-il Sottoprefetto Giordano.



Ovindoli-Timbro del Municipio nel 1920

Poiché, il 24 maggio 1915, delegato speciale Silvio Bonanni, l'Italia entrò in guerra, aggiungendo lutto a lutto, il governo ritenne opportuno destinare tutte le poste di spesa del bilancio statale all'armamento militare, a discapito dei bilanci dei piccoli Comuni montani che furono privati delle sovvenzioni: il delegato Bonanni, come primo rimedio istituì un "magazzino-viveri" comunale, organizzò il servizio annonario con una gestione che diede buoni risultati, con un utile di £.35.073,00; detto introito fu impegnato per le spese dei lavori per la sistemazione della piazza e delle vie interne che vennero piantumate con alberi ornamentali; si dedicò a riordinare le finanze dell'amministrazione recuperando i crediti, adeguando le imposte e tasse e revisionando le spese; eliminò i debiti onerosi tra i quali il dovuto all'impresa Angelosante Domenicantonio per i lavori di ampliamento e sistemazione della Fonte pubblica; il dovuto all'impresa Chiantini per i lavori fatti alla fontana di S.Iona; si dedicò in modo particolare affinché la lite con Celano fosse portata a conclusione; infatti trattò con il Commissario di quel Comune, sig.Ravelli, e portarono i due comuni a deliberare una transazione approvata dalle autorità superiori; senonchè il nuovo rappresentante

del Comune di Celano, Avv.Carusi cambiò posizione opponendosi all'accordo e tutto andò a monte!

Riuscì a comporre bonariamente alcune liti amministrative:

Quella con il Cav. Michele D'Angelo, quella con Torrelli Costanzo, quella con l'appaltatore Corradi che aveva costruito il Cimitero di Ovindoli, quella con Ottavio Felice che aveva cavato materiale inerte del Comune, quella con la ditta Rossetti che aveva prodotto calce in contrada "Curri" di Ovindoli; con la ditta Ascari di Roma trattò la concessione dell'acqua del Rio la Tragna, che prevedeva: la Costruzione di una centrale elettrica in S.Potito, la fornitura gratuita per 30 anni della luce pubblica al Centrale e Frazioni, idem per le scuole e gli uffici comunali, l' impianto di un mulino elettrico in Ovindoli.

(La concessione fu deliberata il 4 ottobre 1918 e superiormente approvata; la Centrale venne costruita sotto la cascata della Tragna in S.Potito, funzionò per pochi anni e fu rilevata dall'U.N.E.S.)

Fece aggiornare il progetto per la costruzione della Casa Comunale, collocata nell'area di fronte alle case di Angelosante Gianfilippo; riprese in esame la deliberazione del Consiglio in data 8-10-1914 con cui si aderiva alla costruzione della ferrovia elettrica Aquila-Rocca di Mezzo-Avezzano;

affidò il lavoro di rifondere tre campane della chiesa parrocchiale a tale Orlando Salvatore per lire 1500;...La fusione delle campane veniva fatta a Gagliano e il pagamento del lavoro sarebbe avvenuto dopo il collaudo perché ...”il suono delle campane di Ovindoli, oltre ad essere uno sconcio, dava un senso di mestizia da non potersi tollerare”! -così riferì in Consiglio.

Fece completare i lavori del Fontanile del Pozzacchio; i lavori di sistemazione di Via Arano, assieme alla riparazione del fontanile in pietra "antico";

provvide a far riparare la Camera Mortuaria del Camposanto di Ovindoli e a far riattare la *chiudenda* del vecchio cimitero di S.Potito; fece sistemare l'antica mulattiera "scalini" che collegava con Celano, dotandola di due ricoveri in muratura;

Via dell'Assunta, via del Morrone bisognevoli di riparazioni, la prima, di rimozione di una roccia, la seconda, furono sistemate;

con le indennità riscosse quale *Delegato Speciale*, e quale *Regio Commissario*, fece eseguire lavori di riparazione della provinciale Aquila-Avezzano, nel tratto prospiciente la Casa Comunale (attuale

ufficio postale); appaltò i lavori di ripulitura del *fosso* di Arano per prosciugare l'antico *laghetto*, appaltò i lavori per la costruzione del ponte sullo sbocco del *Rio della Chiave* al *Fosso di Arano*; fece mettere a dimora piante ornamentali (ippocastani) in via Arano e nella traversa interna di Ovindoli,(attualmente via N.Sebastiani).

Dedicò molto lavoro nella riorganizzazione degli uffici e della regolamentazione amministrativa: aggiornò il regolamento di polizia urbana, polizia rurale, polizia mortuaria e per sepolture speciali; rivisitò ed aggiornò la pianta organica dei dipendenti, fece istituire una seconda *privativa di sale e tabacchi*; controllò che l'esumazione fosse eseguita secondo le prescrizioni di legge;

dispose per la revisione dei conti consuntivi del Comune e della Congregazione di Carità;

si prodigò nel promuovere iniziative di industrializzazione e turistiche: accolse le domande di Casa Torlonia, dell'Ing. Ascari e dell'Ing.Garroni di fare di Valle d'Arano un enorme serbatoio d'acqua da aggiungere a quella di rio Gamberale, per la produzione di energia elettrica; migliorò la vasca lavatoio presso la fonte pubblica, per facilitare il lavoro delle *lavandare* di Ovindoli;

-“poiché chi passa in qualunque ora della giornata o anche di notte presso la nostra fontana pubblica, sente il lamento delle donne che stanno lì affollate, per ore, ad attendere che la propria *conca o gamella* si riempia di acqua, nella unica cannella che fila lentamente”-migliorò l'approvvigionamento d'acqua potabile realizzando l'acquedotto di Arano-Revecina la cui sorgente però non dava acqua costantemente.

Fece costruire le così dette case asismiche: sei padiglioni in S.Iona, quattro in Ovindoli ,di cui tre vicino la Pineta, assegnati alle famiglie terremotate e il quarto vicino le case di Gianfilippo Angelosante, adibiti, in seguito a uffici del Comune e centralina del telefono;

non mancò di ricordare ed onorare i caduti in guerra; ecco come esternò il 16 maggio 1918:<<*Ovindoli, popolo ricco di fierezza e di virtù; tra le sue virtù spicca l'amore per i figli caduti in guerra;*

premesso che durante la recente guerra di civiltà e d'indipendenza, che il mondo intero ha strenuamente sostenuto contro il militarismo teutonico, questo Comune, non secondo ad altri per patriottismo e rispetto al dovere, ha dato il suo contributo di sangue e di fatti; ben 35 baldi giovani fra ufficiali e soldati, dallo Stelvio al mare, hanno eroicamente sacrificato la loro gioventù per la redenzione dei fratelli e per il trionfo della libertà;

considerato che oggi che lo storico eroismo del soldato italiano e di quelli dell'Intesa tutta, hanno avuto il non dubbio trionfo sulla prepotenza germanica e sul sogno egemonico dell'Impero Centrale, e che un'aura di pace si diffonde nel e per tutto il mondo;
considerato che è giusto e doveroso per i rimasti, non dimenticare gli eroi caduti e tramandare ai posteri la memoria di quelli che con il loro sangue tanta gloria ci dettero;
ritenuto che il miglior modo per poter ricordare ed immortalare i giovani eroi sarebbe quello di innalzare un ricordo marmoreo portante i nomi dei gloriosi caduti in guerra;
affinchè tutti possano sempre nell'avvenire ricordare ed i giovani in ispecie averli per esempio ed ammaestramento nel dovere e nell'amore di Patria,

Delibera

che in onore dei prodi di questo Comune, caduti durante la guerra del 1915-1918 venga eretto un ricordo lapideo portante i nomi dei caduti stessi.>>

Alla fine del mandato, porgendo il saluto ai consiglieri collaboratori il Cav. Silvio Bonanni: “devo sottolineare e far presente che la mia missione si è svolta tra le maggiori difficoltà, in tempo eccezionalmente grave e calamitoso, quale la carestia, l'epidemia *Spagnola*, le conseguenze del terremoto 1915, la guerra del 1915-1918 ed il conflitto con Celano”.

Ai Sindaci successori lasciò il compito dello sviluppo industriale dell'estrazione della bauxite dalla montagna di Pezza di Ovindoli e la costruzione del palazzo del Comune.

Il Cav. Silvio Bonanni concluse il suo mandato in Ovindoli da Podestà, nel 1927 e andò a vivere nella sua Villa, con la sua famiglia, ad Avezzano, dove, essendo riconosciuto come persona onesta, stimata ed ottimo amministratore, fu nominato Podestà della città: tra le numerose azioni amministrative degne di memoria, fu il recupero, al museo Comunale di Avezzano, di un piccolo tesoro di monete antiche, con l'effigie di Giulio Cesare ed altri, databili al 90 A.C. e rinvenute durante la rimozione delle macerie del terremoto, dentro un muro antico, nelle vicinanze della chiesa di S. Bartolomeo.

Al Cav. Bonanni succedettero diversi Commissari prefettizi:

dal 26-09-1927 al 13-04-1928 il Cav. Iaboni Paolo;

dal 14-4-1926 al 4-4-1929, il dott. Timoteo Ventura;

dal 5-4-1929 al 30-6-1930 Angelo Continenza.

Servizi pubblici nel 1930”

La collettività di Ovindoli, negli anni 30 poteva fruire dei seguenti servizi pubblici:

- 1)Uffici municipali allocati nel padiglione delle casette asismiche per terremotati, in via Luigi di Savoia (attuale ufficio postale ristrutturato): Stato civile, Matrimonio, nascita, morte e certificati vari;
- 2)Stazione dei carabinieri dislocata in vari edifici presi in affitto;
- 3)Esattoria e tesoreria Comunali, la cui gestione era data in appalto; illuminazione pubblica;
- 4)Uffici di polizia urbana: guardiani urbani e rurali dipendenti dal Comune;
- 5)Stazione dei guardia boschi, a tutela del patrimonio boschivo;
- 6)Ufficio postale, gestito dalla signora Varrassi-Colasacco, ubicato in locali privati;
- 7)Medico condotto, stipendiato dal Comune, con studio in locale affittato; il servizio era disposto per il capoluogo e per le frazioni;
- 8)La scuola elementare: una campanella situata nel Campanile della chiesa suonava gli orari di ingresso e di uscita della scuola;
- 9)La chiesa parrocchiale di S.Sebastiano martire;
- 10)Il banditore che alle dipendenze del Comune annunciava le ordinanze Comunali e la presenza dei venditori ambulanti in Piazza S.Rocco;
- 11)Il giudice Conciliatore.

“La Giustizia”

Durante i mandati dei podestà Silvio Bonanni e Giuseppe Varrassi, la giustizia fu amministrata sempre dallo stesso funzionario: il giudice conciliatore Carmine Mai detto “don Carmine”;

di aspetto piacevole, anche se non troppo alto, sempre accogliente; era istruito avendo frequentato le tre classi elementari e ben visto e stimato dalla popolazione; le sue sentenze erano sempre emesse con equità: nel paese la giustizia era “Don Carmine”; non essendo ammogliato viveva presso la famiglia del fratello Giovanni;

possedeva un bel patrimonio di terre, fabbricati e bestiame, anche se separato dal patrimonio dei familiari; suo padre Pietro, dopo l'unità d'Italia era stato uno dei primi Sindaci di Ovindoli; tutte le sentenze venivano scritte dal Segretario Comunale che fungeva da Cancelliere e non venivano mai appellate!

“Sor Giovanni e il pesce d'Aprile”

Il maestro della quinta classe elementare era Giuseppe Varrassi che nel 1930 fu nominato Podestà; la sede municipale era situata presso la curva di Gianfilippo Angelosante, perché in quel posto erano state edificate le case per tutti i figli di quest'ultimo; uno dei nipoti di Gianfilippo, Pietro, detto Pietrella, aveva l'officina di fabbro ferraio, nelle adiacenze dell'abitazione, da dove poteva osservare il municipio, posto di fronte la propria officina e tutto ciò che facevano il podestà, il brigadiere, il medico condotto ecc. che nei giorni di sole erano soliti sostare sul pianerottolo d'ingresso a parlare tra di loro. Incaricato podestarile “per la campagna” era il signor Giovanni Mai, proprietario di estesi terreni coltivabili, prati fabbricati, in Ovindoli e a Casalmartino, allevatore di circa 500 ovini, vacche da lavoro e da latte, cavalli, somari per la propria attività agricola. Pietrella nutriva nei confronti di Sor Giovanni un po' di “rancichetta” :stizza, poiché questi non gli aveva mai fatto riparare neanche uno zoccolo dei suoi numerosi animali; così quando capitò che la mattina del primo di Aprile dell'anno 1932, si erano riuniti sul pianerottolo del Municipio, colse l'occasione per giocare uno scherzetto-burla al Sor Giovanni; chiamato d'urgenza il proprio apprendista, Liberatore Domenico detto Menenne, gli comandò di andare di corsa alla casa del Sor Giovanni, vicino la Fonte, e di riferirgli che era atteso d'urgenza dal Signor Podestà davanti al Municipio; in tutta fretta sor Giovanni, dopo essersi cambiato dei vestiti di lavoro e ripulito per rendersi presentabile alle autorità, con solerzia si presentò al podestà e ossequiente porse il saluto:«Buon Giorno eccellenza!>>.-«Caro Giovanni, cosa c'è di nuovo?>>-lo apostrofò il Podestà-«Nulla, signor Podestà, mi avete fatto chiamare ed eccomi qua!>>-rispose Giovanni; di rimando il Podestà:«sono spiacente ma io non ti ho fatto chiamare da nessuno! Ma dimmi un po', chi è venuto da te?>> e

il sor Giovanni: <<c'è venuto Menenn, l'apprendista di Pietrella!>> allora il brigadiere: <<Giovà' ci sei cascato! Oggi è il primo Aprile e ti hanno fatto un bel pesce!>>. Sor Giovanni, alquanto indispettito, dopo aver cercato invano il responsabile materiale della burla, se ne tornò a casa indirizzando a Pietrella il suo dissenso dicendo: <<a me non la si doveva fare! proprio a me non la si doveva fare!>>; questa burla portò a Pietrella una scherzosa censura popolare: "Pietro Pietrella –pozz-esse 'mbise!".



Sede del Municipio alla curva di Gianfilippo –Attualmente via N.Sebastiani.

“Il Podestà Giuseppe Varrassi”

Il 1°luglio 1930 fu nominato Podestà, Giuseppe Varrassi, insegnante della scuola elementare di Ovindoli, la cui opera amministrativa diede un forte impulso allo sviluppo turistico del Comune che era ai primordi e si manifestava come turismo di elite a carattere amatoriale; al fine di dotare di approvvigionamento di acqua potabile le abitazioni del Comune realizzò la costruzione dell'acquedotto, da Rocca di Cambio; e per migliorare l'igiene pubblica, il primo tronco di fognatura in via Umberto I e via Luigi di Savoia; per le esigenze agricole e per abbeverare gli animali venivano usate le sorgenti locali: la sorgente del Pozzacchio il cui “*bottino*” costruito al lato della strada

Avezzano-l'Aquila, alimentava una fontanella con tettoia e annesso abbeveratoio-(vasca rettangolare di circa venti ml.di lunghezza); si diede così un forte impulso alla nascita del turismo del paese.

Così, con le finanze pubbliche in pareggio, anche le condizioni economiche della popolazione andavano migliorandosi.

Fin dall'inizio del 1927 il sig. Luigi Liberatore detto "*Capisce*", con il proprio figlio, l'ing. Antonio gestivano il primo ed unico albergo di Ovindoli; erano i primordi di un turismo soprattutto invernale : furono gli anni dei primi turisti che vennero ad investire ad Ovindoli realizzando la loro villa: i Signori Buongiorno, i signori Nattini; accadeva di incontrare il principe Orsini che si diletta ad assistere alla mungitura delle mucche, restando colpito dalla gentilezza e cortesia della donna che gli offriva un bicchiere di latte, appena munto, senza la richiesta di pagamento!

Il Conte Zatta, veniva a trascorrere l'estate ai primi di Luglio, portando con sé compagnia di belle donne, due cani e due cavalli, con i quali andava a cavalcare in mezzo ai prati appena falciati!

Colabianchi Vincenzo, contadino,prese esempio dai Liberatore e investì i propri risparmi nella costruzione del secondo albergo"Il Cavallino Bianco"1933-34; seguì subito dopo l'apertura di un ristorante albergo"La Scandinavia" perché gestito da una signora scandinava, la sig.ra Fink, la cui clientela era costituita soprattutto da stranieri.

Non mancavano prestazioni di un agriturismo ante litteram, esercitato dalle donne di Ovindoli che arrotondavano il reddito di famiglia affittando le camere e spesso offrendo ai clienti il cibo preperato in casa con i prodotti del loro lavoro di agricoltori diretti,(affittacamere).

In estate, per sfuggire alla calura della città, o in inverno, per sciare sui campetti, divenuti ormai famosi, i villeggianti venivano ad Ovindoli da Roma con il trenino della neve, che faceva capo alla stazione di Celano-Ovindoli; da qui venivano trasportati in paese con le carrozze trainate dai cavalli, poi sostituite dalle automobili a noleggio.

Amministratore illuminato, il podestà Varrassi permise la realizzazione di uno dei più importanti simboli di Ovindoli, ancor oggi da tutti ammirato: la statua in bronzo, raffigurante "*l'Alpino*" eseguita dallo scultore Diano, posta in onore degli Ovindolesi caduti in guerra,aggiungendo i nomi dei nuovi eroi a quelli già ricordati, dei caduti nella prima guerra;

tempestiva e plebiscitaria fu la designazione del luogo in cui collocare la statua: luogo sacro ove già nel 1343 veniva eretta la chiesa dedicata alla Madonna dell'Assunta, ove per circa tre secoli gli antenati avevano praticato la fede cattolica e ricevuto i sacramenti.



Albergo Monte Velino

“Il Monumento”

Sito simbolo di forza e fierezza poiché proprio lì era la torre rotonda, roccaforte di Ovindoli, ove furono sbaragliati gli armati di Federico II, inviati ad occuparla, nel mentre stringeva d'assedio Celano; e lì fu costruito il piedistallo di roccia a tronco di piramide su cui collocare la statua in bronzo che fa da sentinella, domina la valle e serenamente scruta l'orizzonte sorvegliando e proteggendo il suo popolo abitante nelle case sottostanti; una lastra di marmo, sotto la statua, porta incisi i nomi di tutti i caduti;

Guerra 1915-1918:

Ten. Luigi Dard;-Serg. Alp. Angelosante Serafino; -Cap.magg. Bonanni Emilio; -Sold. Butticci Vincenzo; -Cicchitti Adolfo; -Maggi

Ercole; -Santucci Domenico; -Angelosante Marco; -Bianchini Sabatino; -Bonanni Anacleto; -Bonanni Francesco; -Cardarelli Domenico;-Campomizzi Pasquale; -Campomizzi Sabatino; - Chiuchiarelli Giovanni; -Chiuchiarelli Michele; -Chiuchiarelli Serafino; -Chiuchiarelli Stefano; -Colabianchi Domenico Antonio;- D'Andrea Costanzo Gabriele; -D'Angelo Sabatino; -D'Angelo Ottaviano; -D'Onofrio Michele; -Filauri Eugenio; Flaviani Antonio; - Iacovitti Alessandro; -Moretti Vincenzo; -Rinaldi Matteo; -Rinaldi Nicola; -Sebastiani Muzio; -Spacca Ernesto; - Cap.le Filauri Michele; -Cap.le Filauri Vincenzo; -Cap.le Melone Giuseppe;

Guerra d'Africa II.Mondiale: Maresciallo C.C.Iacovitti Cesare; -Sold. Di Persico Vincenzo; -Di Giulio Belisario; -Rinaldi Beniamino; - Chiuchiarelli Nino; -Liberatore Tancredo;- Liberatore Giovanni; - D'Onofrio Italo; -Di Santo Cesidio; -Rossi Nicodemo.

-Ogni anno, il quattro Novembre, con devota cerimonia, gli Ovindolesi rendono onore ai propri caduti; nell'Agosto del 1956 il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, in visita ad Ovindoli, volle, da solo, salire a rendere onore ai nostri eroi, sostando con rispetto e compunzione, davanti all'Alpino, leggendo tutti i nomi incisi nel cippo.





La statua in bronzo dell'Alpino sopra un piedritto in pietra ,e lastre di marmo recanti, incisi,i nomi di tutti i caduti.

IL PRO' E IL CONTRO "Funere Mersit Acerbo!"-1930

Erano quei, tempi dei primi arrivi dei forestieri che trovavano diletto a sciare ad Ovindoli. Arrivavano col treno sino alla stazione "Celano- Ovindoli" e da lì erano i carretti a trasportarli sino alla "Cona". La rotabile Aquila-Avezzano costruita da non molti anni era come la strada attuale ma bianca e polverosa. L'affluenza degli Alpini, così i paesani chiamavano gli sciatori, avveniva la domenica e nei giorni di festa. Sebbene poco di frequente, si svolgevano gare di fondo e gare di discesa e nella circostanza gli ovindolesi accorrevano ad ammirare gli sciatori e le sciatrici; i più giovani trasecolavano specialmente osservando gli scii, le racchette, gli scarponi, i vestiti di

lana dai bei colori, tutto tanto diverso !I campi di scii erano :i campetti di “Costa del Monte” e la “Magnola”. In una giornata di gare,accadde una triste e fatale disgrazia:Francesco, un fanciullo di circa otto anni robusto e forte e di bellissime fattezze volle andare a vedere “le gare”; la madre Angiletta, si rivolse al figlio così:<<Francesco, ascolta tua madre! Il tempo non promette bene, già accenna a soffiare la bufera; la tormenta traditora ti arriva all’improvviso; non andare, rimani a casa !>>Francesco, ahimè non le dette ascolto; il presentimento di mamma Angiletta si avverò; improvvisa e terribile si scatenò una di quelle tormento che ti acceca e non ti lascia vedere niente. Le gare interrotte, un fuggi fuggi e tutti rientrarono in paese ma la bufera sempre più intensa imperversò per l’intera notte avvolgendo tutto nel buio e nel silenzio assoluto, sicchè, dentro casa, alimentato il fuoco e la luma, non restò che la preghiera.Verso il mezzogiorno del dì seguente, i rintocchi di una campana suonarono a “Disgrazia”; gli uomini azzardarono l’uscita domandando con voce spaventata:-Che è stato?; Che è accaduto?; Che è accaduto? E la risposta triste non si fece attendere:-Francesco d’Angiletta non si trova!è scomparso!-Immediata la solidarietà della popolazione e le ricerche si ripeterono per giorni e giorni senza risultato alcuno. A maggio quasi trascorso, un contadino che si recava ad Arano, giunto all’imbocco della Valle ,fu colpito dal volo dei corvi che volteggiavano e si abbassavano sulla via, sotto la “grotta”; intuì, si affrettò, oltrepassò il guado del fosso e a pochi passi vide il corpicino di Francesco rannicchiato alla base di una grossa pietra. Angelosante Pietro, mio cugino novantenne, mi raccontava di aver visto di persona il corteo funebre partire da Valle d’Arano per tornare ad Ovindoli:

Ai piedi di quella pietra, fino a qualche tempo addietro era una croce in ferro non più alta di cinquanta centimetri; il padre di Francesco che si chiamava Rico, detto “pulennone”e che alla morte di Francesco si trovava all’estero, non tornò mai più ad Ovindoli; la madre Angiletta morì di crepacuore pochissimo tempo dopo; l’unica sorella di Francesco, per il dolore impazzì e ricoverata in manicomio ad Ancona,vi morì giovanissima.

“La provvista dell’acqua potabile”

Nei tempi antichi la provvista dell’acqua potabile veniva fatta mediante l’utilizzo delle numerose sorgenti che affioravano in zona “Pizzo di Ovindoli” -“Vaschione”, in zona “le Conche” - “Pozzacchio” in zona “le Cortine” le sorgenti dei “Curri”-fontanile di “Valle d’Arano”, la sorgente “Revecina”.

Si tramanda che le polle acquifere “Pizzo di Ovindoli”-Rio dei Preti-zona Vaschione, intorno al 1400, venissero captate e incanalate in un’unica condotta portata ad alimentare la Fontana Pubblica detta “La Fonte” -costruita all’inizio del paese in muratura, unico ambiente coperto per attingere acqua potabile, raccolta dalle donne con le conche portate sulla testa; in prosieguo di anni, questa struttura fu ampliata e completata con l’aggiunta di un abbeveratoio esterno, per gli animali; dopo il 1900 i Sindaci Cav. D’Angelo e Cav.Silvio Bonanni, abbellirono le parti esterne e costruirono vasche per lavatoio, all’interno.

Negli anni 1935-1937 il Podestà Varrassi realizzò il nuovo acquedotto, lungo quattordici chilometri, attraverso Rocca di Mezzo e Rovere, fino al serbatoio d’accumulo esistente sotto le rocce del Monumento Alpino in Ovindoli, per supplire alla costante carenza d’acqua, avendo trattato con il Comune di Rocca di Cambio ed ottenuto la concessione di una quota d’acqua della sorgente “Brecciarà”: fu sopperito alla penuria dell’acqua potabile che venne erogata tramite alcune fontane dislocate nei punti di miglior accesso: la Fontana Pubblica, una fontanella di ghisa nella piazzata della chiesa di S.Sebastiano, una fontanella di ghisa posta ad un lato di Piazza S.Rocco, una fontanella all’inizio di Via Arano, tutte munite di rubinetto con pulsante ad interruzione; per le esigenze agricole e per abbeverare gli animali venivano usate le sorgenti locali: la sorgente del Pozzacchio il cui “*bottino*”costruito al lato della strada Avezzano-l’Aquila, alimentava una fontanella con tettoia e annesso abbeveratoio-(vasca rettangolare di circa venti ml.di lunghezza), eliminati nel 2000 per la realizzazione di un parcheggio.

La sorgente “*Curri*”da tempo immemorabile dona acqua particolarmente limpida e fresca alla fonte ed al fontanile in pietra lavorata, siti al centro di Valle d’Arano;

la sorgente “*Cortine*” fornisce il fontanile omonimo lungo la via Arano all’altezza della pinetina;

la sorgente “*Revecina*” venne captata nel 1930 con l’intento di aumentare la quantità di acqua alla “Fonte Pubblica”, realizzando una condotta fino al serbatoio Comunale di Via Faelli; dopo qualche tempo detta sorgente fu abbandonata in quanto non menò più: prima del 1940 venne richiesta in concessione dal Principe Torlonia, per fornire di acqua la sua *Villa* che lo stesso si fece costruire, alla metà della cresta di Pizzo di Ovindoli, ma a causa dello scoppio della seconda guerra mondiale l’acqua della *Revecina* restò alla sorgente!



In alto la villa del principe Torlonia, in basso la casa del custode.
Attualmente sede del “Centro Elis”.

“L’ULTIMO PODESTA’ CELESTINO DARD” 1938

Poiché il podestà Varrassi, per aver conseguito diploma di laurea, si era trasferito all’ Aquila, venne nominato, Commissario Prefettizio e poi, il 27-08-1938, podestà, Celestino Dard: di buona famiglia: suo fratello Luigi, ufficiale dell’esercito, morto in guerra, sua sorella Clelia e suo fratello Enrico, maestri di scuola elementare, aveva studiato nelle scuole elementari e successivamente si era recato negli

USA per motivi di lavoro; era onesto e di buon senso e, non avendo figli, si dedicava all'amministrazione con grande impegno; per favorire il nascente turismo potenziò la pulizia delle strade e del centro abitato; potenziò l'illuminazione pubblica e fece eseguire tutti i lavori di sistemazione della Piazza S.Rocco:

demolì la chiesetta di S.Rocco posta al centro della Piazza, spianò l'invaso della piazza, posto in pendenza e fece costruire muraglioni in pietra a sostegno ai terrapieni laterali; fece eseguire la demolizione parziale di due fabbricati: dei Flaviani e di Colabianchi Raffaele prospicienti la piazza e vennero ristretti gli accessi di via "tra le stalle" e via umberto I mediante la costruzione di archi in muratura, per nascondere la veduta dei tetti del vecchio centro; realizzò una gradinata a ventaglio che dava accesso a via Madonna dell'Assunta e via dell'Alpino e un arco in muratura simile agli altri che nascondevano la veduta delle "case vecchie"! Iniziò anche la costruzione dell'O.N.M. Incompiuta causa guerra.

Contemporaneamente, il principe Torlonia dava inizio ai lavori di costruzione della sua villa che dominava la valle del Fucino da lui prosciugato.

Allora non si fecero commenti né critiche ma dopo l'8 settembre la famiglia Flaviani si riappropriò dell'area del fabbricato demolito e la prima amministrazione comunale democristiana fece demolire l'arco di via Madonna dell'Assunta!



Piazza S.Rocco e Arcate in muratura che nascondevano via dell'Alpino e via Madonna dell'Assunta.



Piazza S.Rocco e Arcate murarie che nascondevano via Umberti I° e via della Fonte.



Piazza S.Rocco con la gradinata.

“Il rientro degli armenti”

1937-38-39

Gli armenti dei bovini e dei somari in estate, venivano condotti ai pascoli tutti i giorni alla mattina e venivano ricondotti nelle stalle al chiuso, al tramontar del sole:

l’armento delle mucche, scendeva in piazza da via Faelli e era spesso lasciato senza custodia;

l’armento dei somari arrivava in piazza da via Aquila e anch’esso era senza custodia;

arrivati in piazza gli animali si dividevano e autonomamente si dirigevano verso le strade che conducevano alle proprie stalle, con grande meraviglia dei turisti che, stando in piazza, amavano assistere alla scena, commentando con battute ironiche; il principe Orsini, che soggiornava in Ovindoli, amava assistere a questo evento e all’arrivo degli asini in piazza, rivolgendosi agli amici soleva dire: <<ecco!ecco!rientrano i senatori!>>; seguivano i commenti più ironici e sagaci, con gran divertimento dei presenti!

“Il Ciarammellaro”

Ogni anno, nel mese d’Agosto ti capitava di veder arrivare il “Ciarammellaro” che vendeva la “fortuna” (pronostico-profezia sul futuro)! Erano in tre: il suonatore della ciaramella (piffero), il suonatore dell’organetto e l’uomo “principe”, il dispensatore della “fortuna”, il quale portava una gabbietta appesa al collo; dentro la gabbia era rinchiuso un pappagallino colorato che con il becco pescava la “fortuna” scritta nei foglietti stipati nel cassetto sottostante la gabbia: costava due soldi!

Il trio suonando percorreva tutte le vie del paese, sollecitando la curiosità della gente, soprattutto dei giovani; trovandosi davanti al gruppo di persone richiedenti “la fortuna” il dispensatore estraeva il tiretto dei foglietti ed aprendo con cautela lo sportellino della gabbietta, sollecitava il pappagallo a pescare un foglietto per ciascuno: ognuno leggeva la propria fortuna tra la curiosità e l’attesa di un responso favorevole; le ragazze in particolare, aspettavano di leggere

l'arrivo dell'amore e si appartavano per leggere in segreto la propria "fortuna"!

Così il famoso poeta Modesto della Porta ci ha regalato questa poesia:

"Lu Destine"

*"E'state mo, chellavetra matine
'nnanze a la chiesa de l'Addulurate
Nu vecchie che sunave lu pianine;
dicè...:<<currete!'n vi vervugnate!..
avite dispiacere?avite spine?
Sapite l'avvenire e lu passate!
Due soldi e il pappagalle ammastrate
Vi troverà il cartello del destino!
Che?lu destine? E m'arivenmne a mente
Di quande mammarosse, certe sere,
Parlava de destine!-<<è, gni lu vente-dicè-
'nze vede e suffia, dà le strette, t'accide, t'accarezze!!
È nu mistere!>>.mo pe' ddu solde...e chi non se l'accatte?
M'arvicinave, che lu vecchierelle
Aprì lu sportellucce:-avante, amore!
-fece-sortite fore, Rosinelle!
Prendetemi il destino del signore!-
Lu pappagalle 'scì da lu spurtelle,
fece tre,quattro zumpe alloche fore,
ma mentre tenè 'n mocche lu cartelle
esce la jatte de zi Cassadore,
l'afferre 'n canna e ttele gni lu vente
-Acchiappe!! Aiute!!Addie lu capitale!!-
Fece lu vecchie-Leste!bona gente!-
Ma chela jatte avè scappate abballe !
S'è ficcata sott'a nu capescale
E s'è magnà destine e pappagalle!*

“Il Nuovo regime” **“anni 1930-1940”**

Il nuovo regime aveva legiferato per la protezione dei boschi e per il rimboschimento delle terre incolte; esse trovarono applicazione nel nostro paese ed ebbero in Butticci Celestino di San Potito l'artefice dei rimboschimenti: iniziò l'opera dalle falde della Magnola e dopo una decina d'anni aveva rimboschito tutta la valle di Ovindoli-S.Potito, sino al territorio di Celano; la piantagione eseguita da Butticci risultò tanto positiva da meritare la visita di una commissione russa che ne elogiò il metodo e l'attecchimento; oggi chiunque risale i tornanti di Ovindoli non può che stupirsi per la presenza di alti pini e alberi di varia essenza, che rivestono i versanti dei monti che formano la Valle.

In quegli anni il progresso durava molta fatica a salire le coste di Ovindoli; la società di distribuzione di benzina, la“Esso”, aveva impiantato una pompa a manovella, per il rifornimento delle prime automobili, tra via Pinete e Via Nazionale, nelle vicinanze della Casa Municipale e venne gestita dal fabbro Angelosante Pietro che aveva la propria abitazione in quei pressi; possedevano l'automobile il Cav. Silvio Bonanni e Aurelio Di Michele.

Venne istituito il “Club Alpino” con sede in via Faelli, dalle autorità della provincia: Giuseppe Faelli e Sacchetti;

l'attività politica veniva espletata da Eugenio Chiuchiarelli e in verità, consisteva nell'adunata del sabato fascista poco frequentata dalla gioventù che non mostrava troppa simpatia per le camicie nere! Le ragazze-giovani fasciste –in costume, si riunivano attorno alla “maestra Giulia” Liberatore per la lezione di educazione civica.

La collettività viveva in pace, non c'era faziosità politica e in occasione delle manifestazioni politiche del regime c'era sempre il concorso del popolo senza animosità e in tutta buona fede.



Colonia Elioterapica di Ovindoli-alzabandiera.



Adunata delle massaie per la premiazione dell famiglie numerose.



Raduno del sabato fascista della gioventù davanti all'edificio scolastico Luigi Dard.



Le Giovani Italiane si incontrano presso l'edificio scolastico per la lezione di educazione civica.

“Attività Commerciali”

Negozi ed esercizi vari in Ovindoli Capoluogo:

N°3 generi alimentari;

N°3 generi di Sali tabacchi e valori bollati;

N°2 rivendite di vino al minuto; (cantine)

N°1 locanda-trattoria;

N°2 vendita di stoffe e biancheria.

“Attività Atrigianali”:

N°3 sarti;

N°3 calzolai;

N°2 falegnami;

N°2 fabbri-ferraio-maniscalchi;

“Ambulanti”

Arrotino;

Stagnaio-calderaio;

Venditore di olio e miele;

Venditore di maialini da allevamento(porcaro)

Venditore di pesce-(pesciarolo)

Il castraporchetti.

“Maestranze ovindolesi nelle colonie italiane ed emigranti” 1936-1939

Erano gli anni delle trasvolate atlantiche; gli aereoplani dell'aviazione italiana atterravano negli USA acclamati ed applauditi dalle folle delle città americane; erano gli anni degli interventi nella bonifica delle paludi pontine e della fondazione delle città di Latina e Sabaudia Littoria. Nel 1935 il tricolore tornò a sventolare in Etiopia dopo aver vendicato le stragi di Adigrat, di Adua e di Amba-Alagi; fu sorvolata Addis Abeba occupata dalle truppe italiane il 5 maggio 1936.

In quegli anni maestranze ovindolesi lavoravano in Eritrea, in Somalia, in Libia; a Tripoli l'imprenditore Cardarelli Vincenzo, costruiva case e strade con l'impiego di maestranze ovindolesi; l'industriale Chiuchiarelli gestiva una cartiera in Libia, con operai

ovindolesi; in Abissinia i fratelli Sabatino e Ferdinando di Michele facevano gli assistenti nei cantieri di costruzione di case, palazzi e strade con l'impiego di operai ovindolesi; in Albania carpentieri, muratori minatori reclutati dall'assistente D'Onofrio, a Ovindoli, costruivano strade, ponti e case; dal lavoro di tutti questi emigranti le famiglie che vivevano in paese trassero cospicui benefici che assicuravano loro una buona sussistenza.

In questi anni, alle rimesse di questi cittadini si aggiunsero quelle degli emigrati negli USA, riportando oltre il benessere tutte le novità della modernità americana: il grammofono, la musica, la giacca e i pantaloni, la camicia col colletto, il gilet e il cappotto che sostituì il mantello; anche l'arredo delle abitazioni subì delle modifiche: al letto di tavole vennero sostituite le reti metalliche; accanto al camino entrò in uso la stufa economica a legna, che oltre al riscaldamento della cucina, serviva per cucinare e per scaldare l'acqua, essendo dotata di una vaschetta per l'acqua calda.

“Evento straordinario!”
“ IL PASSATORE “
1939-1940

Allora vennero a Ovindoli a girare alcune scene del film: “Il Passatore”! L'attore Rossano Brazzi (il protagonista) con sua moglie ed alcuni cineasti presero alloggio presso l'albergo “Il Cavallino Bianco”; l'attore Carlo Campanini ed altri componenti della compagnia alloggiarono invece presso l'albergo “Monte Velino”.

Alcuni ovindolesi parteciparono ad alcune scene, come comparse, più precisamente alla scena del corteo che entrava in chiesa mentre fuori nevicava;

quella del Passatore che separandosi dal Comandante dei gendarmi si incamminava verso il bosco (la Pineta), inoltrandosi, come uccel di bosco!;

un'altra scena a cui assistettero molti ovindolesi fu ripresa in via Roma, attualmente via D.Alighieri, dove il Passatore, attraversando gli orti dietro le case degli Angelosante, si inoltrava nella Pineta di Pizzo di Ovindoli!

“Il Matrimonio”

L’invito o partecipazione:

L’invito dei parenti a partecipare al matrimonio doveva essere fatto tassativamente e personalmente dai genitori degli sposi e non ledere il vincolo di parentela.

La promessa:

Nella circostanza della pubblicazione delle nozze al Municipio, gli sposi, eleganti nei vestiti nuovi, accompagnati da parenti ed amici, in corteo, si recavano davanti all’ufficiale dello Stato Civile e sottoscritto l’atto vergato dall’ufficiale stesso, sempre in corteo facevano ritorno in casa della promessa sposa, dove era stato preparato un “*rinfresco*” con ciambelle salate e dolci, con biscotti vari, con ferratelle, amaretti e croccanti di miele e mandorle tostate ecc.

ogni portata di biscotti veniva accompagnata dalla portata del liquore appropriato: anisetta, caffè sport, strega, vermut, marsala, ecc.e abbondante miscita di vino; ogni cosa era stata preparata in casa, con l’aiuto di parenti e vicinato; il rinfresco, molto atteso, era “passato” (servito) dalle giovinette, agli invitati seduti lungo le pareti dalla camera da pranzo; molto di più era attesa la fine del rinfresco, poiché alla fine di questo si ballava fino a mezzanotte alla musica di un grammofofono riportato dall’America!

Lo sposalizio:

Il giorno delle nozze, “*lo sposalizio*” vero e proprio, celebrato in chiesa (matrimonio concordatario), era preceduto da una serie di usanze tradizionali:

parenti ed amici recavano il “*dono*” alla sposa: servizi di piatti, bicchieri, posate, tazzine da caffè, pentole ecc ; in generale ogni oggetto utile per la casa; questi doni venivano disposti in bella mostra in casa della sposa;

allo sposo il parentado recava “*canestre*” contenenti generi di alimenti: farina, pasta, zucchero, caffè, olio, riso ecc.;

depositato il canestro in casa dello sposo, alla portatrice veniva offerto un piatto di riso caldo che veniva consumato con grande piacere; quindi a questa veniva restituito il canestro pieno di biscotti, ciambelle, dolci vari e confetti.

Il carraggio:

Il giovedì della settimana prima della cerimonia religiosa veniva eseguito “carraggio”: trasporto di tutta la dote, consistente in biancheria, vestiti, lenzuola, coperte cuscini, oggetti di arredamento della casa, in corteo e contenuti nelle canestre e ben in vista, dalla casa della sposa alla casa dello sposo.

Le nozze:

Finalmente la domenica successiva, la sposa, tutta vestita di bianco, con vestito lussuoso, velo, manto, aggiustata ed apparecchiata in modo da risultare bellissima, accompagnata dal genitore, da parenti ed amici, tutti vestiti a festa, in corteo si recava in chiesa, dove veniva accolta dallo sposo che l’aspettava davanti all’altare!;

Alla fine della cerimonia, generalmente emozionante e partecipata, il corteo si ricomponeva, preceduto dagli sposi salutati e festeggiati dai paesani, davanti al sagrato della chiesa; lo sposo lanciava sugli astanti confetti e soldini di metallo, con grande gioia di tutti i ragazzini e ragazzine che si tuffavano per raccogliarli, provocando scompiglio ed allegria! Arrivati presso la casa dello sposo, la coppia veniva accolta dai genitori, con lancio di chicchi di riso, auguranti abbondanza e ricchezza, e dopo abbracci, felicitazioni e benedizioni si passava al pranzo !

Alla prima portata, costituita dall’antipasto, seguiva brodo di carne di pollo a cui si aggiungeva il lesso; la terza pietanza era costituita dai maccheroni impastati a mano, con uova e farina, al sugo di carne di vitello e pomodoro, uniti a fettine di carne arrosto; la quarta pietanza era fatta di pollo arrosto ed insalata; la quinta: arrosto di vitello e verdura lessata all’agro; vino acqua e pane erano presenti a tavola in abbondanza.

Le pietanze venivano servite, con grandi vassoi, dalle giovanette del parentado, che con gran cura, servivano, prima gli sposi e i parenti stretti, poi tutti gli altri commensali.

Quasi sempre era presente colui che convinto di essere un grande oratore “declamava il “*discorso*” rifilando ai commensali una sfilza di elogi sulle qualità dello sposo, sulla bellezza della sposa, attiva e laboriosa, che certamente sarebbe stata molto amata dai suoceri! E così via cantando! chiudendo con il solito: <<*Alzo questo bicchiere e bevo il vino saporoso, alla salute degli sposi!*>>.

Quando si trattava di nozze di uno sposo appartenente a una famiglia possidente : (6-7-mucche, 2-3-cavalli, mezza morra di pecore, terre,

prati e terreni ai Casali), famiglia detta “*di scarpettoni*” allora c’era anche il cantante, Ovindolese, rientrato dagli Stati Uniti, piuttosto emaciato, ma di buona voce che cantava immancabilmente: “*vorrei baciare i tuoi capelli neri*”, “*la Capinera*”, “*o sole mio*” ecc.

Alla fine veniva servita la torta nunziale con le bomboniere di confetti che gli sposi distribuivano a tutti gli invitati, salutandoli e ringraziandoli della partecipazione;

accomiatatisi gli sposi, le giovani servienti si affrettavano a fare spazio in una stanza e al suono di dischi e un grammofono, avuto in prestito, si aprivano le danze!

E la gioventù ballava felice, sino a mezzanotte valzer, tango, polka e mazurca!

“Una celia emblematica”

Zi Giacinte e Maria Felice

Le rimesse monetarie degli emigranti all'estero, i guadagni dei lavoratori nelle colonie italiane, sommati alla rendita dell'allevamento e dell'agricoltura avevano generato una condizione economica discreta nelle famiglie Ovindolesi;

i rapporti poi con i turisti, avevano promosso il cambiamento di alcuni usi, costumanze, concetti e pregiudizi, radicati nella morale comune.

Si constatava che la donna faceva parte liberamente di comitive di entrambi i sessi; che tagliare le trecce dei capelli, non era scandalo, né era scandaloso fumare una sigaretta o abbellire le gote con cipria o rossetto; le donne cominciavano ad indossare i pantaloni, ragionavano con gli uomini ed erano libere di non condividere quello che loro volevano sostenere; si poté prendere esempio che la donna merita rispetto e ha diritto di rifiutare errati assoggettamenti nonché irrazionali comportamenti. L'insegnamento trovò terreno fertile ed attecchì.

Zi Giacinte e Maria Felice, erano coniugi legittimi, sposati in chiesa, persone stimate e oneste; menavano una vita coniugale in pieno accordo, amandosi profondamente:

l'accordo però non mancava di qualche nota stonata; Zi Giacinte aveva un carattere assolutista: decideva tutto lui e solo a suo piacimento: se andare a Celano al mercato da solo o con la moglie; se andare alla fiera di Avezzano o altrove ecc.

Un giorno, era di venerdì. Giacinto andò al mercato di Celano, da solo, così aveva deciso!.

Maria Felice non fiatò, ma decise che al marito gliel' avrebbe fatta pagare!

Con l'aiuto di tre comari, sgombrò un angolo della cucina e allestì una specie di catafalco; le comari disposero un crocefisso, candele ai quattro angoli del catafalco, sedie intorno alla stanza e un vassoio di acqua con un rametto di rosmarino e poco prima delle quattro, ora in cui doveva tornare il marito, Maria Felice si dispose sul letto per recitare la finzione della sua dipartita:

le tre comari si misero a recitare il rosario;

quando Giacinto arrivò, mentre scaricava l'asino chiamò la moglie, che non rispose; si affrettò a spalancare la porta semichiusa e quale fu il suo dolore alla vista della moglie distesa sul catafalco, morta! prendendosi il capo tra le mani, gridando disperatamente si precipitò sul letto e svenne dal dolore! Allora Maria Felice saltò giù dal letto, e con l'aiuto delle amiche sollevò Giacinto, e spruzzandogli un po' di aceto sulla faccia, lo fece rinvenire schernendolo;

<<Giacì-disse Maria Felice-te si credute che m'era morta! Recordate che i patte è de murì'nzieme!>> Riavutosi dallo spavento, Giacinto, avendo compreso l'antifona, ridendoci sopra, da allora corresse il suo modo d'essere nei confronti di sua moglie e comprese la lezione che divenne proverbiale per tutto il paese; così quando qualche maschietto esagera con la prepotenza si fa sempre riferimento alla storia di Zi Giacinte e za Maria Felice!.

“Il bucato”

Indumenti, biancheria intima o no, dopo un primo lavaggio, i panni venivano stivati in un grosso tino di legno, ricoperti di un telo su cui veniva posto uno strato di cenere, su cui infine veniva versata abbondante acqua bollente; il tutto restava in ammollo per qualche ora; infine, avendo rimosso la “scenneratora” (telo che filtrava l'acqua con la cenere), i panni venivano portati alla Fonte per il risciacquo; a capo della vasca, subito dopo l'afflusso dell'acqua pulita si risciacquavano i panni di bucato già insaponati, appresso si faceva il lavaggio, con il sapone, dei panni sporchi;

Di solito le donne giovani e mature andavano alla Fonte, al mattino presto; chi aveva molti panni da lavare riceveva l'aiuto di chi ne aveva pochi; così mentre si lavava, si scambiavano chiacchiere e pettegolezzi, spesso si intonavano canti in coro, rendendo il lavoro meno pesante e disagiato.

I panni così detti *grossi*: lenzuola, tovaglie, tele fresche di telaio, venivano lavati fuori paese, nel rio della Tragna o del Campo, e venivano stesi ad asciugare al sole che li sbiancava, sui prati d'erba pulita.

“Riti religiosi” **1900-1940**

Il popolo di Ovindoli professa la religione cristiano-cattolica; il suo Patrono è S. Sebastiano Martire; compatroni sono S. Vincenzo Ferrer, S. Antonio da Padova; la Madonna delle Grazie, tutti adorati e festeggiati mediante riti tradizionali.



Triade delle icone dei tre santi protettori: S. Sebastiano al centro, S. Vincenzo e S. Antonio

Ulteriori primarie festività religiose osservate sono: Il Natale di Gesù, il venerdì santo, che ricorda la crocifissione e morte di Nostro Signore; la Pasqua di Resurrezione.

Prima del 1900, ad indicare il giorno festivo alla comunità, era il suono ritmato del “*tamburino*” che partendo dalle prime case. Venendo da S.Potito, al primo mattino, percorreva via Luigi di Savoia, Via Aquila, Via Umberto I e le strade interne del centro storico più accessibili, al suono del tamburo annunciava il giorno festivo; verso le sette del mattino, tutte le campane del campanile suonavano a festa, richiamando la popolazione alla partecipazione ai riti sacri che consistevano nella celebrazione della Messa delle ore undici, con panegirico del santo festeggiato e successiva processione.

Dal sagrato della Chiesa sfilavano le Confraternite, gli stendardi dei Santi, le statue degli stessi, portati a spalla dai fedeli, il parroco titolare, il predicatore preceduti dalla Croce; dietro al Santo celebrato sfilavano le autorità e i deputati per la festa, i “*festaroli*”, seguiti dal popolo. Il tragitto consueto era: via Umberto I, piazza S.Rocco, via Aia, sosta in via Ceraso per la benedizione della campagna, spari e botti dei fuochi artificiali, via ceraso, via Aquila, via Luigi di Savoia, via della Costa, via Morrone e rientro in chiesa, con lo scioglimento della processione.



Processione di S.Rocco che esce dalla chiesetta che era situata nella Piazza Omonima.

Dopo la fine della prima guerra mondiale, al tamburino fu sostituita la “*banda musicale*”; al primo mattino, dopo il suono delle campane a

festa, il complesso bandistico, suonando armoniose marcette, percorre le più importanti strade del paese, arrecando la gioia e la felicità che sa produrre la musica; dopo le celebrazioni religiose, alla sera, la popolazione veniva allietata da concerti musicali della stessa banda che suonava brani di musica operistica dell'*Aida* del *Rigoletto*, della *Norma* e dei *Vespri*.



Interno della chiesa Madre dedicata al protettore S. Sebastiano Martire-Altare maggiore con la statua del Santo posta all'interno di una nicchia nella parete di fondo.



Nicchia laterale con Cristo Morto e Madonna Addolorata



Processione dei fedeli con i Santi Protettori in Via Arano-



Processione dei Santi Protettori che esce da corso Umberto I° ed arriva in Piazza S.Rocco.

Dopo il concerto si ballava la “*Pupazza*” di carta velina, a cui veniva dato fuoco e che preparava per i fuochi artificiali che chiudevano con gran fragore il giorno di festa.



Popolazione in festa attorno al palco musicale



Il Corpus Domini-Ieri.

Il Corpus Domini,oggi.L'infiolata.



“Lo stendardo”

Era una robusta pertica, alta 3-4 metri che portava un telo di stoffa pregiata colorata, abbellita con frange dorate di forma triangolare; alla cima dello stendardo erano legate due corde di canapa, che servivano da tiranti e venivano manovrate da due uomini che aiutavano il portatore: ove il vento avesse prodotto difficoltà a mantenere dritto-verticale lo stendardo, gli aiutanti, posti ai lati del portatore dovevano usare tutta la loro maestria per non far cadere lo stendardo; poiché portare lo stendardo richiedeva forza fisica ed intelligenza, i giovani del paese ambivano essere scelti dai deputati della festa e si contendevano questo compito e concludere l'opera senza incidenti comportava la stima e l'ammirazione di tutti!

Un fatto personale

In occasione della festività del Santo Patrono, il parroco di Ovindoli, don Vincenzo Callocchia, invitò ed ospitò due suoi compaesani, parroci anch'essi: Don Domenico e Don Alipio; Don Alipio, assai giovane, affabile ed estroverso, musicista, suonatore di organo, volle fare ciò che non era mai stato fatto nella chiesa di

Ovindoli: avendo conosciuto due giovani, Arnaldo Angelosante e Rosati Beni, che sapevano suonare il violino, concertò con essi due brani di musica: Largo di Hendel e l'ave Maria di Schubert, in segreto; il giorno della festa alla celebrazione della Messa, con l'ordine di don Alipio, dai due giovani, vennero eseguiti i brani di musica preparati, tra la sorpresa, lo stupore e la meraviglia di tutti i fedeli che lodando don Alipio, per la bella esecuzione, commentarono positivamente l'accaduto in tutto il paese. Don Vincenzo che non aveva mai consentito che in chiesa si suonasse il violino perché le corde non erano di budello, continuava a dimostrare la sua avversione, nonostante tutto; ma alla fine, con un sorriso sornione ringraziò don Alipio per la bella ed apprezzata prova.

“ Ricordi di personaggi stravaganti”
1930-1935

ROSATI EPIFANIO-garibaldino, detto zi Bufane;

TERTURE CHIUCHIARELLI-contadino;

RUFINO CHIUCHIARELLI;

LIBERATORE FRANCO-detto Masciocche, contadino;

D'ANGELO GIOVANNI-suonatore d'organo;

NOLLETTI ALFONSO-artigiano;

PANETTA CELESTE;

PANETTA CONCETTA-detta, fundana

ROSATI EPIFANIO, detto zi Bufane, abitava all'inizio della vecchia “via scalini”, attualmente la fonte; avendo raggiunto una ragguardevole età, soleva raccontare dei suoi combattimenti a fianco di Garibaldi! Si vestiva con una giacca militare e si copriva il capo con un cappello inzeppato di fiori, pennacchi e penne d'uccelli; portava sempre con sé un lungo bastone con cui armeggiava a mo' di sciabola; così conciato, usciva di casa e camminando nel mezzo della strada, si dirigeva verso la Piazza e circondato da ragazzi ed adulti sfaccendati, mimando improbabili duelli e battaglie, concludeva sempre con la stoccata finale: <<quindici a destra, quattordici a sinistra

e ‘ppò chi n’appe, n’appe!!>> fingendo di spaventare i ragazzi che fuggivano, gridando e ridendo!

TERTURE CHIUCHIARELLI, nativo di Ovindoli, aveva fatto il manovale all’estero; passati i sessant’anni s’era ritirato in paese; detto Terture perché usava ammucciare la legna per l’inverno, davanti la porta di casa e per impedire che fosse manomessa, vi lasciava un’enorme ciocco sopra! Spesso veniva chiamato dalle guardie per ricevere informazioni sui fatti del paese.

Accadde che le guardie e la forza pubblica andassero a cercarlo a notte fonda; all’insistente bussare delle guardie :<<Chi è a quest’ora di notte?>>-<< -la forza!Apri!->>e Terture:-<<se è la Forza, se’ngollasse sse ciocche e se ne jesse via!!>>; ma, dopo lo sfogo, docilmente apriva la porta e seguiva la Legge!

RUFINO CHIUCHIARELLI, aveva l’abitazione vicino la Piazza; alto, robusto e di bell’aspetto vestiva sempre con camicia bianca; copriva la sua nera capigliatura con un basco nero inclinato da un lato; la sua malattia incuteva paura; di rado scendeva in Piazza, ma non appena qualche curioso si faceva vicino egli si ritirava in casa; non importunava nessuno né faceva danni alle cose, anche se le madri raccomandavano ai figli di fuggire alla vista di Rufino! a volte usciva alla più isolata via delle Cese, ma lo si vedeva spesso gesticolare e parlare a sé stesso, dalla finestra che guardava la piazza!

LIBERATORE FRANCO-“Masciocche”-contadino robusto e di alta statura, lavoratore instancabile, coniugato con Aquilina, donna molto bella ma di malferma salute; non potendo fare lavori pesanti, Franco aveva aperto per la moglie un piccolo negozio di generi alimentarti in via Morrone; Franco possedeva un asino intero (non castrato) per andare a lavorare la terra;

l’asino di Franco Masciocche ragliava a squarciagola soprattutto nelle vicinanze di qualche asina! sicchè si capiva sempre quando c’era il suo padrone! di carattere affabile, amava soffermarsi a parlare con uomini e donne dei suoi guai, della sua mala sorte soprattutto riferita alla cattiva salute di sua moglie Aquilina! Per esprimere la propria comprensione e solidarietà Franco veniva invitato ad essere rassegnato e paziente in quanto ognuna aveva le proprie sofferenze, la propria “Croce”! allora Franco obbiettava:-..<<Va bene accettare la propria

Croce! ma vuoi mettere a portare una Crocetta d'oro che porta appesa alla catena d'oro la "Signorina Nobile" a paragone del Crocione pesante che portò Gesù Cristo e che vi cadde pure sotto!!>>

Nel negozio di za' Quilina spesso capitavano clienti di 5 o 6 anni che con cinque o sei centesimi ricevevano due o tre caramelle di "maumelle" e con una palanchetta da dieci centesimi ne ricevevano cinque o sei!!

D'ANGELO GIOVANNI-detto "i' cecate", nato cieco, di famiglia contadina, era cresciuto frequentando la Chiesa e aveva imparato a suonare l'organo che suonava durante i riti religiosi; sapeva suonare anche l'organetto ed era l'unico che sapeva fare musica; i giovani lo rispettavano perché era sempre disponibile a suonare per i loro balli e divertimenti; non gli veniva negata la compagnia da parte dei giovani del paese che lo accompagnavano spesso a fare delle lunghe passeggiate!

NOLLETTI ALFONSO-Era venuto a Ovindoli, da Celano, ancora bambino; di complessione asciutta, segalino, di statura normale, furbo, spiritoso, arrangiava vari mestieri: elettricista, fabbro ferraio, stagnino ecc. e come si diceva- Alla fatica ce spara!-

Era servizievole ed altruista, sempre primo in aiuto a persone cagionevoli di salute; vestiva giacca senza risvolto, abbottonata sino al collo, pantaloni a mezz'asta e berretto con visiera; lavorando il ferro s'era infortunato e aveva perso un occhio; avendo soggiornato a Bagno si era innamorato e poi sposato con una ragazza di questo paese e poiché non possedeva casa, il Comune gli assegnò un alloggio presso le casette per terremotati in via Roma (attuale via D.Alighieri). Fu amico fraterno di Celeste e lo accompagnò in tutte le circostanze della sua vita.

PANETTA CELESTE, nato cieco, abitava in via Luigi di Savoia a 300 metri circa dalla Piazza; alto, piuttosto snello, capelli corti, vestiva camicia bianca senza colletto, giacca normale le cui maniche rimanevano alquanto corte sui polsi; pantaloni appena sotto la cavaglia; sul capo un cappello con le falde corte, appena calato sulle orecchie; nelle giornate di sole sostava, abitualmente in piedi, con le spalle appoggiate allo stipite della porta della propria abitazione, con il viso volto verso il sole che, come diceva lui -lo aveva cotto-;

parlava un italiano quasi corretto e il tono della sua voce era gradevole e gentile; dotato di un udito perfetto sapeva distinguere le voci delle persone adulte e dei bambini; tutti lo salutavano chiamandolo per nome: Celeè! E lui –a chi si fijje?-

Ai bambini suggeriva sempre:«Camina rese i mure!; non je ‘mezze la via! non ‘t’alluntanà!; revattene leste a casta!; non te fa rechiamà sempre da mammeta!>>.

Un giorno accadde che mentre Celeste ed Alfonsino a braccetto se ne tornavano a casa, dalla piazza, camminando in mezzo la strada, una macchina suonasse all’impazzata ai due che non si toglievano dalla strada, camminando indifferenti; all’autista della macchina che fermatosi aveva sbraitato a voce alta:«imbecilli!indolenti!Mascalzoni!>>senza scomporsi più di tanto Alfonsino, con fare solenne:«Tu sei mascalzone e farabutto! spalanca gli occhi! non vedi due che vanno con un occhio solo?>>Il povero autista, constatato il fatto scusandosi volle accompagnarli alla casa di Celeste, lì vicino.

PANETTA CONCETTA detta *Cuncetta- fundana*, fu donna bellissima, estroversa e servizievole; assidua praticante cattolica, assisteva a tutte le cerimonie religiose; organizzatrice di tutti i pellegrinaggi religiosi era padrona assoluta di quello al Santuario della Santissima Trinità di Vallepietra, che si svolgeva partendo da Ovindoli a piedi, ostando, sia all’andata che al ritorno, ad Avezzano, nei pressi della casa della compaesana Antonia D’Elia che ospitava i pellegrini rifocillandoli; al canto del tradizionale inno alla Santissima Trinità, si rientrava in chiesa e dopo il ringraziamento, il pellegrinaggio si scioglieva!.



Rientro dei fedeli dal pellegrinaggio al santuario della SS. Trinità.
Via L.di Savoia-attuale viaN.Sebastiani.

“Assistenza Medica Igiene e Sanità nel 1900”

Presso le piccole comunità montane, già sotto il governo dei Borboni, venivano assicurati dai Comuni il servizio medico e ostetrico; dopo l'unità d'Italia i Comuni deliberavano apposito Capitolato recante regole e compiti che i Sanitari della “Condotta” dovevano rispettare per svolgere i servizi a favore degli abitanti del Capoluogo e delle frazioni.

In data 23-12-1885 il Consiglio Comunale di Ovindoli deliberava il Capitolato dei Servizi Sanitari: la nomina del Medico sanitario aveva la durata di cinque anni e il compenso annuo, pagato dal Comune, ammontava a lire 3.585.

Poiché non c'era la farmacia, il medico doveva avere l'armadietto fornito dei medicinali più necessari; per recarsi alle frazioni avevano la cavalcatura: cioè percepivano una indennità per il pagamento del cavallo.

I Medici della condotta di Ovindoli furono:

1885: dott. Franchi Giovanni;

1891: dott. Gualtieri Carlo.

Il decennio 1940-1950

Nonostante qualche tentativo malriuscito di un minimo sviluppo industriale : estrazione della bauxite ai piani di Pezza, centrale idroelettrica in S.Potito, raccolta e sfruttamento delle erbe medicinali come la frangola il verbasco e la genziana, cava della roccia asfaltica e lavorazione presso lo stabilimento degli “Asfalti Abruzzo” presso S.Potito, l'economia che permise un minimo di sussistenza alla comunità fu procurata dalla emigrazione e da una povera agricoltura e pastorizia stanziale, esercitata soprattutto dalle donne.

La politica internazionale era in fermento e si evidenziavano chiari segni di guerra: i tedeschi rivendicavano Danzica, il che provocò l'invasione della Polonia che si era opposta alla politica di Hitler;

anche il nostro governo, con Mussolini si affrettò ad entrare in guerra! con tutte le conseguenze che ne derivarono: razionamento del consumo del pane e della farina; ogni comune in relazione all'Annona, tramite l'ufficio apposito distribuiva le tessere per l'assegnazione della quantità di pane o farina a quelle famiglie che non ne producevano; l'approvvigionamento della farina veniva assicurata da Mascitti Pasquale di Celano che con il carretto la portava dal Mulino Vetoio dell'Aquila; ogni famiglia poi si riforniva del quantitativo spettante in base alle tessere lì depositate, presso il negozio di generi alimentari; vennero emanate disposizioni assistenziali per le mogli e per i figli degli uomini in guerra ed ai genitori dei richiamati in guerra: veniva erogato un sussidio dall'ufficio postale; alle famiglie degli emigrati che a causa della guerra non ricevevano le rimesse veniva assegnato un sussidio erogato dall'Ente Comunale Assistenza sovvenzionato dalla prefettura. L'E.C.A. assegnava anche sussidi a persone povere e bisognose tramite un ruolino affidato al tesoriere comunale che previo avviso di recapito erogava l'importo ritirando firma di quietanza.

“L’otto settembre 1943”

Le armi dei tedeschi e dei giapponesi risultarono vittoriose nelle battaglie degli anni 1941-1942. In seguito gli avvenimenti cambiarono : le armate italiane crollarono in Africa e nella battaglia di Stalingrado i russi contrattaccarono i tedeschi e ne provocarono la ritirata che fu un vero disastro; la stessa fine fece l'armata italiana che fu quasi totalmente distrutta;

l'otto settembre i tedeschi occuparono l'Italia che era passata ad appoggiare gli alleati così che si divise in due: l'Italia monarchica con capitale Bari, la repubblica sociale con capitale Salò. Ad Ovindoli un comando tedesco occupò l'albergo Cavallino Bianco e un Comando della repubblica di Salò si stabilì presso l'albergo Monte Velino; furono giorni tristi! I tedeschi convocarono il Podestà, allora Celestino Dard ordinandogli di procurare viveri che consistevano in prosciutti e salumi, riserva invernale per i paesani; poiché il podestà non ottemperò all'immediata consegna di quanto richiesto, fu arrestato e tradotto all'Aquila; ebbero così inizio le così dette retate degli uomini che

venivano radunati di frequente in Piazza per essere condotti forzatamente al lavoro, soprattutto a spalare la *neve*! In una di queste retate tutti gli uomini adunati furono caricati su un camion e portati presso il mulino di Aielli! Per fortuna quella notte tutti gli uomini riuscirono a scappare! I repubblicani che occupavano l'Albergo Monte Velino tutte le mattine uscivano all'alba e non si sapeva dove andassero e cosa facessero: si vociferava che andavano derubando le famiglie antifasciste o <a caccia di prigionieri alleati che riuscivano a sfuggire ai tedeschi: diffusasi la notizia che i tedeschi in ritirata sarebbero passati per il paese, a breve, venne consigliato agli abitanti di abbandonare le case; la gran parte delle famiglie andarono a nascondersi nel bosco della Magnola e altri in mezzo a quello di Costa del Monte; i tedeschi, dopo aver minato il piano della valle dopo S.Potito, passando fecero scoppiare le mine che distrussero le prime case del paese: quella dei Rosati, e la cabina elettrica; al loro passaggio rubavano nelle case e nelle stalle, portando via mucche, cavalli e somari; si venne a sapere che molte bestie erano state abbandonate sulla piana all'inizio della città dell'Aquila, così molti derubati riuscirono a riprendersi i propri animali e qualche volta, non ritrovando il proprio, ne prendeva uno qualsiasi.

Prima della ritirata i due comandi vennero bombardati ma non subirono danni in quanto le bombe caddero fuori dell'abitato, mentre una colonna di autocarri carichi di munizioni venne colpita in pieno nella località Collagiostro; le carcasse furono rimosse il giorno dopo e molte bombe inesplose vennero sistemate lungo i bordi della strada; anche questi residui bellici furono causa di gravi lutti: successivamente, esplodendo causarono la morte di un bambino di dodici anni, Rantucci Luigino figlio di Bruno Concetta detta Mammosa. Dopo il 1945 veniva sminata la Valle di S.Potito e anche qui le mine accumulate al margine del Rio Pago, causarono la morte del piccolo Berardino di Paolo; l'aviazione inglese subì un bombardamento dai tedeschi che colpirono un aereo da caccia che però riuscì a posarsi sulla neve vicino al fontanile dei Piani di Pezza. Ai primi del 1945 reparti di truppe alleate, di colore vennero dislocati a Ovindoli assieme a cavalli e muli che furono sistemati tra gli alberi della Pinetina e protetti con muri di neve; i militari occuparono Villa Torlonia mentre gli ufficiali comandanti inglesi si sistemarono negli alberghi. Si verificarono fenomeni di discriminazione riservando alcuni esercizi pubblici, i migliori ai bianchi ma non ci furono episodi

gravi anche perché i soldati neri a prima sera preferivano andare a vendere a poco prezzo ai paesani sigarette cioccolato e coperte che a volte regalavano in cambio di un gesto gentile di amicizia! Alla fine dell'inverno i reparti sgombrarono per lasciare il paese ma restarono i danni agli alberi della pineta, divorati ad altezza dei cavalli e la devastazione di Villa Torlonia resa inagibile!

“La Politica-1942-1943”

Durante gli anni 1942-1943, caratterizzati dalla guerra in corso, i partiti antifascisti intensificarono la propaganda nonostante la stretta sorveglianza delle autorità in carica del Regime: dopo le ore ventiquattro, di nascosto si ascoltava Radio-Londra e la voce di Ruggero Orlando dall'America, venendo così a sapere della sconfitta dei tedeschi e dei giapponesi! Venivano diffusi clandestinamente i giornalotti che propagandavano il mito di Ercole-Ercoli-Togliatti; nacque la prima cellula comunista capeggiata da Enerio Moretti che aveva frequentato, in Avezzano, il compagno Alberto Mancini, come lui sarto, aprì la sede di “falce e martello”.

Attorno al dott. Elio Colasacco invece si raggrupparono tutti quelli di destra moderati, e rappresentarono lo “scudo crociato” mentre attorno al maestro Elio Ciaccia, dimorante in Avezzano, si riunirono i seguaci di Giuseppe Saragat socialdemocratico.

Il dopo-guerra

Dopo l'8 settembre, dopo il 1945, con il rientro dei militari sbandati, con tutti i problemi del dopoguerra, i tre partiti iniziarono la competizione!

Il C.L.N di Ovindoli il 1-9-1943 designò sindaco Luigi Liberatore detto “*capisce*”; padre di una famiglia numerosa, aveva realizzato l'albergo Monte Velino che gestiva con le figlie Giulia, Elea e Berta, maestre e Loreta, Pierina e Santafelice, donne di casa; i due figli maschi: Domenico e Antonio, avevano già lavorato con il padre nella ricostruzione di Avezzano distrutta dal terremoto. Antonio, ingegnere edile continuò l'attività di costruttore e si trasferì a Roma, con la sua

famiglia; Domenico sfortunato, morì giovanissimo lasciando moglie e due bambine.

Luigi Liberatore rimediò ai danni causati dalla guerra: riattivò l'acquedotto, attivò una "*calecara*" per ottenere il quantitativo di calce spenta, necessaria per confezionare la "calce bastada" per il risanamento di tutti i fabbricati danneggiati; fece ripristinare la fornitura di energia elettrica e sostituire tutti gli alberi che erano stati rosicchiati dai cavalli alleati!. Dalle elezioni del 1946 venne eletto il primo sindaco del dopoguerra che fu Sabatino Rosati, ma poiché questi morì, l'anno successivo, venne sostituito nella carica da Leonardi Antonio, della frazione di S.Iona il quale, a causa della mancanza di fondi, dovette limitarsi ad interventi di amministrazione ordinaria, svolta tuttavia con onestà e solerzia. Dopo un breve periodo di amministrazione il sindaco Leonardi nel 1949 morì e la carica venne svolta da Chiuchiarelli Orazio che amministrò fino al 24-4-1951.

“Il Sindaco dottor Elio Colasacco”

Nel 1951 venne eletto sindaco il dott. Colasacco Elio, dentista nipote del più famoso podestà Giuseppe Varrassi; a lui si deve attribuire l'impostazione del programma di crescita economica di lungo respiro, puntato sullo sviluppo delle attività turistiche, basate sull'utilizzazione di tutte le potenzialità naturalistiche e climatiche del territorio Comunale: neve in abbondanza, bellezze naturalistiche e paesaggistiche, capacità imprenditoriali delle persone o comunque intelligenze da formare; i suoi intenti vennero esplicitati in un suo articolo di giornale.....nel.....:

<<la nostra Montagna e la nostra zona può e deve dare da vivere a tutti i suoi figli e a tutte le famiglie, specialmente oggi con la nuova situazione che si è creata. Il turismo porta e deve sempre più portare naturali benefici economici a tutti; bisogna battersi per essere inseriti in un circuito turistico a carattere internazionale. Dobbiamo avere turisti per tutto l'arco dell'anno; ogni giovane deve inserirsi nel turismo con attività come pensioni, ristoranti, locali tipici, di svago, cooperative artigianali ecc...>>.

Poiché esercitava la professione in Avezzano, lavorò politicamente per la realizzazione del proprio progetto cercando di convincere gli ambienti avezzanesi della bontà e della convenienza della realizzazione di una stazione sciistica ed impianti sciiviari di risalita, con partenza alla base della Magnola. La società Valturvema di Avezzano si era costituita con il progetto di impiantare una seggiovia che partisse da Forme; poiché Colasacco sostenne che sul lato Forme la neve non persisteva, si fece verificare da atleti dello sport dello sci, che confermarono la tesi di Colasacco e sconsigliarono di realizzare il progetto di sviluppo nel versante di Forme; così nel 1960 la Soc. Valturvema presentò al Comune di Ovindoli domanda per ottenere la concessione di venti ettari di terreno per la costruzione di impianti di risalita ed una stazione alla base della Magnola.

“RIATTAMENTO DELLA CHIESA PARROCCHIALE S. SEBASTIANO M.”

1952-1953

Una forte tempesta di acqua e vento aveva scoperchiato il tetto della chiesa parrocchiale; era parroco don Vincenzo Callocchia e sindaco il dott. Elio Colasacco; le funzioni della chiesa dovettero essere sospese e si dovevano affrontare tutti i problemi per la riparazione del tetto, primo fra tutti quello economico: come procurare i soldi occorrenti? :si tentò con la questua presso la popolazione ma subito si verificò un esito negativo; il sindaco allora si rivolse all’Onorevole Gaspari, allora sottosegretario al Ministero dell’Interno, accompagnato dal Segretario Comunale (il sottoscritto), lo ricevette a Roma; era in attesa di parlare con l’Onorevole una ressa di preti e frati; a tarda sera, questi scusandosi per la lunga attesa giustificata da una importante riunione, li fece accomodare nel suo studio e chiese cosa fosse successo: -<<mi scuso se l’attedio, onorevole ma devo farle presente che una specie di tifone ha spazzato via mezzo tetto della nostra chiesa parrocchiale ed il nostro prete non può celebrare messa! Purtroppo non siamo riusciti a procurare il denaro per rimediare al danno!>> e l’Onorevole: <<Quale prete? Mai visto! Portamelo qui che gli faccio predisporre una pratica per ristrutturare la chiesa! E poi dottore, hai notato quanti preti e frati sono qui? Tutti chiedono provvidenze!>>. Senza

commentare Colasacco rispose: <<Lei conosce Ovindoli! bisogna rimediare presto perché l'inverno è alle porte!>> L'onorevole assicurò che avrebbe provveduto con la giusta sollecitudine come in effetti avvenne per la esecuzione dei lavori!.

“Il Sindaco Elio Ciaccia”

“Elezioni amministrative del 10-6-1956”

La campagna elettorale si era svolta con toni molto accesi; a competersi la vittoria elettorale c'erano comunisti contro democristiani, in compromesso con i socialdemocratici; risultò vincitrice la lista del “compromesso storico” e vennero eletti i consiglieri: Ciaccia Elio, Bonanni Giuseppe, Mai Nicola, Colarossi Tommaso, De Blasis Armando, Chiuchiarelli Igino, Di Michele Gino, Mericone Giovanni, Rinaldi Luca, Rinaldi Augusto, Sciascera Fiore, Colasacco Elio, Angelosante Trentino, Cardarelli Domenico, Di Michele Sebastiano. Il consiglio Comunale elesse sindaco il maestro Elio Ciaccia classe 1919, dimorante in Avezzano; in collaborazione con il dott. Colasacco, aveva in programma lo sviluppo turistico della comunità, unico settore che prometteva una qualche possibilità di sopravvivenza delle famiglie ovindolesi; si trovò ad amministrare pressoché privo di finanziamenti, pur dovendo assumere provvedimenti urgenti per il rifornimento di acqua potabile, come la revisione della lunga condotta che dalla sorgente portava al serbatoio di Ovindoli; fece ripristinare l'acquedotto della Revecena di Valle d'Arano, e l'antica conduttura delle sorgive di Pizzo d'Ovindoli; per sostenere l'allevamento del bestiame che dava chiari segni di crisi, fece riattare le sorgenti che alimentavano i fontanili delle Cortine e di Valle d'Arano, presso cui si abbeveravano gli animali; con lavori condotti in economia realizzò tre bacini per abbeverare le greggi che pascolavano “Costa del Monte” e “Tra le fosse”; acquistò l'edificio O.N.M.I. incompiuto, che stava andando in rovina, liquidando per cinquemila lire la ditta Cicchinelli, per realizzare il palazzo municipale; provvide alla realizzazione dell'ultimazione di questa opera utilizzando la mano d'opera di un cantiere di lavoro per disoccupati; il consigliere ing. Trentino Angelosante disegnò gratuitamente la tramezzatura interna e i lavori furono diretti dagli istruttori Rainaldi Michele e Sebastiani Arturo; le porte e le finestre

furono realizzate dal falegname “*Pantalone*” di Avezzano in cambio dei tronchi d’abete ceduti dal Comune; tutti i pavimenti furono realizzati da Federico Angelosante di Avezzano; Arturo Sebastiani eseguì la direzione dei lavori per la realizzazione dei tratti di rete fognante, ancora aperta, in via Roma, via Pineta e via della Fonte; i finanziamenti furono rimediati con la vendita dei tronchi d’albero destinati all’industria e senza l’intervento del Genio Civile e dell’Ente Fucino di Avezzano.



Piazza S.Rocco, detta “La Cona” ospita le bancarelle del mercato.

“REALIZZAZIONE DELL’EDIFICIO POSTALE”

1956-1960

Elio Ciaccia, maestro della scuola elementare era stato eletto sindaco da appena un anno: l’amministrazione insediata era di colore socialdemocratico (saragattiana) ed aveva assunto l’impegno di migliorare i servizi del Comune; per le moderne esigenze turistiche della comunità necessitava realizzare un edificio postale decoroso e funzionale. Con deliberazione della giunta Comunale si decise di andare a prospettare il problema al partito. Il sindaco, l’assessore Nicola Mai, il consigliere dott.Gino Di Michele, con il segretario comunale Angelosante Arnaldo (il sottoscritto) si recarono a Roma e furono ricevuti dal segretario del partito, l’Onorevole Mario Tanassi che, prendendo a cuore il problema, in breve tempo fece assicurare il finanziamento di undici milioni di lire; nel 1957 vennero appaltati i lavori per la realizzazione del nuovo ufficio postale: fu demolita la baracca che ospitava il vecchio Municipio, in via Liugi di Savoia e venne inaugurato l’attuale edificio delle poste..



Il vecchio municipio ristrutturato, attualmente sede dell’ufficio postale

Alla ricerca di una nuova economia-“Industria del turismo-Anni 60”

Atti di concessione:

Il consiglio comunale accolse l'istanza del 1956-59-della Soc. Valturvema e nel 1969 la deliberazione di concedere venti ettari di terreno-montagna e pascolo della Montagna Magnola per la realizzazione di impianti di risalita scioviari e per la realizzazione di residences ed alberghi al fine di promuovere lo sviluppo dell'economia turistico-ricettiva della comunità; la deliberazione incontrò il netto dissenso dei contadini e degli allevatori perché si temeva la perdita di territori destinati al pascolo e legnatico; questa opposizione fu vanificata dall'azione concorde degli appartenenti a tutte le forze politiche, che all'unanimità approvarono l'iniziativa del dottor Colasacco: il gruppo formato da Ciaccia Elio, Mai Nicola, Moretti Nicolino, Angelosante Arnaldo, Angelosante Trentino, Chiuchiarelli Igino, Angelosante Pino, Moretti Enerio, Mericone Giovanni, Di Michele Federico, Di Corpo Porfirio, tra gli uomini più aperti e intraprendenti del paese, consapevoli di iniziare una nuova possibilità di crescita; si tennero riunioni presso l'aula del consiglio comunale, dove pubblicamente si dibatteva intorno alle decisioni da prendere; non fu difficile convincere i pochi avversari, alla luce del ricordo dei personaggi come il Cav. Silvio Bonanni e Don Michele D'Angelo sindaci che, sostenne Angelosante Arnaldo, avevano agito sempre con la volontà di creare lavoro e benessere per la comunità, onde evitare agli uomini il sacrificio di dover emigrare, così come i più vicini Dott. Elio Colasacco ed Elio Ciaccia che avevano promosso la realizzazione dello stabilimento “Asfalti Abruzzo” ed evidenziando la insufficienza dell'economia agricola: “Tutti noi constatiamo che l'allevamento del bestiame è quasi cessato e che dal 1946 non si semina grano né si miete a Ovindoli”. L'opinione pubblica era completamente a favore dei provvedimenti dell'amministrazione comunale che aveva ottenuto che il raccordo via Ceraso -Piazzale Magnola venisse classificato strada statale assicurandone la manutenzione ed il funzionamento .



Piazzale della Magnola con il bar Il Caminetto

“Il Sindaco Pietrantoni Semplice”

Alla fine degli anni sessanta, per circa quattro anni, fu sindaco Pietrantoni Semplice; tornato nel paese natìo, dopo essere stato all'estero, assieme al nipote Pasquale costruì, primo ed unico il cinematografo nel Comune: il “Cinema Roma” che dopo aver funzionato per qualche tempo venne chiuso.

“Gli anni 70”

Le successive amministrazioni con i sindaci: Chiuchiarelli Giovanbattista, avvocato; Di Michele Gino, medico; Melone Emilio, geometra; guidarono lo sviluppo turistico-edilizio; fallì il tentativo di realizzare una piccola fabbrica di ceramica artistica, da parte del sig. Garavini Aldo; in luogo di questa, sui 4000 mq. di terreno concessi e venduti, venne realizzato l'albergo “Park-Hotel” e il condominio “la Coccinella”. Per consentire lo sviluppo edilizio vennero concessi mq. 39200, sempre in contrada Campagnolo, ove vennero realizzati i complessi residenziali: Altair-Gran Sasso-Velino ecc. Collegato alla realizzazione degli impianti, fu lo sviluppo edilizio ed essenzialmente

delle costruzioni degli edifici per la residenza delle vacanze: la così detta “seconda casa”: furono realizzati il “Residence Magnola”, il “Residence Cristallo”, il complesso “Altair” con i Residence “Velino” e “Monte Freddo”, tutti complessi edilizi edificati nell’area gravitante attorno agli impianti; seguirono la realizzazione di alberghi e residences come il Park Hotel, il Palace Hotel l’Hotel Moretti, residence “il Roccione”, il residence “Orso Bruno”, il residence “Poggio dei Pini”. Accanto alla realizzazione di nuove costruzioni si verificò una lenta trasformazione del centro storico, mediante il recupero ed il restauro dei vecchi fabbricati: le stalle-fienile venivano man mano recuperate e trasformate in civili abitazioni. Gli anni settanta videro il tanto desiderato sviluppo turistico, con il conseguente sviluppo economico e sociale degli abitanti di Ovindoli: molti figli del popolo ebbero la possibilità di adire a studi scolastici superiori e perfino a studi universitari nelle università di Roma e di Firenze. Allo sviluppo economico, conseguì l’affermarsi di iniziative culturali sempre riferite al rapporto con la natura, dominante per queste genti: la singolare “mostra delle pietre” organizzata dal dott. Elio Colasacco con la collaborazione di giovani universitari.



Prima squadra di calcio femminile formatasi spontaneamente per spirito goliardico delle studentesse ovindolesi e romane e degli allenatori(studenti ovindolesi).



La squadra di calcio femminile dopo la partita con le ragazze di Celano .



La squadra di calcio femminile rinnovata-con i nuovi allenatori.

Grazie all'opera illuminata del parroco don Bruno Innocenzi, che dal 1968 fu Parroco della parrocchia di S.Sebastiano, in Ovindoli si ebbe un risveglio culturale: giovane, colto intelligente e volenteroso, la sua opera fu tesa soprattutto all'educazione dei giovani che furono coinvolti nella stesura di un giornalino denominato "La Cona" periodico di informazione ovindolese" stampato all'inizio con ciclostile e a cui collaborarono i giovani e le giovani studentesse di Ovindoli.

Questo "Giornalino" è diventato nel tempo un vero e proprio strumento di cultura, accogliendo gli scritti degli amanti della poesia, della storia, delle tradizioni, favole e racconti, che prima si tramandavano solamente a voce.

Il proficuo contatto con gli ambienti goliardici dei giovani ovindolesi con quello dei giovani villeggianti soprattutto romani crearono le condizioni per la formazione di una squadra di calcio femminile, che a fine prettamente goliardico giocava tornei di calcio con squadre femminili dell'altopiano e con Celano, che non possedendo una squadra femminile, travestiva giovani calciatori; si formarono squadre di calcio maschili che disputavano tornei quasi a livello professionale; molti giovani che praticavano lo scii a livello dilettantistico, trasformarono in seguito, questa attività, in professione.

Gli Anni 80-90

Le politiche di sviluppo degli anni ottanta, vennero impostate in continuità con quelle degli anni precedenti: sviluppo turistico –edilizio e razionalizzazione di questo:

venne costruita, con l'amministrazione di Nino Pompili, la strada di variante "il Pago" che consentì di smaltire il traffico degli sciatori, che soprattutto nei giorni festivi invernali, intasava le strade del centro abitato; venne potenziata la disponibilità di acqua potabile mediante la realizzazione da parte della Cassa per il Mezzogiorno, della stazione di pompaggio e dell'acquedotto di S.Potito, che risalendo la Magnola e scaricando in apposito serbatoio assicura idonea fornitura d'acqua; per la gestione venne istituito il Consorzio Acquedottistico Marsicano.

Vennero potenziati gli impianti sciistici da parte della nuova società di gestione, con il conseguente sviluppo di tutte le attività connesse: formazione di scuole sci e punti di noleggio di sci e slitte o bob; nascita di una agenzia immobiliare; di più forni per la panificazione, di attività di noleggio sci ecc. che consentirono l'acquisizione di un buon livello di benessere economico e sociale.

Gli anni ottanta e novanta videro il consolidarsi di posizioni economiche e sociali legate al successo di iniziative di attività imprenditoriali delle costruzioni, degli alberghi, dello sport sciistico, con tutto l'indotto.

Molti giovani hanno potuto frequentare almeno la scuola elementare e media (scuole dell'obbligo); molti giovani frequentano le scuole

superiori: liceo e ginnasio istituti tecnici per Geometri ed industriali e università.

Il Giornalino del Paese, che con la partenza del parroco Don Bruno, aveva cessato di esistere, nel 1993, riprese le pubblicazioni assumendo una nuova denominazione: La Voce, sulla scia del vecchio giornale dando voce a molte espressioni di paesani.

*Un esempio di espressione poetica pubblicata da “La Voce di
Ovindoli”*

Fermate le guerre- di Mauro Pietrantonì

*Piangono le mamme
Su quei corpi
Straziati dei loro figli
Piangono e si disperano
Perché la loro creatura non c'è più
Perché mani assassine hanno spezzato la loro vita
Soldati di obbedienza a un gioco
Al massacro, senza che ci sia ritorno
Piangono le mamme di tutte le nazioni
Costrette a vedere i loro figli
Coperti di sangue
Che mai più potranno stringere tra le loro braccia
Giovani erano
Uomini senza paura
Che senza saperlo andavano al macello
Contro loro fratelli
Fermate le guerre
Gridano i popoli della guerra
Fermate lo sterminio di bravi soldati
Inermi, poveri senza colpe
Piangono le mamme della Cecenia del Ruanda
Della Jugoslavia
E di altre nazioni
Dolore e disperazione
si vede nei loro occhi
Piangono le stelle che dal cielo vedono il mondo
Che va in rovina
Fermate le guerre un grido si sente lontano*

*Fermate il fiume di sangue che scorre nel mondo
Fermate il massacro di popoli
Senza una colpa che inermi muoiono in silenzio.*

Gli anni 2000

Il Comune, negli ultimi tempi è stato amministrato dai sindaci: Siciliano Raffaele, Angelosante Simone, (medico), per due amministrazioni consecutive; Angelosante Pino, per due amministrazioni consecutive.

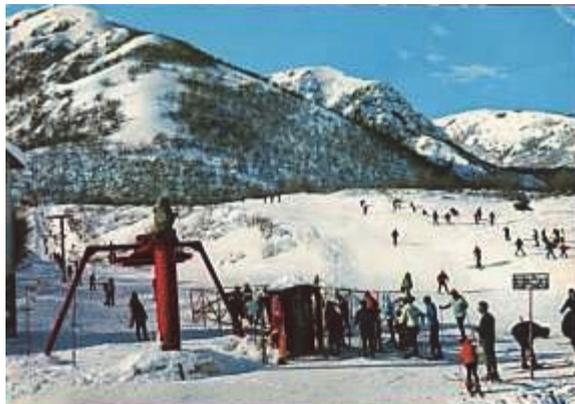
Ad oggi il Comune è dotato di alberghi ristoranti e pensioni, residences, pizzerie, che offrono un buon servizio all'attività turistica invernale ed estiva; impianti sciiviari della soc.Monte Magnola s.r.l. all'avanguardia.

La soc. Valturvema

Ottenute le concessioni dal Comune di Ovindoli con atto di deliberazione del 1961 la soc. Valturvema costruì la seggiovia e le strutture primarie; nell'inverno 1962 la seggiovia cominciò a funzionare. Seguirono sviluppo e potenziamento degli impianti. Nel 1994 la "Sita".s.r.l. di Ravenna acquistò la "Valturvema" e attribuì la gestione al direttore Massimiliano Bartolotti; la nuova gestione proseguì nel potenziamento degli impianti sciistici realizzando 30 Km. di nuove piste, idonee a tutti i livelli di capacità. Nel 1995 fu realizzato l'impianto tecnologico moderno programmato di innevamento, che consente l'innnevamento delle piste di sci anche in caso di scarsità di precipitazione nevosa. A maggio del 1997 sono state messe in funzione due nuove seggiovie triposto, e sono stati aggiunti altri 4,5 Km. di piste assumendo il ruolo di prima stazione sciistica del centro-sud d'Italia. Nell'agosto del 1977 si è costituito il Consorzio delle "Tre Nevi" tra le stazioni sciiviarie di Ovindoli-Magnola, Campo Felice Di Rocca di Cambio e Campo Imperatore dell'Aquila, al fine di ottenere uno sviluppo a scala comprensoriale. La FISCI ha disputato gare di campionato italiano sulle piste della Magnola.



Piazzale della Magnola ristrutturato dopo la demolizione del bar il Caminetto e la costruzione dei residences.



Campetti di scii detti-Topolino.

L'Istituzione del Parco "Velino-Sirente" assicura la conservazione e la tutela del patrimonio naturalistico che ancora oggi costituisce il nostro bene primario.



Sede del Parco in Rocca di Mezzo e Logo.

Unito alla conservazione dei valori morali ed umani della nostra gente, una convivenza rispettosa della natura e dell'ambiente consentono a tutt'oggi ancora una vita degna di questo nome.

Il dott. Aldo Iacovitti nel suo libro *“l’Abruzzo nel cuore”* sett. 2011

“Io sono fiducioso che le innate qualità di ospitalità e generosità che ci caratterizzano, saranno in grado di attirare e di legare stabilmente alla nostra terra una moltitudine di turisti, di ospiti affezionati, generando ricadute economiche capaci di cancellare per sempre le umilianti condizioni patite dalle generazioni che ci hanno preceduto, mortificate dalla piaga dell'emigrazione”.

Il dott. Aldo Iacovitti superando con ferma volontà le incomprensibili avversità che per più decenni hanno ostacolato i suoi intendimenti, ha traforato la montagna “Serralunga” e realizzato la “mia galleria” opera e struttura essenziale e fondamentale per il consolidamento dell'attività del turismo dell'Altopiano delle Rocche, turismo che assicura i cespiti per il mantenimento delle famiglie di Rocca di Cambio, Rocca di Mezzo e Ovindoli.

Certamente la neve non resiste sulle nostre montagne dodici mesi, ma seguendo l'esempio delle persone nobili e generose, ricordate, le nuove generazioni potranno procurarsi lavoro durevole in grado di assicurare loro mezzi e rendite di vita sostenendoli nella battaglia per sconfiggere “il male” cioè le calamità della natura, tifoni, alluvioni, straripamenti di fiumi, terremoti, guerre civili, di potere, lotte politiche, governi precari, incapaci e malati di corruzione, nonché crisi economica-finanziaria-monetaria, che in questi ultimi anni hanno afflitto la vita dei popoli di moltissime nazioni.

Con le parole di papa Francesco Bergoglio nutriamo la speranza che il 2014 rechi la vittoria del “Bene” ai popoli della terra.

“OVINDOLI”

- Il nome e lo stemma-

Il nome:

Alcuni storici ritengono che la denominazione di Ovindoli, derivi dal nome latino Ovis-pecora; altri da Ovatio. Lo studioso Walter Cianciusi sostiene che il nome Ovindoli provenga dal personale “Guindulus” propendendo però per la derivazione da “pascua ob hinnulus”: pascoli per muletti.

A tutt'oggi, di tutti i gli ottomila comuni d'Italia, l'unico ad avere denominazione Ovindoli è il nostro.

Lo stemma:

Rappresenta S. Sebastiano Martire legato ad un albero privo di rami, con il piede destro poggiato a terra e la gamba sinistra appena piegata al ginocchio-piede sospeso-i fianchi avvolti da una fascia bianca, le frecce: una conficcata sul petto vicino al cuore, una che penetra la coscia, la terza sullo stinco della stessa gamba destra di chi guarda; sul prato ai lati dell'albero a sinistra di chi guarda, un cavallo in movimento: lo zoccolo della zampa destra è alzato; alla destra del santo una pecora che avanza; il tutto è racchiuso in uno scudo sormontato da una corona a cinque punte.



Stemma del Comune di Ovindoli,raffigurante S.Sebastiano Martire

Esiste un altro stemma dove il santo viene rappresentato addossato ad un albero con due rami rampicanti, con le braccia legate al tronco e le gambe unite sollevate da terra, il volto con due occhi aperti, la testa con i capelli neri con l'aureola e due frecce sul petto: una al centro l'altra al cuore; detta figura e contornata da un cerchio con la scritta Unità di Ovindoli -1740.(Regno di Napoli sotto i Borboni)



Qualche breve cenno sulle Frazioni di Ovindoli

“ San Potito ”

Territorio Marsorum: da Rio Foce al Monte delle Cannelle, Cima della Magnola a Capo la Maina, Monte Mallevona e lungo le riva del Lago Fucino torna alla Foce; forse dell’Ager Albensis appartenente a famiglie Romane dei Porcii, dei Marcii Oretini, Iavellanii.

La valle si allarga a sud-est verso l’ex lago Fucino; a nord si restringe tra la montagna della Magnola e la strada di Ovindoli.

Resti di antichi insediamenti risalenti all’età del ferro sono stati rinvenuti nella piana della valle, dagli scavi archeologici iniziati nel 1983, sostenuti dall’Istituto Archeologico dell’Accademia Ungherese, in collaborazione con la Soprintendenza archeologica dell’Abruzzo.

Nello stesso sito, sono stati rinvenuti resti di una importante villa Imperiale, dagli archeologi ungheresi attribuita a Lucio Vero.

Lo storico Febonio nella sua opera “Storia Marsorum” scrive: ”Sanctus Appetitus...in quo Lucius Verus imperator, ut medicorum consilio a lippitudine oculorum coeli illius beneficio sanaretur domumque...istruisse”.

Alla villa di Lucio Vero è legata la leggenda dei Santi Martiri di Celano: Simplicio, Costanzo e Vittoriano, apostoli missionari, erano stati arrestati a Roma per aver rifiutato di rinnegare la fede cristiana; condotti innanzi all’imperatore che soggiornava nella sua villa in S.Potito, sollecitati di nuovo ad abiurare alla fede cristiana, ad un nuovo rifiuto opposto, vennero condannati e gettati in un anfratto

pieno di serpenti; usciti salvi e illesi ,vennero trascinati, a Celano, per i dirupi scoscesi e legati a giovenchi selvatici, fino alla Fonte Oro ove vennero decapitati.



Arazzo tessuto dalla sig. di Redo-Ferenc, in lana con la riproduzione dei mosaici del centauro, rinvenuti negli scavi archeologici della villa Imperiale. (proprietà privata).

Sovrapposti alla villa sono stati rinvenuti altresì i resti di una chiesa di epoca Longobarda dedicata a S. Potito, nelle cui vicinanze insisteva un'area sepolcrale, usata, si suppone, fino al rinascimento.

La piana della Valle è attraversata dal Rio di S. Potito, che riceve le acque dal Rio Pago di Ovindoli; durante il dominio dei Longobardi nei pressi della villa si aggregò un piccolo "centro abitato" o "Curtis".

Andrea di Pietro scrive: "...i Romani incaricati dall'imperatore Lucio Vero, edificarono l'accasamento che doveva servire a quel grande che vi soggiornò e che fu chiamato Villa Imperiale. Abbandonato, l'accasamento divenne ricovero di pastori che vi edificarono la chiesa di S. Potito che è il protettore adorato e dignitosamente festeggiato.

La nuova chiesa sostituisce quella antica della Madonna della Neve, ricca di affreschi preziosi i quali soffrono per o mali apportati loro dal trascorrere del tempo e dall'abbandono.”

Sopra un alto sperone roccioso, alle falde del Monte “Pizzo di Ovindoli” resistono i resti di un castello “Castellum Sancti Potiti” al disotto del quale si sviluppa l'aggregato delle case degli abitanti di S.Potito.



S.Potito-Il borgo antico sovrastato dal castello

Certamente S.Potito fece parte del feudo assegnato ai conti Berardi della Contea di Celano; infatti dopo la resa a Federico II, il conte Tomasso o Tommaso, dovette cedergli anche il Castello di S.Potito, fortilizio inespugnabile, per la sua posizione inaccessibile.

Dopo la battaglia nei piani Palentini presso Magliano, S.Potito passò sotto il dominio di Carlo d'Angiò; nel 1269 erano tassati 19 fuochi.

Nel 1279 S.Potito risulta proprietà del Conte Ruggero I e come risulta nel diploma di Alife di Carlo d'Angiò, fa parte dell'Abruzzo Ultra.

Nello statuto di ripartizione dei Castelli, età angioina, si fa obbligo agli “*homines di Sancti Potiti ecc.*” di riparare l'importante castello di Ovindoli.

Nell'inventario dei beni del conte Ruggero V, 1388 il conte... “*habet caballam baiulationis que est omni anno carlenis argenti XVIII, in Sancto Potito*”.

Il papa Martino V zio del conte Odoardo, sposato con Iacovella, contessa di Celano, assegna benefici a Sancti Potiti nel 1417-1431.

La Contea di Celano comprendente anche S.Potito, venne ceduta ad Antonio Piccolomini da Ferdinando d'Aragona re di Napoli, che la tolse a Rugerotto Acclazamorra, per indegnità.

Abolito il feudalesimo, nel 1811 venne accorpato ad Ovinoli, S.Iona e Rovere; restò assegnatario del territorio della valle.

L'economia delle famiglie, in questo periodo, si basa essenzialmente sull'allevamento del bestiame e sull'agricoltura; e poiché insufficiente, si fornisce ampio apporto all'emigrazione negli USA in Australia e in Africa.

Restano, lungo la Strada Statale 5 Bis, i ruderi di uno stabilimento per la lavorazione dell'asfalto prelevato a ridosso dell'antico castello di S.Potito;

attualmente il paese è abitato da pochi vecchi pensionati, manca ogni servizio pubblico; nella piazzetta antistante la chiesa nuova funziona un piccolo bar-ristorante dal nome pomposo che richiama gli scavi archeologici sottostanti: "Ristorante Villa Imperiale" -specialità baccalà, piazza con veduta panoramica.



Il rio della Tragna che forma la cascata di S.Potito.

“Casal-Martino”

Ai piedi del Monte Tino, confinante con il territorio di Celano, si estende Casalmartino, o *i Casali*.

Già abitato dai Marsi Oretini, venne assegnato dai Romani all’*ager* di Alba Fucens assieme ai territori della piana di S.Potito e la pedemontana che parte dalle Foci fino alla via Valeria; questo territorio è attraversato dal Rio di S.Potito.

I Longobardi sostituirono l’economia del *fundus* albense con quella della *curtis*, che venne ricompresa nel Ducato di Spoleto come *gastaldia*; appartenne alla contea di Celano, assegnata al Conte Berardo e i suoi discendenti l’amministrarono assieme alla comunità di S.Potito: fortificarono il territorio con torri e castelli-resti di una torre sono rinvenuti al limite dell’antica *curtis* Oretino della Serra, dove pure sono stati rinvenuti frammenti di ceramica dell’età del ferro forse in relazione con l’ocre di Monte Faito.

Nel 1223 il conte Tommaso dovette cedere a Federico I ° la Torre “*Calcare*” di CasalMartino nelle vicinanze di “*Cascalacqua*” in passato posta a difesa dell’accesso ai pascoli di “*Curti*”.

Con l’abolizione del feudalesimo del 1811 CasalMartino venne accorpato ad Ovindoli, assieme a S.Iona e S.Potito e venne definito “*anclave*”, a confine con Celano, appartenente a famiglie di ovindolesi che vi svernavano recandovi gli animali stanziali; attualmente poche sono le famiglie di Ovindoli che posseggono ancora i *Casali*.

Il santo protettore di CasalMartino è S.Michele arcangelo, venerato e degnamente festeggiato il 13 Maggio.

“Santa Iona”

Appartenente all’*Ager Marsorum* assegnato ad Alba Fucens, confina con il territorio di Ovindoli, a nord, con Massa d’Albe ad Ovest, a sud con Celano, Paterno e S.Pelino; nella località di S.Eugenia, nei pressi della nominata sorgente, sono stati rinvenuti i resti di un’antica chiesetta dedicata alla Santa; nonché i resti di un acquedotto che riforniva Alba Fucens e la Villa Romana di S.Potito; in sito più in basso della sorgente sono stati rinvenuti i resti di una fornace di età imperiale.

Il borgo fortificato, sul colle ove era edificata la chiesa di S.Maria di Colle Marciano, probabilmente, sorse per volere del Conte Ruggero II dei Berardi di Celano, mentre la torre rotonda venne realizzata dal figlio Pietro II.

Da alcuni documenti storici, conservati nell'Abbazia di Farfa (1014-1017) risulta che il territorio di S.Iona faceva parte della Curtis sancti potiti di S.Maria di Farfa.

Dalla località Capo la Maina, l'antica via Magnola risale le falde del monte Magnola, per arrivare in zona "*Pago rurale-Campo Porcaro*" di Ovindoli, via che congiungeva la marsica alla piana di amitergina.

Nell'elenco dei focularia angioini del 1269 il borgo risulta tassato per 20 fuochi.

Nello Statuto delle Riparazioni dei Castelli, di epoca angioina si legge che sono tenuti a riparare il Castello di Ovindoli... "*homines Sanctae Eugeniae*" insieme ai vicini Rocca di Mezzo, Rovere, Paterno ed Avezzano.

Nell'inventario dei beni del Conte di Celano Ruggero II datato 1383 risulta:... "*habet caballas baiulationis que est omni annos in carlenos tarenos XII-habet caballam Sancte Marie que est omni anno in ducatis de auro uncias tres cum dimidia*".

Nei documenti di Papa Martino V, in occasione del matrimonio del nipote Edoardo Colonna con la contessa di Celano, Iacovella, si concedono benefici: "*dilectis filiis universis homines et incolis castri Celani ac Castrum Paterni, Sancte Eugeniae, Sancti Potiti, Ovindoli, Roboris...*".

L'economia della comunità detta Santa Eugenia, appartenente alla Contea di Celano, traeva redditi essenzialmente dalla pastorizia e dall'agricoltura.

Dopo il 1811, la comunità di S.Iona venne accorpata al Comune di Ovindoli, dove, a partire dall'unità d'Italia, ebbe i propri rappresentanti in seno al Consiglio Comunale .

Dopo il prosciugamento del lago Fucino attuato nel 1876 dal principe Alessandro Torlonia, per congiungere la Marsica con la piana dell'Aquila, con la realizzazione della strada statale l'Aquila – Avezzano, il borgo di S.Iona venne a trovarsi un po' tagliato al margine, mentre l'antica strada della Magnola venne usata dagli armentari per recarsi ai pascoli della Montagna;

Il terremoto del 1915 causò gravi danni al patrimonio abitativo di S.Iona; ancora oggi sussistono famiglie residenti nelle casette

asismiche, costruite per i terremotati, che con regolare contratto con il Comune, le hanno acquistate e spesso ristrutturate .

Durante il ventennio fascista le condizioni economiche del paese furono piuttosto buone, sia per la laboriosità degli abitanti, sia per le rimesse degli emigrati nelle colonie e negli Stati Uniti;

C'erano infatti la scuola elementare, la illuminazione pubblica, la condotta di acqua potabile fornita copiosa dalla sorgente di S.Eugenia, la guardia urbana e la guardia campestre.

La chiesa parrocchiale di Santa Maria di ColleMarciano, a causa dei gravi danni arrecati dal terremoto, venne demolita; venne realizzata una chiesetta dedicata alla Madonna della Grazie ma la protettrice del paese resta sempre Santa Eugenia festeggiata ogni anno.

Con la fine della seconda guerra mondiale, l'emigrazione soprattutto negli Stati Uniti causò lo spopolamento della comunità riducendo ad un centinaio i residenti rimasti provocando la chiusura della scuola e dell'ufficio postale.

Attualmente si nota una ripresa economica basata sulla ristorazione e sull'attività ippica legata all'agri- turismo.

L'Associazione culturale "La Sorgente" si adopera per conservare i valori tradizionali del folclore locale e dei valori religiosi.



S.Iona –Torre in pietra sita nel centro storico.

Bibliografia

- 1-Amiconi Fiorenzo-“La Carboneria-Cerchio e distretti”
- 2- idem- “Offerte relative alla Madonna di Cerchio”
- 3- idem- “La giustizia nella Marsica”
- 4-Arpea Mario- “Linee per una storia dell’altopiano di Rocca di Mezzo”
- 5-Belmaggio Francesco-“Collelongo nel tempo”-ed.Tinari. Bucchianico.(Ch.)
- 6-Caimponta Ugo- “L’Italia in Africa”-ed.Aurora.Milano
- 7-Castagna Nicola-“La sollevazione d’Abruzzo nel 1914”- Adelmo Polla. Avezzano.
- 8-Cianciusi Walter- Umberto Ioti- “Profili di Archeologia Marsicana-Rotari-club.
- 9-Gabriele d’Annunzio-“La fiaccola sotto il moggio”- Mondadori .ed.
- 10-Modesto Della Porta-“Ta-Pu”lu trumbone d’accum- Pagnamente. C. Marchionne (Ch.)
- 11-Di Pietro Andrea-“Storia dei paesi della Marsica”, Polla A., Avezzano
- 12-Gian Dauli-“L’Italia nella Grande Guerra”-ed Aurora.Mi
- 13-Gennaro Finardi –“Credenze-usi e costumi abruzzesi”– Ed.A.Mondadori Bo.
- 14-Fiorani Paolo-“La battaglia di Tagliacozzo”- ed.Verga Rm.
- 15-Grossi Giuseppe-“Celano,Storia Arte Archeologia”-Pro Loco. Celano
- 16-Iacovitti Aldo-“L’Abruzzo nel cuore.....”-ed. Velar

17-Don Augusto Orlando-“Poesie”-a cura di don Antonio Rosa

18-Carta Archeologica d’Abruzzo